

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scioperi e cortei all'Alfa di Milano

Alfa Romeo e FLM continuano a trattare. Pur accantonando alcune rigidità, l'azienda mantiene fermo l'orientamento di fermare per 4 settimane gli stabilimenti del gruppo a Milano e Napoli. La preoccupazione dei lavoratori si è già manifestata in fermate e cortei negli stabilimenti milanesi. Anche gli uffici, ieri, sono rimasti fermi per alcune ore. Oggi nuove iniziative di lotta. **A PAGINA 6**

I risultati del vertice

Dopo Schmidt Haig ammette: il dialogo con l'URSS è necessario

Il governo di Bonn: gli USA hanno sostanzialmente accettato la posizione degli europei - Tre richieste comuni alla Polonia

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Helmut Schmidt ha concluso ieri mattina, dopo una ennesima colazione di lavoro con il segretario di stato Alexander Haig, il suo viaggio di due giorni a Washington, il più ostico dei molti che ha fatto per incontrarsi con i presidenti americani nella sua qualità di cancelliere della Germania federale. La stampa, anche quella «liberale», non gli è stata favorevole e, per la prima volta, un piccolo picchetto di manifestanti ha innalzato cartelli ostili al suo ingresso alla Casa Bianca. La maldezza politica dilagante a Washington come in tutte le capitali è arrivata a insinuare che il leader tedesco, più che un amico dell'America, è un «comparsa» di Breznev. In questo clima di prevenzione e di sospetto Schmidt ha confermato di essere un negoziatore abile, capace di ascoltare anche nelle condizioni più difficili alla funzione di portavoce non soltanto della potenza economica e politica che si concentra nella Germania occidentale ma anche di quegli interessi europei che da tempo si scontrano con la politica di Mosca.

Anche Mosca smorza i toni polemici

Dal nostro corrispondente **MOSCA** — È piaciuto ai dirigenti sovietici, senz'ombra di dubbio, il fatto che — è la prima reazione della TASS ai colloqui Reagan-Schmidt — il cancelliere «ha tenuto fermo il suo punto di vista, quello di non considerare efficaci le sanzioni contro l'URSS». Quasi sgarbato del tutto le rimostranze verbali che erano presenti nella risposta al documento dei «dieci» e le accuse d'ingerenza negli affari interni polacchi, questa volta Mosca si limita a rilevare, con inconsueta moderazione di linguaggio, che Reagan e Schmidt hanno cercato d'indicare alla direzione polacca come e con chi essa deve risolvere i problemi interni del Paese. L'agenzia sovietica non manca di ricordare che la dichiarazione comune dei due leaders occidentali «sottolinea l'importanza di una riconsiderazione delle sanzioni economiche».

Giulietti e Chiesa

(Segue in ultima)

Il «vertice» polacco si interroga sugli sbocchi della crisi

Mentre la pressione non accenna ad attenuarsi in Polonia, si avventurano i primi tentativi di delineare il futuro dopo la cessazione dello stato d'assedio. Il ruolo, non chiaro, che avrà Solidarnosc frena l'attività della diplomazia vaticana. **A PAG. 2**

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Il funzionario aveva organizzato la cattura di due terroristi nella Capitale



ROMA — Il vice capo della Digos romana Nicola Simone all'uscita della sala operatoria

Roma: le Br sparano al vicecapo della Digos Nuovo volantino su Dozier

Colpito in faccia sulla porta di casa - Nicola Simone operato, è grave - Ha subito risposto al fuoco ferendo uno del commando - Visita del presidente Pertini in ospedale

ROMA — I brigatisti hanno sparato di nuovo. Volevano uccidere ancora, a Roma, la «vittima designata», il vice capo della Digos romana Nicola Simone, ferito gravemente al viso, ha reagito colpendo uno del killer. I terroristi sono dovuti fuggire e solo a tarda sera hanno rivendicato l'agguato. «La prossima volta non lo mancheremo», hanno scritto in un volantino fatto trovare ad un quotidiano romano in un cestino di carta. Assieme a questo le Br hanno diffuso anche il «comunicato n. 3» (un documento di otto pagine) sul sequestro del generale Dozier, dopo che per tutta la giornata erano state telefonate in varie parti d'Italia — ritenute poco attendibili — che annunciavano l'assassinio dell'ufficiale ocoi scuro. Contemporaneamente a Padova, le Br hanno consegnato oltre all'interrogatorio di Dozier anche una fotocopia di una immagine del generale della Nato. Ma il sequestro di alcuni covi di Prima linea a Bari e a Foggia ma la sensazione complessiva è di debolezza e di impaccio. Con l'attentato di ieri i terroristi tentano ancora una volta di disarticolare gli apparati dello Stato che con maggiore sforzo combattono contro l'eversione. Mesifl è stato assassinato il capitano Stralio dal NAR, oggi si colpisce il dottor Simone. Siamo certi che le forze dell'ordine e la magistratura non si lasciano intimidire, ma la struttura dura ed incombente su questo fronte hanno fatto emergere insospettabili capacità di resistenza e di attacco; si sono affermati coraggi individuali e collettivi e nuove capacità profes-

Non tutti fanno il loro dovere in questa battaglia

L'attentato al vicecapo della Digos di Roma, dottor Nicola Simone, si aggiunge al tentativo di sequestro del generale Dozier, vicecomandante del 5° ATAF di Vicenza, al sequestro del generale Dozier, alla fuga delle quattro terroriste dal carcere di Rovigo e conferma la fase di sviluppo offensivo che il terrorismo sta attraversando in questo momento. In poco più di vent'anni sono stati commessi tre attentati gravi, trovati tre comunisti e due risoluzioni strategiche per complessive 500 pagine. Ci sono stati, è vero, i due arresti di Roma e la scoperta di alcuni covi di Prima linea a Bari e a Foggia ma la sensazione complessiva è di debolezza e di impaccio. Con l'attentato di ieri i terroristi tentano ancora una volta di disarticolare gli apparati dello Stato che con maggiore sforzo combattono contro l'eversione. Mesifl è stato assassinato il capitano Stralio dal NAR, oggi si colpisce il dottor Simone. Siamo certi che le forze dell'ordine e la magistratura non si lasciano intimidire, ma la struttura dura ed incombente su questo fronte hanno fatto emergere insospettabili capacità di resistenza e di attacco; si sono affermati coraggi individuali e collettivi e nuove capacità profes-

Luciano Violante (Segue in ultima)

Più forte e ampia mobilitazione

Appello della Direzione del PCI sulle nuove, allarmanti dimensioni della sfida eversiva - Intensificare l'iniziativa sull'inchiesta di massa promossa dal partito

Nel clima politico del Paese, reso più pesante dall'irresistibile di manovre e calcoli irresponsabili come i propositi di provocare nuove elezioni anticipate, e mentre si aggravano i problemi dell'economia e della società a cominciare dalla disoccupazione, la sfida terroristica torna ad assumere allarmanti dimensioni come è dimostrato, dopo i recenti spietati assassinii compiuti da fascisti, il sequestro del generale Dozier, i drammatici fatti di Rovigo e ora l'attentato al vice capo della Digos di Roma Nicola Simone ad opera delle Brigate rosse e altre organizzazioni terroristiche. E si aprono intanto sempre più gravi interrogativi sul fallimentare andamento di inchieste come quella sulla strage di Bologna.

Più che mai in questo momento l'impegno contro il terrorismo e la violenza si salda alle ragioni dei grandi movimenti per la pace e il disarmo, alla necessità di realizzare un rinnovamento profondo della società e una effettiva moralizzazione della vita pubblica. In particolare il gravissimo episodio dell'assalto al carcere di Rovigo esige non solo che siano accertate e colpite le responsabilità politiche e specifiche; ma va considerato come un segnale inquietante e allarmante che deve scuotere inerzie e inefficienze perduranti soprattutto nella attuazione delle riforme necessarie nel campo della giustizia e della politica carceraria, e deve richiamare le forze di governo al rigore e alla coerenza che sono indispensabili per difendere la convivenza e la sicurezza civile del Paese.

La Direzione ha fatto un primo bilancio dell'andamento dell'inchiesta di massa sul terrorismo lanciata nel mese di novembre. Questa iniziativa ha già raccolto consensi ampi, ha consentito ad un numero grande di lavoratori e di cittadini di esprimere opinioni e di formulare proposte. Ai risultati di questa iniziativa guardano con giustificata aspettativa l'opinione pubblica democratica, forze politiche e culturali. La nuova virulenza dell'attacco terroristico sollecita ora un ulteriore sviluppo dell'impegno delle organizzazioni comuniste. Restando fermo il valore della inchiesta come indagine conoscitiva di massa, il suo sviluppo — in queste settimane che si separano dalla sua conclusione prevista a fine gennaio — deve nutrirsi di nuove iniziative di dibattito e di impegno organizzativo che contribuiscano a far crescere in tutto il Paese un grande movimento unitario contro il terrorismo.

La Direzione del PCI

Sulla questione morale e sui problemi sociali

Il PCI annuncia iniziative programmatiche e di lotta

Reichlin ai giornalisti sui lavori della Direzione - Forte rilancio dei movimenti di massa e del confronto politico - Domande al Partito Socialista - Contro elezioni anticipate

ROMA — Il Comitato centrale del partito si riunirà dal lunedì pomeriggio, relazione di Enrico Berlinguer che prenderà la parola sulla vicenda polacca per sviluppare tutta la parte del documento di fine anno relativa alla nuova fase della lotta per il socialismo, alla terza via, alla iniziativa e alla lotta del PCI per la costruzione di una

nuova prospettiva politica. Lo ha annunciato ieri pomeriggio Alfredo Reichlin incontrando i giornalisti in una pausa dei lavori della Direzione, che erano stati a perli in mattinata da una sua relazione. Al centro del dibattito in Direzione gli sviluppi della situazione interna. «Abbiamo confermato — ha detto Reichlin — la nostra opposizione alle elezioni anticipate che in questa situazione rappresenterebbero un danno molto grave almeno per due motivi: 1) per la urgente necessità che c'è, invece, di fronteggiare una crisi economica (e sociale) basata pensare alla massa dei disoccupati che sta crescendo in tutte le regioni) che è di una gravità senza precedenti; 2) per non creare vuoti pericolosi di fronte ad una situazione molto delicata. Basti pensare

g. f. p.

(Segue in ultima)

Il «vertice» a cinque previsto a febbraio

ROMA — È escluso un rimpasto del governo. Il «vertice» della maggioranza dovrebbe svolgersi — a quanto sembra — all'inizio del mese di febbraio. L'ossigeno a disposizione di Spadolini si limita a un arco di poche, incerte settimane. E la lite tra i partiti governativi è già cominciata, sull'eventuale crisi e sullo sbocco che qualcuno ha ventilato (Lagorio, Martelli) delle elezioni anticipate. Piccoli, dopo avere incontrato l'altro ieri Martelli, continua a vedere gli esponenti degli altri partiti di governo. Evidente il suo scopo: frenare i settori che premono per scacciare subito Spadolini e avviare così al congresso democristiano, fissato per il 2 aprile. Questo egli avrebbe chiesto esplicitamente anche ai socialisti, ricevendo però da Martelli questa risposta: «Ma quando lo farete il congresso? Nel mese di aprile? Per noi è un po' troppo tardi». Le sortite del vicesegretario socialista sono state improntate a impazienza. Si è parlato — da parte di ambienti socialisti — di crisi, di elezioni, di sostituzione di ministri sgraditi a via del Corso (Rognoni, Andreata, persino Darida, che è fanfaniiano).

(Segue in ultima)

Convocato per lunedì il CC del PCI

Il CC e la CCC del PCI sono convocati per lunedì 11 gennaio alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: 1) Ruolo e iniziative del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia e in Europa (relatore Enrico Berlinguer); 2) Varie.

Prima davanti ai giudici poi alla commissione parlamentare sino a notte alta

P2: Tassan Din racconta la sua verità

Nelle bobine di Gelli un groviglio di minacce e di avvertimenti - «Per salvarci dobbiamo consegnare il Corriere ai politici buoni» - Una accusa di aiuto agli avvocati dei terroristi - Ascoltato per primo il vice prefetto di Milano - Inquietanti accenni a Pazienza

ROMA — I componenti della commissione d'inchiesta sulla P2 hanno fatto le ore piccole. E con loro Tassan Din, direttore generale del Gruppo Rizzoli, interrogato dopo l'arresto di Milano, Domenico Lerro, e l'avvocato Pecorella. Tassan Din aveva cominciato la sua giornata davanti al giudice istruttore Cudillo che ha interrogato lui e Angelo Rizzoli alla sua vicenda delle bobine che in relazione a traffici valutari compiuti tramite una società del Gruppo, la Finriz. Per questa ipotesi di reato Tassan Din e Rizzoli hanno ricevuto una comuni-

cazione giudiziaria. L'interrogatorio di Tassan Din da parte della commissione è cominciato intorno alle 22, dopo una rapida cena a base di panini decisa dopo aver ascoltato Lerro e Pecorella. Di cosa abbia detto Tassan Din non si sa niente. A tarda notte si ignorava ancora se si sarebbe andati avanti a esaurimento o se la seduta sarebbe stata ripresa nella mattinata di oggi. L'interrogatorio del vice-prefetto Lerro è durato poco meno di due ore, poi il funzionario è stato fatto uscire. «È un semplice impiegato», è stata

l'impressione riferita dal socialista Andò. Altri commissari hanno espresso, invece, il dubbio che Lerro possa essere più di un funzionario di prefettura pur avendo negato di avere a che fare con i servizi segreti. Intorno alle 17.30 sono giunti nella sede della commissione gli avvocati Coppi e Strina, legali di fiducia di Tassan Din. Poco dopo è cominciato l'interrogatorio di Pecorella, protrattosi per circa 4 ore. Ha fatto il difensore d'ufficio — ha riferito sempre il socialista Andò — dipingendo Tassan Din come il difensore della

libertà d'informazione dagli attacchi di Gelli. Sembra, tuttavia, che Pecorella non solo abbia confermato la veridicità delle telefonate e delle minacce, ma che abbia arricchito la vicenda di molti dettagli e chiarimenti. È cominciata, insomma, la lunga e dura fatica per cercare di venire a capo del «giallo delle bobine» con le presunte minacce di Gelli e Ortolani a Tassan Din affinché si decidesse a cedere la proprietà del «Corriere della

Antonio Zollo (Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Lotteria Italia: venduto a Pordenone il biglietto che vince 500 milioni

È stato venduto a Pordenone il biglietto vincente della lotteria Italia (500 milioni): è l'AP 83177. Gli altri biglietti che si sono aggiudicati i primi sei premi sono stati acquistati a Roma, Torino, Catanzaro, Napoli e Siena. Ecco l'elenco con la serie e il numero: Secondo premio: EU 01190 - Roma; terzo premio: GE 29287 - Torino; quarto premio: BZ 64702 - Catanzaro; quinto premio: GM 24713 - Napoli; sesto premio BF 83152 - Siena. **A PAG. 7**

Mauro Montali ALTRE NOTIZIE A PAG. 6 IN CRONACA

Nel nulla l'inchiesta sulla strage alla stazione: sdegno e amarezza a Bologna

Sdegno, amarezza, stupore a Bologna e in tutto il Paese per la decisione del giudice di mettere una pietra sopra l'inchiesta sulla strage del 2 agosto, prosciogliendo gli ultimi due imputati: Sergio Calore e Dario Pedretti. Un duro commento, per quella che è la chiusura dell'indagine, è venuto dalla Federazione socialista di Bologna, dal presidente della Regione Emilia-Romagna, dal vicesindaco Gherardi e dai familiari delle 85 vittime. **A PAG. 4**



fuori i nomi

«Ventinove mila persone fisiche (come le definisce il fisco) e oltre diciottomila aziende e datori di lavoro si sono guardati bene fino ad oggi dal presentare la dichiarazione dei redditi pur disponendo di entrate spesso consistenti. Dodicimila aziende e datori di lavoro facevano ancora di più: effettuavano le regolari ritenute sulle buste paga dei loro dipendenti, ma poi le intasavano anziché versarle al fisco. Non solo non pagavano le tasse dovute, ma sottraggono all'erario anche quelle dei dipendenti. Questa notizia era sui giornali ieri e noi, così come l'abbiamo riportata, l'abbiamo letta sul «Corriere della Sera». Che ci sia apparso clamorosamente in questa perfetta dialettica che un governo sotto il quale può accadere una cosa simile sia un governo da spazzare via prima o poi come un cumulo di immondizie, riteniamo che nessuno possa mettere in dubbio; che nessuno, dicesi nessuno, colpevole di queste omissioni e di queste truffe sia ancora stato portato in galera, ci sembra, a dir poco, persino più grave del crimine accertato. Ma c'è una cosa che, personalmente, ci appare addirittura insopportabile: che, attraverso i giornali o per mezzo di apposite pub-

blicazioni, non siano stati resi noti al pubblico i nomi degli evasori - totali, persone o aziende che siano, non tanto e non solo per poterli indicare alla pubblica curiosità con indignazione e con obbrobrio, pronunciandone in tutte lettere i nomi e i cognomi, quanto per appagare un personalissimo gusto che nei loro confronti ci coglie: sapere che cosa pensano dei lavoratori e dei lavoratori comunisti in particolare. Farci dire come giudicano le rivendicazioni operarie e i sindacati. Sentire ciò che risuona nella mente di chi, in un momento di estremo sdegno, non pronunceremo mai davanti a loro la parola «uguaglianza», consentendo che non abbiano mai sentita profittere e orneggiando che, udendola all'improvviso, potrebbero scambiarsela con una bestemmia. Ciò di cui siamo invecchiati si confronta di questi esemplari cittadini, è che adorano l'America e la libertà, sanno a memoria l'inno di Mameli e la notte, sia d'estate che d'inverno, dormono avvolti nel tricolore e se parlano sognando si sente benissimo che pronunciano la parola «patria». Fortebraccio

Ora i dirigenti polacchi cercano una «via d'uscita»

Si tenta di delineare il volto del paese dopo la fine dello stato d'assedio - Rakowski interviene su «Trybuna Ludu» - Incontro di Jaruzelski con intellettuali - Alcune informazioni sulla detenzione di Walesa

VIENNA — I mezzi di informazione polacchi hanno riconosciuto ufficialmente che alcuni ex attivisti studenteschi hanno dato inizio ad attività «clandestine» a sostegno dell'associazione degli studenti. Prendendo a pretesto tali attività con «obiettivi anticomunisti», le autorità militari polacche hanno deciso di sciogliere l'associazione. In un lungo articolo di commento il quotidiano «Zolnier Wolności» afferma che i membri dell'associazione degli studenti si preparavano a riunirsi a Varsavia per organizzare una nuova associazione internazionale.

Se sul piano interno la pressione non accenna ad attenuarsi, si moltiplicano le iniziative di dialogo sul fronte internazionale. Ieri, il ministro degli Esteri Czerwinski ha illustrato la situazione interna del paese ad un gruppo di diplomatici occidentali.

Alcune informazioni sullo stato di Lech Walesa sono state fornite ieri dal capiano Gornicki, portavoce del consiglio militare, che si trova a Copenaghen per partecipare al Consiglio mondiale della pace. Il leader di Solidarnosc, ha detto Gornicki, è detenuto in una lussuosa villa alla periferia di Varsavia, dove può ricevere parenti e sacerdoti. Forse un giorno, Walesa potrà riprendere la sua attività di sindacalista, ma non avrà mai un ruolo politico, perché, secondo Gornicki, non avrebbe «né l'istruzione né le capacità intellettuali necessarie». La liberazione dei prigionieri politici, ha aggiunto il portavoce, «è questione di settimane».

Questo servizio è stato risposto a censura secondo le restrizioni imposte dalle autorità militari polacche ai giornalisti occidentali.

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Quale volto potrà avere la Polonia dopo la cessazione dello stato d'assedio ma mano che supererà la sua profonda crisi politica, economica e sociale? Le risposte fino ad ora sono state soprattutto sotto forma negativa: quel che la Polonia

le conferenze stampa con i giornalisti stranieri. La stessa formulazione fu ripresa dal vice primo ministro Rakowski nel corso del suo viaggio a Bonn, prima della fine dell'anno, ma con una importante aggiunta, e cioè che «come non si può avere alcun ritorno al periodo precedente l'agosto 1980, allo stesso tempo non si può avere alcun ritorno al periodo di anarchia precedente al 13 dicembre del 1981». Sviluppo di questo concetto, in «Trybuna Ludu» del 4 gennaio, egli ha spiegato: «Il sindacato Solidarnosc, nella forma in cui ha in realtà funzionato fino al 12 dicembre 1981 non può avere alcun posto nel sistema di Stato socialista. Sottolineo, nella sua forma reale, perché un sindacato il cui carattere concordi con lo stato di Solidarnosc non può essere sicuro di avere questo posto... È un fatto che l'indipendenza autogestita del movimento sindacale nasce dalla volontà matura della classe operaia, e ancora troppo presto per dire se come queste dichiarazioni di principio si rifletteranno nella pratica. Bisogna attendere almeno il «programma delle iniziative da realizzare» preannunciato dal generale Jaruzelski nel suo messaggio alla nazione della vigilia di Natale. Per il momento qual-

che dirigente polacco guarda con interesse e simpatia sottintesa l'esperienza ungherese. Un tale interesse per esempio è stato espresso in modo chiaro dal vice primo ministro Rakowski nel suo discorso all'incontro del 23 dicembre del generale Jaruzelski con un gruppo di noti scienziati. Il testo del discorso è stato pubblicato martedì da «Trybuna Ludu». L'incontro non fu facile. L'emozione provocata dalla proclamazione dello stato di guerra e dalle sue conseguenze era ancora viva. Alcune eminenti personalità, come il rettore dell'Università di Varsavia, il professore Samsunowicz, non erano presenti. La discussione si è prolungata per diverse ore ed è stata, per usare il linguaggio della diplomazia, «aperta e sincera».

Il generale Jaruzelski ha fatto appello agli scienziati perché si impegnino nella lotta contro il nazionalismo negativo che deforma e strumentalizza i sani sentimenti patriottici del polacco. Dal canto suo, Rakowski ha detto: «Quello che si stava verificando in Polonia conduceva a cancellare la Polonia, dalla carta geografica dell'Europa. Affermo questo con una totale responsabilità. Ed è perciò che sono arrivato alla conclusione che l'introduzione della legge

marziale è stata necessaria perché era necessario fermare la macchina impazzita che stava per precipitare. Sono del parere che quella era l'ultima occasione per determinare uno choc, perché se questo choc non ci fosse stato, il sangue sarebbe sceso a fiumi. Per quanto riguarda il futuro, il vice primo ministro ha poi dichiarato: «Saremo in grado di uscire dall'attuale difficile situazione? Certamente sì. Le nazioni sovravvivono a tutte le prove più drammatiche, anche a quelle più gravi della nostra. Janos Kadar si trovò in una situazione ancora più difficile e ne è venuto fuori, dolorosamente, lentamente, raccogliendo forze, guadagnando l'appoggio di un popolo che soffriva più di noi. Fu sostenuto dagli uomini di buona volontà in questa difficile situazione». Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

marziale è stata necessaria perché era necessario fermare la macchina impazzita che stava per precipitare. Sono del parere che quella era l'ultima occasione per determinare uno choc, perché se questo choc non ci fosse stato, il sangue sarebbe sceso a fiumi. Per quanto riguarda il futuro, il vice primo ministro ha poi dichiarato: «Saremo in grado di uscire dall'attuale difficile situazione? Certamente sì. Le nazioni sovravvivono a tutte le prove più drammatiche, anche a quelle più gravi della nostra. Janos Kadar si trovò in una situazione ancora più difficile e ne è venuto fuori, dolorosamente, lentamente, raccogliendo forze, guadagnando l'appoggio di un popolo che soffriva più di noi. Fu sostenuto dagli uomini di buona volontà in questa difficile situazione».

Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

Il paragono con Kadar e con l'esperienza ungherese, in ogni modo, conferma che il superamento del dramma polacco attuale sarà un processo molto lungo, difficile e doloroso. Il successo dipende in modo decisivo dalla capacità di creare l'unità del potere non a parole, ma nei fatti, a favore della linea delle riforme e del rinnovamento della società.

LETTERE all'UNITÀ

Una battaglia di rinnovamento per portare con noi le nuove generazioni

Carissimo direttore,
Innanzitutto debbo dirle che i fatti della Polonia mi hanno profondamente turbata e addolorata. Sono una vecchia compagna di età e di partito, presi la tessera nel 1945; però debbo dirle che in un atto di rabbia la strappai quando i russi invasero la Cecoslovacchia. Però sono rimasta sempre fedele al partito; e adesso più che mai mi sento vicina alla nostra bandiera, per rinnovare, e deplorare tutti quegli errori e ingiustizie commessi nei Paesi socialisti dell'Est.

Carissimo direttore,
In questa drammatica situazione che ci colpisce da vicino bisogna sentirsi uniti nel deplorare i fatti e i soprusi compiuti dall'Est e da certi dirigenti che hanno abusato della bandiera della libertà e del socialismo.

Carissimo direttore,
Ci vuole proprio un rinnovamento radicale per poter avere con noi le nuove generazioni che sono portatrici di un domani migliore. Ma i giovani amano il socialismo nella libertà vera e nella democrazia (senza che i giovani non amano i Paesi del «socialismo reale») per cui bisogna incominciare subito questa battaglia di rinnovamento perché il partito non perda il suo grande patrimonio conquistato in 30 anni di battaglia.

Caro direttore,
I fatti di Polonia hanno mortificato e addolorato tutta la parte sana del popolo italiano e, soprattutto i comunisti italiani, è un fatto innegabile, e i motivi sono ovvi. Ma che certi giornalisti e certi uomini politici godano di quei fatti dolorosi augurandosi il peggio con l'intento basso e meschino di mettere in cattiva luce il PCI, è da mascazzoni.

Caro direttore,
Quanto sono fastidiosi questi signori... Però dalla loro bocca non una sola parola di condanna per la dittatura turca che stringe in una morsa di ferro un intero popolo e che stringe in una morsa di ferro i prigionieri, e soltanto qualche debole accenno per il Salvador dov'una giunta di democristiani e di militari — con la benedizione di Reagan — tortura un popolo e consente che una iniqua compagnia della morte uccida, ogni notte, inermi cittadini; non una parola per tutti i paesi del Sud e del Centro America dove gli Stati Uniti esercitano una tirannia morale ed economica più pesante e più spietata di una militare.

Caro direttore,
I recenti fatti polacchi hanno indubbiamente scosso e preoccupato chi crede fermamente nel socialismo come modello di società rinnovatrice; ma vi è stata soprattutto una cosa che ha fatto pensare a un'era storica e che, come ha detto Berlinguer, in quei Paesi la capacità propulsiva si è andata esaurendo.

Caro direttore,
Ma non bisogna dimenticare che il socialismo in cui noi crediamo è rinnovamento, e questo induce alla continua ricerca di migliori, di manchevolezze, imponendoci una continua analisi del lavoro compiuto.

Caro direttore,
Il giorno del 22 dicembre, in un articolo sull'antemitismo, che sarebbe risuscitato in questi giorni in Polonia, parla di «un Paese dove gli ebrei sono ridotti a poche migliaia decimate da discriminazioni e hanno indotti ad emigrare e a nascondere la propria origine...».

Caro direttore,
Effettivamente gli ebrei polacchi, che nel 1938 erano parecchi milioni, a liberazione avvenuta, nel 1947, ammontavano a qualche unità. Gli assassini erano i nazionalisti tedeschi, alleati dei fascisti italiani, i quali accennavano per eliminarli fisticamente comunisti e ebrei.

Caro direttore,
In questi giorni di Polonia, parla di «un Paese dove gli ebrei sono ridotti a poche migliaia decimate da discriminazioni e hanno indotti ad emigrare e a nascondere la propria origine...».

Dalla parte del più debole

Caro direttore,
voglio ringraziare l'Unità per la sensibilità dimostrata nel pubblicare il 21 dicembre la notizia dei «diecimila conigli uccisi a bastonate» corredata da una fotografia che, con termine orrendo, si può definire agghiacciante.

Caro direttore,
In un momento così grave per il movimento operaio e per la Polonia questo «fatto» potrebbe sembrare poca cosa: è uno dei tanti esempi che la specie egemone dà del suo concetto di coesistenza con gli altri compagni di pianeta. I fatti incalzano: l'inflazione, la disoccupazione. Dobbiamo ragionare ed agire con ragionevolezza. Eppure se mi interogio su che significa essere comunista trovo una sola risposta: stare dalla parte del più debole. Oggi il più debole è l'operaio polacco, il campesino del Salvador e anche quei «diecimila conigli uccisi a bastonate» a Montevideo, Idaho, USA.

Caro direttore,
penso che ci sono cose molto più importanti di cui parlare. Ma è un pezzo che lo volevo dire. Si tratta di questo: tutte le volte che i tuoi cronisti o corrispondenti scrivono sull'evoluzione nera ed inevitabilmente salta fuori il nome di Mario Tuti, questo viene sempre accompagnato dalla formula: «l'assassino di Empoli». Mentre, al contrario, il luogo di nascita o di residenza non viene mai citato per i vari Concutelli, Affatigato, Cauchi (e nemmeno Alibrandi) e tutti gli altri criminali neri o «rossi» che siano.

Caro direttore,
Non una parola di condanna per la Turchia, il Cile, il Salvador...

Caro direttore,
che i fatti di Polonia abbiano mortificato e addolorato tutta la parte sana del popolo italiano e, soprattutto i comunisti italiani, è un fatto innegabile, e i motivi sono ovvi. Ma che certi giornalisti e certi uomini politici godano di quei fatti dolorosi augurandosi il peggio con l'intento basso e meschino di mettere in cattiva luce il PCI, è da mascazzoni.

Caro direttore,
ai lettori, ai giovani, agli anziani, alle casalinghe che non hanno ancora la licenza media chiedono: perché non frequentate i corsi delle «150 ore»?

Caro direttore,
Si sono un gruppo di persone che frequentano questa scuola aperta a tutti quelli che, avendo più di sedici anni, vogliono conseguire la licenza media. Può infatti frequentare questa scuola chiunque abbia superato i 16 anni e sappia leggere e scrivere: altrimenti può frequentare una scuola uguale a questa ma di alfabetizzazione (corsi per imparare a leggere e a scrivere).

Caro direttore,
Il programma del corso «150 ore» rispetto al programma di studio tradizionale per conseguire la licenza media è diverso, in quanto ciò che si discute e si approfondisce parte dalla vita di ciascuno. Non ci sono voti o interrogazioni, non c'è rigida divisione del programma per materie ma si studia o meglio si cerca di partecipare tutti insieme a gruppi alle «nozioni» che servono a capire la vita.

Caro direttore,
«Sono una donna di 35 anni e sono lavoratrice. Frequentare questa scuola è più facile che immaginarla. Non avrai il voto come quando eri bambina, ti può essere utile per l'avvenire, per rispondere o aiutare i tuoi figli. Se vuoi, puoi rendere conto trascorrendo con noi qualche ora...»

Caro direttore,
«Sono passati 30 anni da quando frequentavo la scuola e si può immaginare come mi son trovata all'inizio di questo corso di «150 ore»: la paura di non farcela, il pensiero di cosa diranno quelli che mi conoscono. Ora posso assicurare che tutto questo è finito, anzi non vedo l'ora di andare a scuola nei giorni fissati per poter apprendere tutto quello che non so e che credevo di sapere...»

Caro direttore,
nel suo ultimo comizio tenuto recentemente in piazza Duomo a Milano, in occasione dello sciopero generale dell'industria, Giorgio Benvenuto ha denunciato che le USSI, pagano ai medici (i quali, aggiungo io, non hanno alcuna colpa) ben 300.000 (trecentomila) quote per mutui deceduti.

Caro direttore,
Facendo un rapido calcolo risulta che la somma versata e non dovuta ai medici della mutua, ammonta a qualche decina di miliardi ogni anno.

Caro direttore,
Nel frattempo si provveda con urgenza al controllo degli stipendi e libretti delle mutue mutualistiche per deperire i nomi di coloro che non sono più; interrompendo conseguentemente il versamento della loro quota.

Il futuro di Solidarnosc rallenta il lavoro della diplomazia vaticana

Le autorità militari favorevoli alla ricostituzione del sindacato «epurato» degli estremisti - Non si esclude un nuovo viaggio a Roma del segretario della conferenza episcopale polacca Bonoslav Dabrowski

CITTA' DEL VATICANO — Dopo le ripetute prese di posizione di Giovanni Paolo II nei giorni scorsi, il «problema Polonia» non ha cessato e non cessa di essere seguito dalla diplomazia pontificia. Le preoccupazioni del Vaticano in questo momento sono, essenzialmente, due: avere contatti costanti con l'episcopato polacco attraverso i canali più diversi per ricevere informazioni ed elementi di valutazione attendibili circa gli sviluppi della situazione; operare perché il popolo polacco si senta sostenuto moralmente ed aiutato materialmente. I frequenti viaggi fatti in Polonia negli ultimi giorni dagli inviati della Caritas sono serviti proprio a questo.

Ieri mattina è tornato da Varsavia, dopo un soggiorno di una settimana, il presidente della Caritas internazionale, monsieur Georges Hussler. Questi, non solo ha provveduto a rimettere un rapporto informativo alla Segreteria di Stato circa l'attuale situazione polacca ed i bisogni della popolazione, ma ha predisposto ieri pomeriggio, a Francoforte una riunione dei direttori della Caritas Internationalis di vari paesi fra cui l'Italia per coordinare meglio gli aiuti. La «Radio Vaticana» ha riferito che il ministro Hussler si è incontrato con i vescovi polacchi e che il primate monsignor

Glemp, nell'esprimergli la sua gratitudine per gli aiuti ricevuti, ha rilevato che il loro «valore ideale significa per i polacchi di non essere dimenticati nell'attuale situazione».

Ieri a Varsavia si è riunita la conferenza episcopale polacca per dare una prima valutazione della situazione determinata in seguito alla proclamazione della legge marziale. La precedente riunione era avvenuta il 15 dicembre scorso, nel clima drammatico creatosi con l'intervento militare di due giorni prima. L'attuale assemblea, che concluderà i suoi lavori domani, è importante perché vi prendono parte per la prima volta, dopo lo scioglimento di un vescovo di tutto il paese. Essi potranno fornire informazioni preziose di carattere locale per fare un primo quadro della situazione nazionale ed adottare alcune decisioni di carattere politico: c'è stato di ripreso il dialogo politico che continua ad essere bloccato anche per la mancanza di una iniziativa qualificante della giunta militare. I nodi da sciogliere, per la chiesa, sono essenzialmente due. Si tratta di conoscere quale sarà la sorte degli esponenti di Solidarnosc arrestati e

quale spazio avrà questo movimento una volta che sarà autorizzato a ricostituirsi. La giunta ha già fatto sapere alla chiesa di essere favorevole alla ricostituzione di Solidarnosc ma a condizione che il suo gruppo dirigente sia epurato di quegli elementi ritenuti «estremisti e comunque non graditi». È questo aspetto più difficile da risolvere nel già complesso problema che si chiama Solidarnosc. Su questi problemi stanno discutendo con le autorità anche i membri del consiglio sociale e lo stesso Lech Walesa che proprio perché è credibile che sia stato isolato in un monastero.

Non viene escluso che nei prossimi giorni possa venire nuovamente a Roma il segretario della conferenza episcopale, monsignor Bonoslav Dabrowski. Questi potrà riferire al Papa delle decisioni dei vescovi e delle proposte della giunta militare perché il dialogo politico non rimanga una vaga promessa ma venga invece realizzato. La giunta militare conta molto sul Vaticano anche per controllare una chiesa sempre più inquieta, soprattutto alla periferia. Il Papa aspetta, però, gesti significativi che tardano a venire.

Alceste Santini

Due operai comunisti commentano il film di Wajda davanti alla TV

«L'uomo di marmo parla proprio a noi»

MILANO — «È un film bello nel senso che aiuta a capire da dove è nato Solidarnosc», osserva l'atteggiamento di Birkut». Già, la Polonia di oggi: ancora arresti di operai, ancora un potere che «chiede fiducia» alla gente, di lasciar fare alle autorità. «Non possiamo dissociare il presente dal passato — dice Ventura — così come non possiamo dissociare il qui e il là. Nelle fabbriche italiane, nella mia, i lavoratori partecipano, ma quando decidono? Raramente. Noi comunisti siamo l'unico partito che si pone come obiettivo quello di far diventare la classe operaia classe dirigente. Abbiamo fatto e facciamo tante lotte per questo. Proprio per questo siamo diversi e siamo discriminati dalle altre forze politiche».

«Però — aggiunge Fenaroli — abbiamo anche noi molto lavoro da fare ancora. Ad esempio nei reparti se non c'è lo «staccato» o il segretario di sezione spesso si rinchiudono le seglie, si dà per scontato che le decisioni importanti vadano prese su certi tavoli, magari a Roma. D'altra parte i lavoratori criticano i dirigenti sindacali di fabbrica quando vanno a fare assemblee informative e basta. E i dirigenti talvolta tardano a decidere proprio per paura di confrontarsi con la gente. Il nostro socialismo futuro dipende anche da quello che riusciamo ad essere oggi

per i lavoratori: dipende da come siamo capaci di mettere in discussione, come si dice, quello che diciamo e che vogliamo».

«Allora Fenaroli concorda con lo stimolo a «mettersi in discussione» che viene ai comunisti italiani dalla vicenda polacca. «Mentre guardavo il film — dice — mi sentivo come uno che avevo messo anche lui i suoi trentamila mattoni: ad esempio quando nei momenti difficili della solidarietà nazionale cercavo di convincere i compagni in fabbrica di alcune cose di cui non ero convinto neppure io. Ma al di là di questo, dato il direttivo di 23 persone che ad ogni riunione parlano sempre tutti. Poi c'è stato chi ha sfiorato il litigio coi primi, accusandoli di suggestioni socialdemocratiche perché parlavano solo di libertà, poi c'è stato chi — pur condannando la scelta del colpo militare — metteva l'accento sugli errori di Solidarnosc che voleva tutto e subito. Insomma siamo partiti da posizioni anche molto diverse ma abbiamo poi fatto una discussione aperta, senza cedere alle tentazioni del mattone da record, ritratta tutto in tribunale e sceglie il lager. A me — dice Fenaroli — sembra uno dei tanti su quali dobbiamo abituarci a contare di più nei paesi socialisti». «Sì, dice Ventura — non è un eroe individualista, è uno che sta sempre dalla parte dei lavoratori. Come noi: per questo dobbiamo essere coerenti».

Vanja Ferretti

Non «emigrati», ma sterminati dai nazisti

Caro direttore,
Il giorno del 22 dicembre, in un articolo sull'antemitismo, che sarebbe risuscitato in questi giorni in Polonia, parla di «un Paese dove gli ebrei sono ridotti a poche migliaia decimate da discriminazioni e hanno indotti ad emigrare e a nascondere la propria origine...».

Caro direttore,
Effettivamente gli ebrei polacchi, che nel 1938 erano parecchi milioni, a liberazione avvenuta, nel 1947, ammontavano a qualche unità. Gli assassini erano i nazionalisti tedeschi, alleati dei fascisti italiani, i quali accennavano per eliminarli fisticamente comunisti e ebrei.

Caro direttore,
In questi giorni di Polonia, parla di «un Paese dove gli ebrei sono ridotti a poche migliaia decimate da discriminazioni e hanno indotti ad emigrare e a nascondere la propria origine...».

Caro direttore,
nel suo ultimo comizio tenuto recentemente in piazza Duomo a Milano, in occasione dello sciopero generale dell'industria, Giorgio Benvenuto ha denunciato che le USSI, pagano ai medici (i quali, aggiungo io, non hanno alcuna colpa) ben 300.000 (trecentomila) quote per mutui deceduti.

FRANCO VIGANO (Milano)

Risposta al compagno Cossutta

Il compagno Cossutta ha voluto esprimere pubblicamente il suo dissenso nei confronti della recente risoluzione della Direzione del partito sui drammatici fatti di Polonia. Si tratta di un atto, per quanto inusitato, certamente legittimo, non essendovi una sanzione esplicita dell'intera Direzione sul testo definitivo del documento. Del resto questo diritto di critica e di dissenso egli l'aveva già esercitato nel Comitato Centrale dello scorso ottobre, assumendo nel dibattito sulla linea di politica internazionale, sulle proposte e iniziative per la pace e lo sviluppo, posizioni in larga misura analoghe a quelle attuali. Non voglio dire che le deliberazioni unanime di quel Comitato Centrale, ed ora la gravità del momento, il rilievo impegnativo delle scelte che abbiamo compiuto il 13 e il 30 dicembre, la sostanziale concordanza in questo orientamento della Direzione (e lascio da parte le sollecitazioni esterne, così scopertamente strumentali, a manifestare le proprie idee) dovessero essere considerati motivi sufficienti per sconsigliare un tale tipo di intervento. Ciò che mi sembra invece si debba nettamente contestare è la ragione per cui, in un lungo e arduo dibattito, in tutto il partito, che tutti riteniamo indispensabili e che in realtà sono già in atto, e da consentire l'approdo ad una posizione su cui l'intero partito possa trovarsi saldamente.

Una tale opinione può scaturire solo da un errore, che appare difficile scusare: dalla mancanza, voglio dire, della precisa e chiara consapevolezza che le riflessioni, i giudizi, le scelte di quel documento costituiscono, senza alcun dubbio un fatto di grande portata e novità, ma rappresentando, nello stesso tempo, lo sviluppo necessario e coerente di una ispirazione e di una linea politica che la Pci ha seguito, ha messo alla prova ed ha affermato in un lungo e arduo cammino. Altri possono anche mostrare sorpresa, più o meno autentica, ma per un comunista è possibile parlare di uno «strappo», di uno «sradicamento»? È lecito accennare ad una contraddizione con le tesi del XV Congresso del '79? Forse è sfuggito — e mi sembra ben grave — che proprio in quel congresso sono le premesse più limpide ed obbligate dalle attuali prese di posizione. Bisogna, dunque, ricordare che accanto al riconoscimento dell'importanza di questa iniziativa, la Pci ha avuto il suo avvio dalla Rivoluzione d'Ottobre, erano indicati in termini critici puntuali i limiti, le contraddizioni, gli errori che, anche dopo il XX Congresso, hanno segnato la storia economica e politica delle società a indirizzi socialista e nei rapporti fra i diversi paesi e che hanno limitato «la forza di attrazione degli ideali del socialismo nel mondo intero». Bisogna, dunque, ricordare che accanto alla coscienza della necessità di individuare nell'Occidente europeo il punto focale della lotta per il socialismo, l'affermazione della esigenza per il movimento operaio europeo di ricercare e promuovere vie nuove per la trasformazione democratica e socialista, la netta sottolineatura del rilievo storico di questo compito e del contributo essenziale che in tal modo poteva essere dato «alla lotta contro le forze imperialistiche e neocolonialistiche, alla costruzione di un socialismo compiutamente democratico, all'instaurazione di un nuovo assetto internazionale di pace e di cooperazione, e quindi anche allo sviluppo democratico delle società socialiste esistenti».

La nostra visione strategica

Mi sono permesso questi richiami alle tesi del XV Congresso non certo per attenuare la portata innovativa e il significato profondo dei passi che abbiamo compiuto in questi ultimi anni, ma per rendere chiaro ancora una volta che il nostro atteggiamento sulle vicende polacche, dal 27 agosto del '79, allo sbocco tragico dello stesso 'd'assedio', che la nostra condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan; che la nostra elaborazione sui problemi della crisi economica e politica, che investe e stringe il mondo ad Occidente ed a Oriente; che le nostre iniziative in campo europeo e internazionale non sono il frutto di improvvisazioni, di accorte difese tattiche o peggio di concessioni strumentali, ma rispondono in modo meditato ad una visione strategica, in effetti, e sia pure attraverso un cammino complesso e travagliato, il Pci ha costruito la sua immagine peculiare, la sua forza, il suo prestigio di grande formazione politica.

E allora questi richiami valgono anche per dire che il destino del nostro partito potremmo davvero metterlo in forse — come è accaduto e accade ad altri partiti comunisti — se pensassimo di affidarlo a qualche impacciato allineamento, se non avessimo il coraggio e la capacità oggi, come in altri momenti cruciali della nostra storia, di impegnarci nella analisi della realtà effettuale, di trarre lezione attenta e responsabile dai fatti di promuovere e intraprendere l'azione necessaria. Non voglio insistere oltre su considerazioni d'ordine generale. Preme la sostanza del contrasto, ma per una valutazione oggettiva è opportuno sgombrare il campo da alcune forzature. E una forzatura presentare il giudizio critico, senza dubbio severo e drastico, sui danni comportati dall'adozione di un unico modello, sul fallimento dei ripetuti tentativi di rinnovamento dei paesi del

Il dramma che vive oggi la Polonia

Ma che è, dunque, la ragione effettiva del dissenso? E, innanzitutto, la valutazione delle cause di fondo della crisi polacca. Colpisce nell'articolo del compagno Cossutta, la sostanziale ripetizione del tema della «Polonia e più ancora...» e negativamente colpisce che a proposito delle società socialiste si affermi semplicemente che «gli stessi risultati conseguiti pongono problemi via via più acuti sul terreno delle democrazie e della democrazia e dei consumi». Ma il problema che abbiamo di fronte è ben altro: è il dramma che vive oggi il popolo e la nazione polacca, dopo una serie di crisi, economiche e politiche, che hanno portato a gravi e coinvolgenti. Il problema è il duro colpo d'arresto dato manu militari ad una esigenza e ad una volontà di rinnovamento democratico scaturite dal profondo della società, riconosciute come valide e condivise da larga parte del POUP. E allora è dovere stringere per noi comunisti andare a fondo nell'indagine storica e nella riflessione politica.

Non può bastare certo il richiamo, del resto presente nel documento della Direzione, alla «libertà di espressione e alla complessità dei processi politici, la realtà e il peso oggettivo, nel mondo di oggi, dell'Urss e degli altri paesi a indirizzo socialista. Né è giusto e lecito dire o insinuare che con quel documento la Direzione del nostro partito ha «non solo respinto, ma anche respinto, dilata la portata delle difficoltà, delle strozzature economiche e politiche, dei processi involutivi nelle società dell'Est europeo e in tutto ciò individua una ragione sufficiente della spiegazione, anche democratica, dalla Cecoslovacchia alla Polonia; ai limiti posti all'autonomo sviluppo delle diverse nazioni dal prevalere di una concezione chiusa del «campo socialista», inteso più come un organismo ideologico-militare che come una comunità politica.

L'analisi critica che abbiamo compiuto e che bisognerà certo approfondire e precisare, nessuno può pensare che comporti una qualche indifferenza o sottovalutazione di problemi di grande portata: quali la sicurezza dell'Urss, il rischio che per la pace potrebbero determinare rotture drammatiche degli equilibri strategici fra i due blocchi, la funzione che una grande potenza come l'Urss può svolgere come punto di riferimento oggettivo per i paesi e popoli che si battono contro l'imperialismo e i regimi reazionari, per la liberazione e l'indipendenza nazionale. E fuori strada chi pensa o sospetta che la nostra condanna del corso all'esercito in Polonia, la critica delle pressioni dell'Urss nel caso specifico e più in generale delle sue responsabilità nelle vicende delle società dell'Est europeo, possano farci attenuare il rigore e la fermezza della denuncia delle responsabilità dell'imperialismo, della lotta contro gli indirizzi politici, la volontà di predominio degli Usa, la polemica aperta e la battaglia anche nei confronti del governo italiano, contro le tendenze ad allinearsi agli Usa in questo mo-

mento con misure irresponsabili e deleterie, quali le sanzioni economiche e finanziarie nei confronti della Polonia e dell'Urss o la sospensione di accordi, come quello per la costruzione del metanodotto.

Ci si può chiedere certo, se un indebolimento grave, una crisi dell'Urss non finirebbe per restringere le possibilità della lotta per il socialismo anche nell'Occidente europeo e per aprire il rischio di prospettive reazionarie. Ma a questo interrogativo non vedo quale altra risposta si possa dare se non quella che ci siamo sforzati di dare: che sono vicende come quelle della Cecoslovacchia, della Polonia, dell'Afghanistan che offuscano l'immagine, che indeboliscono il ruolo dell'Urss. Sono gli atti che entrano in contraddizione con una politica di distensione, di rispetto dei fondamentali diritti di indipendenza e sovranità di ogni nazione, di sostegno autentico nel moto di liberazione e di indipendenza dei popoli, di superamento delle condizioni di arretratezza e di sottosviluppo dei paesi del Terzo e Quarto mondo, e non già i nostri rilievi e denunce, a togliere vigore e forza per un'altezza e ai problemi, ed anche di esitazioni o ritardi, da parte nostra, a fare i conti con la realtà, a cercare con tenacia e coraggio soluzioni nuove. Il criterio del nostro giudizio non può essere quello dello schema ideologico, ma quello della realtà della politica effettuale, dei processi in modo da poter agire, per quanto sta in noi, con la maggiore efficacia per far muovere le cose nella direzione che riteniamo giusta.

Gli ideali del socialismo

Il nostro dovere è, dunque, di intervenire, di prendere posizione con scrupolo di verità e con responsabile fermezza; il nostro dovere è di andare più avanti nella lotta per la trasformazione democratica e socialista in Italia e in Europa. Questa è la logica che ispira il documento della Direzione e che, per una persuasione profonda che fenomeni di ristagno e di involuzione nelle società dell'Est europeo, e nello stesso tempo la crisi che il capitalismo non riesce a dominare, le contraddizioni che mettono in forse le posizioni del socialismo, di difesa e di incremento della civiltà, ripropongono in modo più stringente e attuale la necessità del socialismo, della lotta per un socialismo da costruire in forme nuove, nella pienezza della democrazia sulla base del consenso e della partecipazione, con il contributo del complesso delle forze del movimento operaio. Noi non abbiamo mai pensato, a dire il vero, che il socialismo potesse essere una via di mezzo, un compromesso, un modo di importare nel nostro paese. Abbiamo costantemente lavorato per aprirci e procedere su una via nostra. Ed oggi non indichiamo, con la «terza via», un continente indistinto, forse inesistente, come si dice, ad avvertirsi del nostro partito. Le possibilità di non restare alle nobili esortazioni, di non cadere negli alibi del riformismo inconcludente stanno nei fatti che caratterizzano la situazione italiana ed europea: nella stessa strada che il Pci ha compiuto, nelle elaborazioni che anche recentemente abbiamo messo a punto, ed anche nelle riflessioni critiche, nella ricerca di idee e soluzioni nuove da parte di noi socialisti e socialdemocratici del movimento operaio e della sinistra europea.

Il compagno Cossutta sembra attribuire le difficoltà nella tensione ideale e nella militanza alle nostre riflessioni critiche sulla realtà dei paesi socialisti. E sembra non comprendere invece il peso che le vicende, anche gravi di questi paesi — dai conflitti di frontiera, anche sanguinosi, agli interventi milite letterari come si dice, ai crimini della Polonia, alle strozzature nello sviluppo economico — hanno avuto nella coscienza di grandi masse.

Ferocio è su questa linea di forte rilancio degli ideali socialisti l'impegno a fondo sui grandi obiettivi della pace, del disarmo, del superamento dei blocchi, della liberazione dei popoli, dello sviluppo e dell'eguaglianza delle nazioni; e in questo senso nuovo e realistico della lotta per il socialismo che si può operare un recupero della militanza, imprimere un impulso e un segno nuovo all'impegno politico. Certo per conquistare il consenso attivo e pieno dei militanti questa visione del socialismo, per farla divenire una persuasione di massa, e realizzare una ancor più profonda unità di orientamento del nostro partito, bisogna che il dibattito vada al fondo dei problemi, e bisogna che non si lascino margini ad equivoci e riserve, che si scuotano e dissolvano i residui di impostazioni miltantisti, le remore del giustificazionismo, le aporie ideologiche.

E nella linearità e chiarezza delle posizioni, nella scrupolosa coerenza tra i principi, le ideali socialiste e la pratica politica che bisogna sempre più fondare e far vivere l'unità di orientamento e d'azione del nostro partito.

Alessandro Natta



Pier Paolo Pasolini

Il giornalismo di Pasolini, Arbasino e Moravia, e quello di Scalfari Pintor e Cederna: ecco la nuova forma di letteratura popolare. Lo sostiene l'antologia di Guglielmi che ha già suscitato molte polemiche - Le qualità di questa prosa sarebbero la chiarezza, il linguaggio spregiudicato e la concretezza: ma sono sufficienti?



Camilla Cederna, Luigi Pintor, Eugenio Scalfari

L'unico scrittore buono è il giornalista

In questi anni, è venuto sempre crescendo l'interesse per il problema di una ridefinizione moderna del rapporto tra scrittura e lettura, quindi tra autore e pubblico: nesso evidentemente decisivo, ai fini di un rilancio di produttività sia estetica sia sociale del lavoro letterario. Va sottolineato che il peso della questione è stato avvertito anche e proprio da coloro i quali furono più implicati nelle esperienze di scrittura e di lettura della neoavanguardia, a suo tempo pochissimo disposti a preoccuparsi delle condizioni di leggibilità effettiva dei testi.

Una singolare conferma viene fornita da «Il piacere della letteratura» (Feltrinelli, pp. 430, L. 15.000), antologia di prosa italiana dell'ultimo decennio, curata da Angelo Guglielmi: cioè appunto un critico militante distinto per l'intransigenza con cui sostiene le posizioni del Gruppo 63 e dei suoi compagni di strada. L'evoluzione del suo atteggiamento è indice di prontezza nel percepire i mutamenti di registro nel dibattito intellettuale. La maniera però con cui Guglielmi cerca di adeguarsi ai nuovi temi e compiti di ricerca tradisce lo sforzo, vale a dire, l'instabilità di fondo a fare davvero i conti con la modernità industriale, e con le ristrutturazioni istituzionali che essa impone alle attività di cultura.

La diagnosi offerta dall'antologia sulle nostre recenti letture, ha ottenuto tramite i suoi lettori d'oltrepaese dal tribunale di Milano il sequestro su tutto il territorio nazionale del libro «Bagatelle per un massacro», opera stampata dall'editore Guanda e proposta ai lettori italiani nei mesi scorsi in una traduzione effettuata senza il consenso dell'erede dello scrittore.

Così Louis Ferdinand, il «maledetto» Céline, torna a far discutere e, inevitabilmente, fuocobaccare, come quel che della riflessione, torna a concentrarsi sulle sue «scandole» «Bagatelle», violento, acro pamphlet antisemita scritto nel 1937.

Céline era, all'epoca, uno degli autori più noti in Francia, con all'attivo la pubblicazione di veri, autentici capolavori come «Viaggio al termine della notte» e «Morte a credito», dove la discesa agli inferi dell'universo piccolo-borghese del dottor Destouches (il vero nome di Céline) regalava ai suoi lettori pagine di grande maestria, si tratta-

re il terreno dai vecchi, falsi valori legati a un concetto delle relazioni fra arte e realtà, viziato di sentimentalismo, di volontarismo etico-politico e altri «ismi» non meno perniciosi; in loro luogo, venne instaurato un canone imperniato tutto e solo sull'originalità inimitabile, la gratuità ludica, la coerenza soggettiva delle forme di linguaggio. Risana così la situazione, fu più presa sempre meglio possibile una fioritura di opere estremamente intese a procurare diletto tanto in chi le concepisce quanto in coloro che ne sono i destinatari. Tutto bene dunque: salvo per la presenza dell'industria culturale.

Secondo l'immaginazione visionaria e sprovincializzata di Guglielmi, i libri degli ultimi dieci anni sono da dare alle estreme del campo letterario: o dai proscrittori di un umanesimo che trae nuova vitalità dal contestarismo e dal provincialismo, o dai «scrittori» di una cultura variata o comunque rozza e di poco prezzo, confezionata per speculare sui gusti più facili e desiderati più immediatamente dai consumatori. Con la sua antologia, Guglielmi si propone di effettuare un innesco di buona letteratura tra le «erbacce» ossia di rendere disponibile al pubblico fuorviato e corrotto una serie di testi capaci di restituire il vero piacere della lettura.

Impostato in questi termini, l'operazione non può non apparire di un semplicismo non meno paternalistico che sconcertante. Difficile rite-

nere che il problema consista nel divulgare libri che avrebbero tutti i numeri per incontrare il gusto comune, se soltanto fossero più a portata di mano. Anche restando al punto di vista adottato da Guglielmi, sarebbe come credere che la mente umana abbia in sé la virtù di scacciare la cattiva. È vero che Guglielmi non manca di premurarsi, selezionando opportunamente le pagine analogizzate: in gran maggioranza si tratta infatti di autori tra i più noti e reclamizzati. Di massima però, la loro notorietà è limitata sempre allo stesso giro di pubblico, le poche migliaia di persone che in Italia frequentano con regolarità il mondo del libro. In ogni caso, insomma, il rivoltamento in questo caso non è deciso e promosso dal critico si presenta come un fatto tutto interno alla «repubblica delle lettere», nella sua configurazione tradizionale.

Qui per un'occasione di chiarimento. Una ventina d'anni fa, la neoavanguardia aveva intrapreso un'effettiva, importante opera di rinnovamento e di sprovvincializzazione del mercato editoriale. Il prezzo pagato era consistito in un restringimento ulteriore del già scarso pubblico letterario. In altre parole: l'acquisto definitivo della civiltà di massa, la letteratura aveva reagito con un arroccamento aristocratico, limitando il suo colloquio a gruppi di lettori fortemente selezionati per competenza specialistica. Oggi, a preavere il proposito di rigurgitare il terreno perduto, sempre però nell'ambito di una tipologia del lettore dotato di buona qualifica culturale.

Ma il punto essenziale è di

riuscire finalmente a oltrepassare le secolari barriere di casta, che separano gli uomini di lettere dalla gente comune (il «popolo», se così vogliamo dire), ieri fornita soltanto di una cultura orale, oggi prevalentemente audiovisiva: e semmai, per quanto riguarda la lettura, egemonizzata dai prodotti stranieri, specie statunitensi, non certo italiani. E a questa luce, appare davvero impossibile condividere l'euforia di Guglielmi. Una costatazione di tipo storico-bisogna piuttosto aggiungere. Nella prima metà degli anni Settanta, a ridosso dei moti sessantotteschi, si era profilata una tendenza alla produzione di testi narrativi di media fattura, dotati di una certa forma riconoscibile e tuttavia atti a sollecitare il consenso dei nuovi ceti colti di massa, portati alla ribalta dall'ondata scolarizzatrice e democratica. L'industria editoriale aveva appoggiato il fenomeno, con la politica del «best seller d'autore». Negli anni seguenti però questa linea non ha avuto un seguito editoriale adeguato; il mercato editoriale è entrato in una fase di assestamento, con scarse scosse.

A determinare un riflusso così rapido sono state cause interne e esterne. Dal punto di vista interno, la dinamica dei fatti letterari. Si trattava di casi isolati, privi di vera consapevolezza programmatica e tanto meno di una qualsiasi volontà di rottura. Di fronte, non può non aver influito la modifica complessiva del clima socio-culturale; e l'obnubilamento delle prospettive generali di riforma e di collettività individuale e colletti-

Céline sotto sequestro

La vedova dello scrittore francese ha fatto bloccare l'edizione di «Bagatelle per un massacro», una violenta opera antisemita, tradotta senza il suo consenso



Louis Ferdinand Céline: la vedova non ha dato l'autorizzazione di tradurre e pubblicare in Italia le «Bagatelle per un massacro»

La cosa, da tempo nell'aria, si è puntualmente verificata l'altro giorno: Lucette Alimanzor, vedova dello scrittore francese Louis Ferdinand Céline, ha ottenuto tramite i suoi legali d'oltrepaese dal tribunale di Milano il sequestro su tutto il territorio nazionale del libro «Bagatelle per un massacro», opera stampata dall'editore Guanda e proposta ai lettori italiani nei mesi scorsi in una traduzione effettuata senza il consenso dell'erede dello scrittore.

Così Louis Ferdinand, il «maledetto» Céline, torna a far discutere e, inevitabilmente, fuocobaccare, come quel che della riflessione, torna a concentrarsi sulle sue «scandole» «Bagatelle», violento, acro pamphlet antisemita scritto nel 1937.

Céline era, all'epoca, uno degli autori più noti in Francia, con all'attivo la pubblicazione di veri, autentici capolavori come «Viaggio al termine della notte» e «Morte a credito», dove la discesa agli inferi dell'universo piccolo-borghese del dottor Destouches (il vero nome di Céline) regalava ai suoi lettori pagine di grande maestria, si tratta-

nato a una lieve pena per collaborazione. Al ritorno in Francia non rinnegherà però nulla, pare, di quanto scritto. Ne sono prova le 56 edizioni delle «Bagatelles» che Céline autorizzò.

Tornando al sequestro ora ordinato, non si può non rilevare che la decisione della vedova — quali ne siano le motivazioni — almeno di principio, è da un lato, infatti, come si diceva, Céline non pensò mai, in vita, di togliere dal commercio il suo libro; dall'altro la legge italiana prescrive che il diritto di ritirare dal mercato un prodotto dell'ingegno è personale e intransmissibile ai successori. Certo, le norme sul diritto d'autore non potevano non dare ragione a Lucette Alimanzor, e a quelle norme si è appellata tramite il suo avvocato François Gibault. Ma non si può fare a meno di pensare con fastidio a un atto che assomiglia pur sempre ad una censura e il fatto che l'opera di Céline sia condannata, non attiene certo questa considerazione.

Andreas Alois

La lunga giornata del direttore generale della Rizzoli davanti ai giudici e ai commissari parlamentari

Gelli telefonò a Tassan Din: «Non godrai la villa a Losanna»

Nuove rivelazioni di un settimanale dopo la deposizione dei due dirigenti ai magistrati - Entrambi sono indiziati (falso in bilancio) per alcune operazioni finanziarie - Ascoltato Francesco Pazienza (ex Sismi)

ROMA - È stato quasi un prologo dell'attesa audizione alla commissione parlamentare sulla P2: per quattro ore, ieri mattina, Angelo Rizzoli e Tassan Din sono stati interrogati dai giudici romani sulla vicenda delle bobine (i contatti tra Gelli e Tassan Din per la vendita del «Corriere della Sera» a Cabassi) e su una serie di sospette operazioni condotte dalla Fincoz, la società finanziaria del gruppo editoriale Rizzoli. Sia Tassan Din che Angelo Rizzoli, è stata questa la prima corporea novità della giornata, sono stati interrogati in veste di indiziati. Nei loro confronti, infatti, il consigliere istruttore Cudillo, che coordina tutte le undici indagini in corso a Roma sull'affare P2, ha emesso nei giorni scorsi una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di falso in bilancio per alcune operazioni finanziarie del gruppo. Un'inchiesta su questi spostamenti di denaro era già stata aperta a Milano mesi fa, dopo il ritrovamento dell'archivio di Gelli e Rizzoli e Tassan Din erano già stati ascoltati in veste di testimoni.

Ma il doppio interrogatorio, è certo, non ha riguardato solo la Fincoz. Il capitolo principale è stato ancora una volta (Tassan Din è già stato sentito dal giudice Sica una settimana fa) la vicenda delle bobine. Su cosa abbiano detto precisamente Rizzoli e Tassan Din ai giudici romani si sono apprese solo indiscrezioni. All'uscita degli uffici della Procura, infatti, i due personaggi hanno subito chiarito non aver dichiarato di non fare. Muti gli inquirenti, avrebbero assunto la veste di parte lesa. Gli inquirenti, a quanto si è capito, non sembrano convinti di questa possibilità. Questo è il motivo per cui non hanno fatto alcun riferimento alla comunicazione giudiziaria per gli affari della Fincoz. Ma l'interrogatorio di ieri mattina ha avuto subito un'appendice. Rizzoli e Tassan Din si erano appena allontanati sotto buona scorta dagli uffici giudiziari romani che sui tavoli dei giornali giungeva lo stralcio di un articolo che comparirà sul prossimo numero dell'«Espresso» con nuovi particolari di telefonate di Gelli, raccolte dalla segreteria di Tassan Din. È una sequela di minacce, di messaggi mafiosi del capo della P2, indirizzate ai protagonisti dell'affare P2-«Corriere della Sera».

La prima conversazione riportata dall'«Espresso» è del 25 novembre. Gelli chiede di Tassan Din ma la segretaria gli comunica che non c'è. Il capo dell'«Espresso», irritato, afferma: «devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto, ma molto terribile, e che quindi peggio per lui e peggio per gli altri... il memoriale parte corredato con tutto il materiale che ho in possesso». Prende un aereo... se fa tempo... La seconda telefonata è alle 13 dello stesso giorno. Gelli chiama ancora Tassan Din ma la segretaria gli comunica che non c'è. Il capo dell'«Espresso», irritato, afferma: «devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto, ma molto terribile, e che quindi peggio per lui e peggio per gli altri... il memoriale parte corredato con tutto il materiale che ho in possesso». Prende un aereo... se fa tempo... La seconda telefonata è alle 13 dello stesso giorno. Gelli chiama ancora Tassan Din ma la segretaria gli comunica che non c'è. Il capo dell'«Espresso», irritato, afferma: «devo dire che purtroppo ci sarà una cosa molto, ma molto terribile, e che quindi peggio per lui e peggio per gli altri... il memoriale parte corredato con tutto il materiale che ho in possesso». Prende un aereo... se fa tempo...



Liberato Riccardelli

Alla Commissione P2 per ora accantonato il «caso Riccardelli»

ROMA - La commissione d'inchiesta sulla P2 ha potuto rispettare ieri il calendario dei lavori perché il cosiddetto «caso Riccardelli» è stato accantonato. In un'aula di viale Mazzini, dove si svolge l'inchiesta, il presidente della commissione, il senatore Riccardo, ha detto che il caso Riccardelli è stato accantonato per un periodo di tempo. Tuttavia ieri mattina la commissione è stata occupata per oltre un'ora dalla vicenda del caso Riccardelli, indipendente, in apertura di seduta, ha letto una dichiarazione in cui ha ricostruito ampiamente i suoi rapporti di carattere professionale con pubblicazioni del gruppo Rizzoli e con il settimanale «Panorama» (questo cessata 7-8 mesi fa, quello con il «Corriere» praticamente esauriti con la gestione Di Bella), sia le circostanze dell'incontro da lui avuto con il legale di Tassan Din, avv. Pecorella, assieme al responsabile della Dc per la stampa e propaganda, on. Mazzarino. Il riferimento a «Panorama» è stato fatto da Riccardelli per fare pulizia di qualche insinuazione circolata nei giorni scorsi e secondo la quale egli poteva avere avuto a che fare con la fuga di notizie che ha consentito al settimanale di dare anticipazioni sul «già delle bobine».

n'ampia esposizione della situazione del gruppo Rizzoli: con riferimenti alle pressioni politiche di vario tipo esercitate sul «Corriere» sin dal '75-'76; alle pressioni esercitate da collegamenti internazionali del gruppo; al ruolo preponderante via via assunto dal trio Gelli-Ortolani-Calvi indicati come i «padroni del vapore»; al ruolo esercitato da Tassan Din, la svolta del «Corriere» in favore di Craxi; agli inizi del 1980, la lunga intervista fatta a Reagan - su richiesta di Gelli - quando il presidente degli USA non «era ancora nessuno». Alla fine, per testimoniare delle minacce ricevute da Tassan Din nel momento in cui vorrebbe resistere agli intrighi della P2 e si rifiuterebbe di vendere il «Corriere» a Giuseppe Cabassi - sponsorizzato dalla Dc e dal Psi - l'avvocato Pecorella avrebbe fatto ascoltare la famosa bobina, la seconda di quelle registrate da Tassan Din.

De Benedetti: Calvi mi disse «la loggia P2 ti minaccia»

IVREA - L'ing. Carlo De Benedetti, a proposito delle voci circolate su un suo collegamento con la P2, precisa sulla «Stampa» che alla fine del 1974, poco dopo la nomina a presidente degli industriali di Torino, si iscrisse ad una normale loggia massonica. Dopo poche riunioni - egli aggiunge - si rese conto che il rituale di segretezza era contrario alla sua mentalità ed al suo modo di agire. Da allora non frequentò più le riunioni né ebbe ulteriori rapporti con l'associazione. De Benedetti afferma di non meravigliarsi delle insinuazioni: «Si tratta - dice - di una manovra intimidatoria che mi era già stata preannunciata il 4 dicembre dello scorso anno dal signor Calvi». Egli rivela di aver reagito subito alle minacce dandone immediata comunicazione alle autorità competenti (il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, ed il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni).

Non abbiamo interpretato la volontà di contare dei giovani

L'aumento della partecipazione degli studenti alle elezioni scolastiche (il 20% in più rispetto a due anni fa) è stato motivo di sorpresa un po' per tutti, insieme con il fenomeno delle numerose liste progressiste che a queste elezioni si sono presentate. Esce quindi sconfitta l'indicazione data dalla Fgci di favorire il voto di massa. Questo ha dato l'impulso ad una riflessione coraggiosamente autocritica, che non può e non deve trasformarsi né in immobilismo né in autoglorificazione, bensì deve spingersi ad una rinnovata iniziativa di massa nelle scuole. Il primo elemento su cui riflettere è che siamo in presenza di una nuova generazione nelle scuole, una generazione che non ha vissuto l'esperienza deludente degli anni passati nei rapporti con gli organi di governo della scuola. Questa generazione oggi esprime una nuova carica di protagonismo. Lo ha dimostrato già mobilitandosi con entusiasmo nel movimento per la pace ed oggi chiede di contare e di pesare di più anche nella scuola. Questo vuol dire il voto. Non un'adesione passiva o moderata a questi organi collegiali così come essi sono e funzionano oggi, né un consenso alle forze politiche conservatrici nella scuola. Lo testimonia il fatto che laddove alle elezioni si sono presentate liste progressiste queste sono uscite largamente maggioritarie. E queste liste progressiste sono state organizzate per lo più da avanguardie di movimento per la pace, che si sono dissociate dalla Fgci perché vogliono contare e decidere, ed hanno inteso che vi è uno spazio da occupare.

Non è questo un modo di attenuare la nostra critica agli organi collegiali. Ma saremmo miopi se non vedessimo come da questa richiesta di partecipazione espressa con il voto giovanile nelle scuole può riprendere un reale movimento di massa. Certo, non è un esito facile né scontato. Tutto dipende da come ci muoveremo noi all'interno delle scuole. In questi mesi, non dimentichiamolo, sul terreno dell'iniziativa per la pace, dell'associazionismo, e anche della lotta per una migliore qualità dello studio è cresciuta l'influenza della Fgci tra i giovani. Nuovi quadri dirigenti si sono formati nelle nostre file proprio in questo periodo. Questo ci ha permesso, nel vivo della lotta, di ripensare i caratteri della nostra politica e della politica in generale, il modo di essere della nostra organizzazione e il concetto stesso di un'organizzazione di giovani. Abbiamo ripreso fiducia. Fiducia in noi stessi, e nella possibilità di rinascita di un movimento politico di massa tra le nuove generazioni. E per questo che oggi siamo in grado di compiere un'auto-critica coraggiosa, non disgiunta dal forte rilancio della nostra iniziativa politica.

Astenionismo «ideologico»?

Vi è un ultimo punto, il più importante, su cui dobbiamo aprire una riflessione. La mia impressione è che a molti studenti la nostra scelta per l'astensionismo sia sembrata ideologica: nata cioè da un ragionamento astratto, lontano dalla realtà quotidiana della vita scolastica. Gli spazi di democrazia, anche quando sono limitati e dunque vanno giustamente criticati, sono sempre da utilizzare. E un insegnamento che viene dalla storia e dalla cultura dei comunisti italiani. La scelta di astensionismo compiuta nelle ultime elezioni scolastiche del 1979: allora quella decisione fu l'estrema forma di lotta di un ampio movimento di studenti che lottava per la riforma degli organi collegiali, che si scontrava con le resistenze della burocrazia scolastica e della Democrazia cristiana. La situazione oggi è ben diversa, e anche per questo abbiamo sbagliato nel riproporre la parola d'ordine dell'astensionismo. Ecco quindi gli elementi su cui far maturare la nostra analisi politica: la comprensione di questa nuova generazione di studenti e del suo modo di reggere alla stretta autoritaria delle scuole; le potenzialità di questo voto, la riconferma del valore di principio della democrazia politica e insieme i pericoli di delusione se non cambia la democrazia scolastica, la necessità in conseguenza di un movimento che si puri per conquistare nuove forme di rappresentanza nelle scuole.

Dopo il proscioglimento degli ultimi due imputati per l'eccidio del 2 agosto

Sdegno, amarezza, stupore a Bologna

Un duro comunicato della Federazione del Partito Comunista - I familiari delle vittime: «Che cosa deve cambiare nel nostro paese affinché le verità vengano a galla?» - Un nemico che punta all'instaurazione di un regime reazionario e totalitario

Della nostra redazione BOLOGNA - «È qui che è scoppiata la bomba?», domanda meridionale con una grossa valigia in mano... È tutto nuovo qui. È nella sala d'attesa, sopra, le risposte l'uomo che è accanto. Il lungo sottopassaggio della stazione ferroviaria di Bologna finisce qui, in questa sala tutta bianca, è tutta dala, e ci si siede su una sedia di metallo. Rabbia, sdegno, amarezza, protesta. La reazione emotiva assume aspetti psicologici diversi soprattutto in chi, dalla strage fascista, è stato toccato da vicino e più a fondo. Chi, la strage, l'ha vista non sui giornali e per televisione, ma in casa. Come Daniela Bolognesi. «Daniela - moglie di Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage - è morta la madre, e sono rimasti feriti gravemente figlio e padre. Ora al mattino, lavora all'associazione. «Come ci siamo sentiti ieri?», chiede con insistenza. «È difficile esprimere in parole i sentimenti che si affollano dentro, soprattutto per noi che crediamo nelle istituzioni. E, forse, la più dura condanna che abbiamo udito da quando l'inchiesta della procura bolognese ha cominciato a essere smantellata pezzo per pezzo dall'ufficio del giudice istruttore. L'emozione è forte. Qui tra i familiari, come a palazzo di giustizia, dove il dottor Aldo Gentile, ricevendo i giornalisti, parla con tono di mistero di «complesso internazionale» e non spiega altro, facendo capire, tuttavia, di non essere pessimista. Nomi di indiziati? Nessuno. Poi dice che gli imputati sono stati scarcerati, non prosciolti, commentando subito dopo che da Portella delle Ginestre a oggi tutte le stragi sono rimaste un mistero e «non a caso».

«Sono dichiarazioni forse realistiche, ma la gente non le capisce. Non capisce perché di fronte a connivenze e coperture palesi di organi dello Stato nessuno possa far nulla, perché la giustizia debba sempre abbassare le tendine. «Sdegno, amarezza, stupore», esprime la segreteria della federazione del Pci di Bologna: «Un fatto di inaudita gravità. Il terrorismo nero è impunito. Non è solo lecito, ma doveroso chiedere perché ciò sia accaduto: se la ragione sta da ricercarsi in insufficiente, incapaci, connivenze, coperture vere e proprie di criminali. «Il Pci - sottolinea la segreteria bolognese - ha sempre sostenuto lealmente e con un impegno di mobilitazione popolare ad unità costante l'opera di quanti nella magistratura e fra le forze dell'ordine hanno compiuto e compiono il loro dovere nella difesa della sicurezza dei cittadini e dell'assetto democratico del paese. Anche per questo ci siamo chiesti come mai per indagare sulla più grave strage terroristica compiuta nel dopoguerra non siano stati messi a disposizione degli inquirenti tutti i mezzi necessari adeguati ad un compito indubbiamente molto difficile. «Anche oggi, contro ogni invito alla rassegnazione e alla sfiducia, sottolineiamo il grande valore dell'iniziativa politica, culturale, di confronto e di controllo dei lavoratori, dei giovani, delle masse popolari per capire e combattere in modo più adeguato un nemico che punta all'instaurazione di un regime reazionario e totalitario. «Ma giunti a questo punto - prosegue il documento comunista - la denuncia, se non vuole restare impotente o formale, deve assumere ancor più contenuti politici. «Mandanti, organizzatori ed

esecutori - prosegue ancora il comunicato del Pci - hanno agito con intenti omicidi e con una spietata crudeltà, e se, a differenza dell'attacco terroristico rosso, sono mancate le macabre rivendicazioni da parte dei presunti autori. «È del tutto chiaro che il problema va ben oltre l'attività dei giudici e della magistratura, l'insegnamento da trarre è di ordine più generale. C'è un condizionamento reciproco evidente fra la ricerca dei responsabili della strage eversiva e la lotta per il rinnovamento morale e politico del paese. Le coperture e le connivenze verso quei responsabili sono possibili infatti anche perché troppo debole, incerta e contraddittoria è stata l'azione politica e legislativa delle maggioranze e dei governi nel governo del paese, «che ispiri fiducia e dia certezza di un impegno solido contro il terrorismo, come auspicato così frequentemente dal Presidente della Repubblica. «Si è tornati alle 10.25 del 2 agosto di due anni fa - dice Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna - l'amarezza di questa considerazione viene alimentata dal fatto che contemporaneamente assistiamo a una grave recrudescenza del fenomeno terroristico. Di fronte a situazioni del genere non c'è riservatezza che tenga: è inammissibile che alla domanda di giustizia proveniente da tutto il paese si risponda in termini così ambigui e deludenti. Il vice-sindaco Gabriele Cherardi dice che l'andamento delle indagini «non dimostra senso di responsabilità e non aiuta la democrazia». E la giunta provinciale esprime, in un comunicato, «sbrigliato», perché l'atto del giudice istruttore è una confessione d'impotenza non solo del magistrato, ma dell'intero democrazia italiana. Gian Pietro Testa

Ancora silenzio su una strage

Ma è davvero esistito il 2 agosto del 1980? C'è veramente stata quella strage tremenda che è costata la vita a 85 persone? Ora sappiamo a diciassette mesi di distanza che indagati si sono azzerrati. Di imputati per quella carneficina non c'è più nessuno. Che sia stata l'inesistente caldaia a provocare la distruzione della stazione centrale? No, la strage c'è stata, ed è stata la più orrenda della storia italiana. L'inchiesta, quindi, deve proseguire con l'intento di scoprire e di consegnare alla giustizia i responsabili esecutori e mandanti. Nessuno, intendiamoci, deve restare in galera se mancano le sufficienti prove per incriminarlo per un reato tanto terribile. Ma è francamente mortificante che a quasi due anni da quella tragica notte si sia ancora in attesa di una sentenza. Ci sono altre date nel calendario che si vorrebbero cancellare: il 12 dicembre, l'8 maggio, il 4 agosto: piazza Fontana, piazza della Loggia, Italcros. Per tutte queste stragi, le conclusioni sono pressoché identiche. Per tutte è stata identificata la matrice, incontestabilmente «nera». In tutte è stata accertata, sia pure a diversi livelli, la presenza dei servizi segreti e persino della P2. Che sia questa la ragione per cui tutte le inchieste sono praticamente finite nel nulla? Prendiamo la prima strage, quella che ha

aperto la fase della strategia della tensione. I magistrati che avevano identificato la matrice neofascista e le complicità dei servizi segreti e di settori importanti dello Stato maggiore della Difesa nonché uomini dei governi di allora, sono stati estromessi. Ciò nonostante, anche gli inquirenti di Catanzaro hanno concluso che gli attentatori del 1969 «erano rappresentati in seno al SID». Alla stessa conclusione sono pervenuti i giudici di primo grado. In appello, però, la sentenza è stata annullata. Più nessun coprevole per le bombe del 12 dicembre. A collocare l'ordigno nella banca dell'Agricoltura di Milano saranno stati i fantasma. Per la strage di Brescia, terroristi «neri», nel cuore di Novara, hanno provveduto a far sparire, strozzandolo, il solo imputato, Emanuele Scazi, Mario Tuti e Pier Luigi Concutelli hanno fatto il loro corso. A colmare l'ordigno nella banca dell'Agricoltura di Milano saranno stati i fantasma. Per la strage di Brescia, terroristi «neri», nel cuore di Novara, hanno provveduto a far sparire, strozzandolo, il solo imputato, Emanuele Scazi, Mario Tuti e Pier Luigi Concutelli hanno fatto il loro corso. A colmare l'ordigno nella banca dell'Agricoltura di Milano saranno stati i fantasma.

La strage di Bologna è stata Mario Amato, di Roma. Aveva scoperto che i terroristi «neri» godevano di complicità in sedi impensate, tutte ad altissimo livello. Aveva scoperto le trame di quella associazione sovversiva, che aveva in programma attentati feroci, compreso il suo omicidio, puntualmente avveratosi. Non sono mancati magistrati seri e coraggiosi che hanno avuto il merito di ricostruire con sufficiente chiarezza il tessuto delle trame ordite per distruggere le istituzioni democratiche dello Stato repubblicano. Ma sono stati estromessi o sono stati uccisi. Estromessi sono stati anche i giudici padovani della «Rosa dei venti». Erano pervenuti a scoprire livelli occulti nei servizi segreti. Avevano la concreta possibilità di accertare su quali vie si era sviluppata la strategia della tensione e delle stragi. Ma sono stati spogliati della competenza con i risultati che sono noti. E così, valendosi anche di questi «aiuti», il terrorismo «nero» è tornato a farsi vivo. Sul fronte del terrorismo «rosso», le cronache più recenti (il sequestro di un generale della Nato, l'assalto in pieno giorno al carcere di Rovigo con la fuga di quattro terroristi, l'attentato a Roma di ieri contro il vice-capo della Digos) forniscono la dimostrazione tangibile dei gravi pericoli che minacciano la Repubblica. Eppure soltanto pochi mesi

Ibbo Palucci

Le donne arrestate, ricostruita la mappa delle organizzazioni eversive

Mandati di cattura a raffica per i terroristi napoletani

Sono 43 le persone imputate di vari reati, compreso il rapimento dell'assessore dc, Ciro Cirillo - Le operazioni hanno interessato anche la Puglia - Forse hanno partecipato anche all'assalto al carcere di Rovigo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tre arresti, 43 mandati di cattura: 21 a carico di latitanti, gli altri per persone già in carcere. I provvedimenti sono stati emessi dal giudice istruttore Ameli, che segue le inchieste sul terrorismo a Napoli. I mandati di cattura riguardano gli episodi avvenuti nel capoluogo campano dal '76 (il cosiddetto «dopo-NAP»), fino alla scoperta della origine delle BR dove è stato tenuto prigioniero per 100 giorni l'assessore regionale Ciro Cirillo, in via Posillipo. In carcere sono finite Nicolina De Maio, Anna Genovese e Anna Troise.



Anna Troise, Anna Genova e Nicolina di Maio. Le tre presunte terroriste arrestate ieri a Napoli

L'inchiesta, o almeno questa prima parte, ha permesso di scoprire episodi che finora erano rimasti oscuri. Una parte dei mandati di cattura riguarda persone ed episodi che vanno dal '76 fino al '79, quando a Napoli comincia ad operare la Prima Linea, insieme ad altre formazioni; dai «Primi fuochi di guerriglia», diramazione degli «Autonomi operai organizzati», alle «Squadre operaie proletarie».

Un altro gruppo di mandati di cattura (tutti emessi per associazione sovversiva costituita in banda armata, per rapine, per detenzione di materiale esplosivo ed altri reati) riguarda il periodo che va dal marzo di quest'anno fino ad oggi. Quest'ultima parte dei mandati è quella che viene giudicata la più interessante, per molti motivi: riguarda l'organizzazione «Nuclei combattenti comunisti», che ha effettuato il vendicativo, la sanguinosa evasione dal carcere di Rovigo (tre delle quattro terroriste fuggite hanno avuto legami strettissimi con la zona di Napoli).

Gli inquirenti a Napoli non escludono — e su questo punto mantengono il più stretto riserbo — che alcuni dei latitanti di questo gruppo abbiano potuto addirittura partecipare al blitz di Rovigo assieme a Sergio Seio, uno dei più noti killer di

«Prima Linea» che, almeno nella questura napoletana, viene indicato come il capo dell'operazione di domenica. Ieri mattina in questura era evidente che era avvenuto qualcosa di grosso. Gli uffici della DIGOS erano affollati di funzionari venuti da fuori, ed in una stanzetta appartata i magistrati, che si occupano di terrorismo, erano al lavoro fin dalla notte.

La certezza che si era giunti a concludere una fase molto importante delle indagini veniva data dalla notizia dell'arresto — avvenuto a Manfredonia — di Nicolina De Maio, la presunta terrorista scatenata qualche settimana fa per decenza dei termini, dopo una condanna a cinque anni e sei mesi di reclusione proprio per associazione sovversiva. L'arresto della De Maio, assieme a quello di Anna Patetta, durante un'irruzione nella casa di quest'ultima, veniva prima smentito, poi confermato. A questa notizia si aggiungevano quelle dell'arresto di Anna Genovese e di Anna

Troise, mogli di presunti terroristi già in carcere, acciuffate nel corso della notte. Ormai l'operazione era conclusa e quindi il giudice istruttore ha autorizzato la divulgazione della notizia e dei nomi delle persone colpite da mandato di cattura. I fatti — come detto — risalgono a vari periodi, ma sono serviti a capire come funzionava il terrorismo a Napoli e di quali canali abbiano disposto le BR per reclutare manovali e membri del gruppo di fuoco. Solo tre dei 43 mandati di cattura — infatti — (per Sergio Gensini, Pasquale Aprea e Mario Acunfora), riguardano la strage di via Cimaglia ed il rapimento di Ciriolo. Gli altri riguardano l'appartenenza degli imputati ad «Autonomia operaia organizzata» e ai «NAP», organizzazioni alle quali avevano aderito uscendone in tempi diversi — Nicolina De Maio, Leopoldo Iermino, Giacomo Chiancano, Umberto Maddalena, Salvatore Colonna, tutti personaggi

che prima o poi hanno fatto il «salto di qualità», passando a P1 o alle Br. Nello stesso periodo operavano a Napoli anche i «Gruppi armati territoriali» (per questa organizzazione dovranno comparire davanti ai giudici Annamaria Cotrone, latitante, e Anna Troise, arrestate ieri) mentre subito dopo la scomparsa di questi «gruppuscoli» venne costituita «Prima Linea», della quale facevano parte, oltre al gruppo avellinese di Roberto Capone, Maria Callemme, Umberto Marino, Giuseppe Lupoli, Pasquale Avilio, Giulia Borrelli, Salvatore Carpentieri, Francesco D'Ursi, Fernando Della Corte, Chiara Voza, Felice Maresca, Silvio Stasiano, Marco Faggiano, Sonia Benedetti, Gino Aldi, Lucio Di Avuto, che però avevano avuto trascorsi oltre che in P1 anche nelle «Squadre armate operaie», responsabili di una decina di attentati nel capoluogo campano.

L'ultima fetta dell'inchiesta riguarda la «terza generazione dei terroristi partenopei, quelli che, dopo aver aderito alle Br o alle Br, hanno costituito, per contrasti interni dovuti alla gestione del rapimento Ciriolo e alla divisione dei soldi pagati per il suo riscatto, i «Nuclei combattenti comunisti», che sono una specie di via di mezzo fra le Br e Prima Linea. In questo gruppo sono compresi tutti i grossi nomi del terrorismo campano. Insomma, hanno spiegato gli inquirenti, l'inchiesta, al di là dei risvolti, svela quale sia stata la trasmissione di forze e di mezzi da un gruppo all'altro, definisce quali sono gli ambiti in cui ciascuna organizzazione si è mossa.

Ma quello che è più importante — e che è stato accertato che Napoli e la Campania sono stati e continuano ad essere un crocevia del terrorismo italiano. Per questo sono decise le perquisizioni compiute in questi giorni a Napoli, sia in relazione al sequestro Dozier, sia all'evasione dal carcere di Rovigo delle quattro terroriste.

Vito Faenza

Pecchioli: «C'erano segnali per capire che il terrorismo era in netta ripresa»

ROMA — «Chi ha sottovalutato il terrorismo ha peccato di dabbenaggine e di superficialità poiché c'erano tutti gli indizi per capire che il terrorismo era in ripresa». Lo ha detto ieri il compagno Ugo Pecchioli, responsabile del Pci per i problemi dello stato, nel corso di una lunga intervista.

Il compagno Pecchioli ha poi espresso pesanti giudizi sull'operato del Governo: «I governi che si sono succeduti non hanno per niente incalzato i terroristi che pure, qualche mese fa, erano in crisi». Pecchioli ha poi citato il caso D'Urso, il caso Cirillo e la presenza dei capi dei servizi segreti nella F2, come segni inequivocabili di mancanza di effettiva volontà politica di colpire a fondo il terrorismo e fare piazza pulita di coloro che si sono messi, in qualunque modo, al servizio di Gelli e della F2.

Il dottor Simone aveva partecipato alle indagini

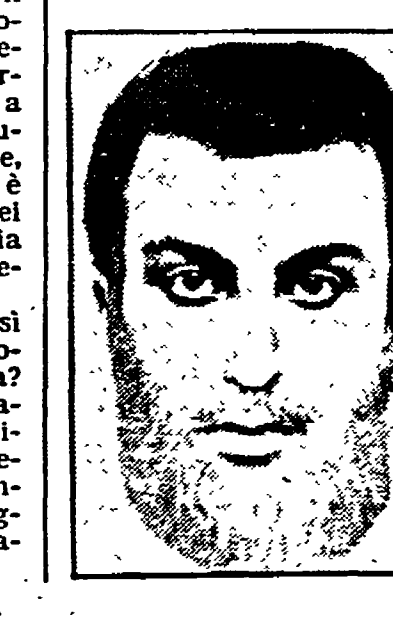
Attentato al vice-capo Digos Una vendetta per l'arresto dei due terroristi a Roma?

Un «comando» deciso a tutto, compo di almeno dodici persone, avrebbe dovuto rilanciare con una azione clamorosa e altamente preparata, una delle atroci periodiche «campagne» delle BR.

Anche se ancora non se ne conosce l'esatto obiettivo, era probabilmente questo il piano che stava per scattare l'altra sera quando, in via della Vite, nel pieno centro della città, sono stati arrestati i due brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco. Queste le prime conclusioni alle quali sono giunti gli inquirenti. Si è scoperto infatti che i brigatisti avevano noleggiato nell'autostrada «Gabry» di Torino ben tre autovetture: la prima azzurra imbottita di armi e di materiale esplosivo per un sequestro (la quale era appoggiato uno dei terroristi), una BMW e una «127». Con ogni probabilità la persona che si è occupata del noleggio delle tre macchine «pulite» è il fratello di Angela Vai, una terrorista passata al gruppo di Prima Linea alle Brigate Rosse di Valle Susa ora in carcere.

L'uomo, inutile dirlo, è attivamente ricercato. Continuano però a circolare con una certa insistenza quelli di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, e quello di Nicolò Amato, il magistrato che ha redatto la requisitoria contro Mario Moretti per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Di certo si sa solo che Romiti possiede una casa a poco tempo fa, in effetti, un piccolo studio situato in via di Propaganda Fide, una strada a due passi dal luogo in cui è avvenuta la movimentata cattura dei brigatisti Petrella e Di Rocco. Tuttavia è altrettanto certo che Romiti quella sera non si trovava a Roma.

Un «comando» così attrezzato e così determinato avrebbe mai potuto svolgere una simile buccia di banana? Alle indagini e all'arresto dei due brigatisti aveva partecipato anche il dott. Simone, il vicecapo della Digos gravemente ferito ieri dai terroristi. Si è intanto appreso che Stefano Petrella fuggì dal soggiorno obbligato di Montetraile (L'Aquila) nell'agosto del 1980.



Due fermati nel pomeriggio a Verona

Voci di un'esecuzione di Dozier. Reso noto il suo «interrogatorio»

ROMA — Nottata convulsa sul fronte del rapimento del generale Dozier, mentre alle redazioni romane e milanesi di vari quotidiani arrivano telefonate nelle quali si annunciava l'esecuzione dell'ufficiale americano e si davano indicazioni abbastanza dettagliate per il suo ritrovamento, al «Giornale d'Italia» di Roma e al «Mattino di Padova» arrivava il comunicato numero tre delle BR.

Nel pomeriggio, intanto, la polizia ha fermato due giovani ma non ha voluto divulgare i loro nomi e non ha reso note neppure le imputazioni. Di certo si sa che i fermi sono avvenuti in provincia di Verona; le accuse sarebbero relative al rapimento del generale della NATO. Ad uno dei due giovani sarebbero stati trovati — al momento non si sa se ad esso oppure durante una perquisizione nella sua casa — documenti e versivi e forse qualcosa di «assi più importante». Qualcuno pensa che si possa essere ad una svolta nelle indagini.

I comunicati numero tre recapitati a Roma e Padova non sono uguali: quello romano si compone di sette cartelle, quello padovano di dieci. Entrambi contengono comunque una prima parte di «teoria», di analisi politiche e di indicazioni «ideologiche» già tristemente note e una seconda parte dove è trascritto l'interrogatorio del generale americano. Dalle prime informazioni fornite a tarda notte dalle agenzie non sembra che Dozier abbia fornito particolari di grande interesse e di particolare segretezza ai suoi carcerieri che pure si sono sforzati di concentrare nel documento «i passi più significativi di questa prima fase dell'interrogatorio». A differenza della copia romana, una pagina del documento recapitato al giornale padovano contiene anche un'immagine di Dozier che, secondo un primo esame, sembra identica a quella che apre il comunicato numero 2.

Le confessioni estorte al generale riempiono cinque pagine dattiloscritte. In apertura il giudizio sull'alto ufficiale americano e la sua implicita condanna: «Dozier ha messo in luce le sue responsabilità personali per cui quella che i brigatisti definiscono come la sua «collaborazione» per i terroristi «non è ravvedimento». Subito dopo una specie di sommarietto degli argomenti trattati: politica della Nato in Europa e nel Mediterraneo, lo sviluppo della controrivoluzione armata, il progetto politico economico e militare della borghesia imperialista in preparazione della terza guerra mondiale.

Fantasiose «analisi» e ammiccamenti ai cattolici in un articolo dal carcere

Negri: «Il terrorismo veneto non esiste»

PADOVA — Alla riscoperta delle radici radicali, il professor Antonio Negri ha inviato dal carcere un lungo intervento — pubblicato l'altro giorno dal «Mattino di Padova» — in cui difende il Veneto dall'accusa di essere «culla di terrorismo», e rivaluta fortemente il ruolo positivo del cattolicesimo. Una mossa per rafforzare simpatie raffreddate, per ottenere nuovi appoggi o neutralità? È probabile, viste le argomentazioni usate dal docente, in attesa di giudizio per insurrezione armata.

Se Negri: «A me sembra che l'affermazione «Il Veneto bianco è culla del terrorismo» sia pura e semplice falsità. Una menzogna che si presta a ipotesi non dimostrate e addirittura su fantasie settarie. Anzi, il Veneto non è mai stato culla di alcuna cultura terroristica, in assoluto. La dimostrazione? Negri l'articolò in molti punti che conviene sintetizzare. 1) Padova non c'entra con la strategia della tensione, chi lo dice compie un'affermazione del tutto priva di consistenza. Di qui, al massimo, possono provenire alcuni manovali nevizi. 2) a Padova la Repubblica

sociale non ha lasciato alcun segno. Anzi, il Veneto è una provincia europea». 3) non c'è nel Veneto alcun intreccio fra terrorismo nero e rosso. Quest'ultimo, anzi, «nasce all'interno del movimento operaio». 4) il terrorismo veneto non è fanatico: «Fino a quando l'inchiesta 7 aprile, smantellando le posizioni dell'Autonomia, non ha permesso e quasi sollecitato l'ingresso delle BR nel Veneto, di assassini non se n'erano visti. Questa vanda non era quindi così terribile». 5) è settario parlare di responsabilità del cattolicesimo nel terrorismo veneto. Questo lo dicono settori del movimento operaio, «invece di cercare una rigenerazione a confronto della tradizione cattolica e di ritrovare in essa ragioni e valori di lotta di classe».

Anche nella classe operaia, negli anni Sessanta, a Marghera, Conegliano, Valdagno, Pordenone, una «ineliminabile componente cattolica» ha prodotto in anticipo Solidarnosc. E, conclude Negri, pure l'Autonomia più recente ha radici in queste due componenti. Quella del docente, si può notare agevolmente è una analisi che mescola con abilità

menzogne, silenzi e verità; e che replica solo alle più facili e rozze analisi sul terrorismo veneto e la sua matrice. Trova oltretutto molti punti di aggancio con teoricizzazioni democristiane: fu per primo il capogruppo di padovano Gottardo, ad esempio, ad affermare pubblicamente che in fin dei conti l'Autonomia non era così terribile poiché la sua origine cattolica le aveva impedito di uccidere. Ma forse, l'operazione più insidiosa di Negri è un'altra: egli non offre affatto una analisi alternativa del terrorismo veneto. Semplicemente afferma che nel Veneto non esiste terrorismo. Dunque negli anni passati non c'erano i centri nazionalisti (solo «manovali», del resto assolti...), tanto meno c'erano le Brigate rosse (che invece si sono formate, nel Veneto sicuramente, assieme e dentro Potere operaio ed Autonomia), ed il terrorismo autonomo infine, non avendo mai smazzato, era cosa legittima. In fin dei conti cosa sono 500 attentati, decine di ferimenti e di guerriglie urbane e di rapine, e soprattutto le teoricizzazioni e le direttive di morte e di terrore se non una stimolante espressione di disagio sociale?

Muore d'infarto: è la seconda vittima della bomba di Rovigo

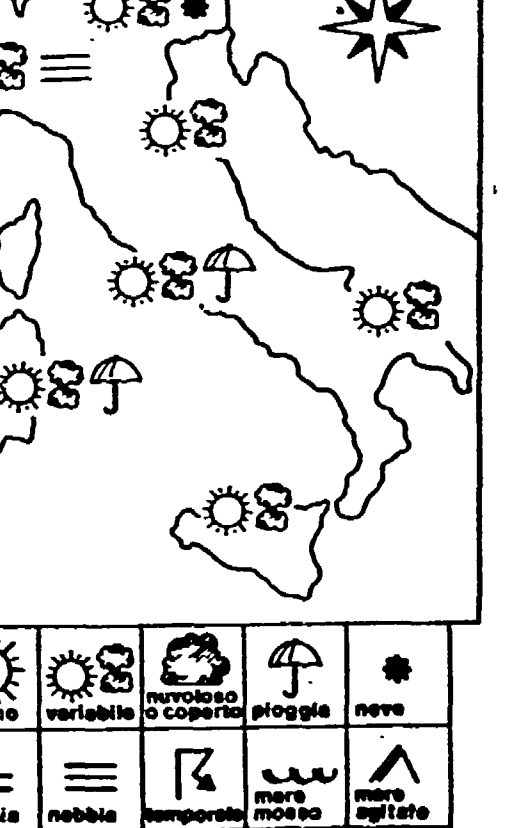
Muore d'infarto: è la seconda vittima della bomba di Rovigo

ROVIGO — L'attentato al vecchio carcere di via Mazzini ha provocato una seconda vittima. Alle 2 di ieri è infatti spirato Renato Alfonso, 60 anni, anche lui pensionato come Angelo Furlan. Lo ha ucciso l'infarto, ma certo la tremenda esplosione di domenica pomeriggio non è estranea al male che lo aveva colto nella notte di lunedì. Alfonso abitava proprio di fronte al muro di cinta, pochi metri oltre la breccia aperta dai terroristi per consentire l'evasione delle quattro detenute. La sua casa aveva avuto il tetto sfondato, le pareti e gli infissi distrutti. Le choc, per lui che in quel momento si trovava all'interno, era stato terribile, e l'ansia per la sorte del cognato, sottufficiale delle guardie nel carcere di Rovigo, aveva aggravato il suo stato. Il cuore non ha retto.

È questa l'unica vera novità: una novità tragica. Il resto si alimenta soltanto di «indagini» che vanno avanti senza risultati concretamente valutabili. Le quattro auto rubate a Milano ed usate per l'attentato sono sottoposte a perizia, le perquisizioni proseguono a vasto raggio, si procede agli interrogatori dei testimoni. Si parla di due giovani che, nei giorni precedenti l'attacco armato al carcere, sarebbero stati visti mentre prendevano fotografie attorno al muro di cinta. E, poiché la zona non sembra presentare particolari attrattive «turistiche», si suppone che tanto interesse sia da porre in relazione ai tragici eventi di domenica. Ma ben pochi sono gli elementi per individuare i due ignoti fotografati.

Scarsi, si dice, anche i risultati delle indagini negli ambienti dell'Autonomia di Rovigo.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è nuovamente perturbata da una vasta area depressiva nella quale si inseriscono perturbazioni di origine atlantica. Il tempo di conseguenza rimane orientato verso la nuvolosità e verso le precipitazioni specie sulle regioni settentrionali e centrali. IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con nevicata e carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e associata a precipitazioni: sulla Pianura Padana sono possibili formazioni di nebbie specie durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile ma con eddennamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a precipitazioni specie sulle fasce adriatiche. Sull'Italia meridionale attenuanza di nuvolosità e schiarite queste ultime anche ampie. La temperatura tende generalmente a diminuire specie sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale.

«Via libera» per i ferrovieri Possibile l'intesa entro il 20

Sciolto il nodo delle anzianità pregresse: 3.300 lire mensili per anno di servizio dal 1° gennaio '81 - Gli altri miglioramenti - Le prospettive per il biennio '81-'82 - Scioperi e «codice» di autoregolamentazione

ROMA — La prudenza in una trattativa come quella per tutto il nuovo contratto dei ferrovieri è, si può dire, d'obbligo. Ciononostante sembra che ieri si sia imboccata la strada giusta, quella che dovrebbe portare nella valle di breve tempo (la data che si è prospettata è il 20 gennaio) alla sigla di una intesa fra organizzazioni sindacali e ministero dei Trasporti. Un obiettivo possibile se — come ha rilevato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil — non ci saranno ulteriori colpi di coda, così come è già avvenuto nel passato in questa travagliata vertenza. In ogni caso l'apprezzamento di De Carlini sulla riunione di ieri al ministero dei Trasporti è «positivo» anche se non ci si può non cautelare con un po' di sana diffidenza che deriva da troppi mesi di rinvii.

ieri? È — ha ricordato De Carlini — la riconferma delle proposte avanzate da Balzamo il 30 dicembre, ma questa volta «a nome del governo». Il ministro dei Trasporti prima di sedersi con i dirigenti dei sindacati di categoria, si era incontrato con il presidente del Consiglio e con il ministro del Tesoro Andreotta ottenendo il «via libera» per la trattativa e per la definizione della parte economica del contratto. Ciò ha consentito di avviare quella che è stata definita la «sessione conclusiva» del negoziato per il contratto dei ferrovieri.

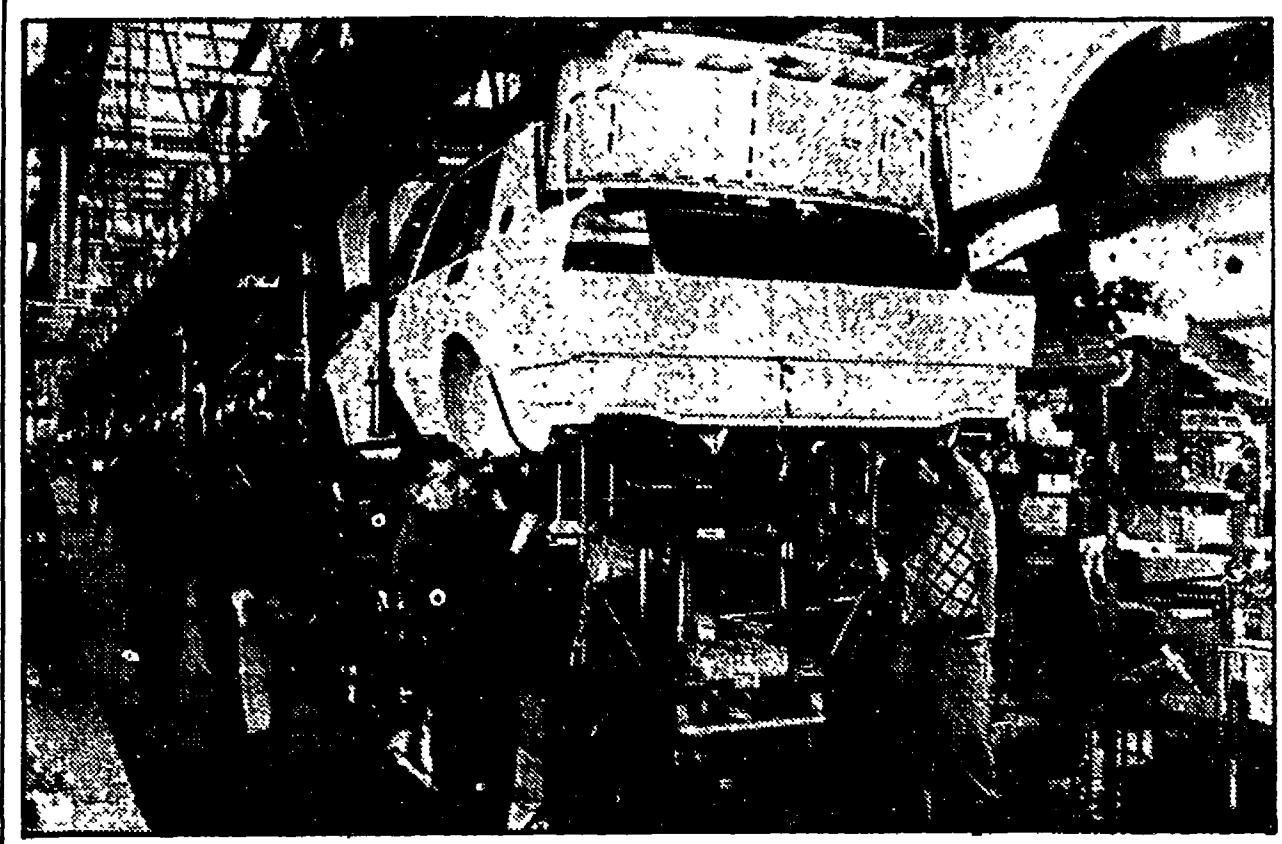
ripiegando, la proposta riguarda due voci fondamentali: anzianità pregressa e «collocazione» nel stipendio delle trentamila lire avute dai ferrovieri in conto sui futuri miglioramenti. Per l'anzianità pregressa Balzamo ha confermato che essa sarà corrisposta con decorrenza dal 1° gennaio 1981 nella misura di 3.300 lire

nette mensili per ogni anno di anzianità maturata da ciascun ferroviere. Per l'inglobamento delle 300 mila lire nello stipendio rimane ancora da definire la data di decorrenza. I sindacati insistono perché essa venga fissata, come per l'anzianità pregressa, al 1° gennaio 1981. Da parte governativa si punterebbe ad una data successiva (marzo o aprile a quanto sembra). In ogni caso questi aumenti avranno effetti anche sui tredicesimi per il 1981 e su altre voci come straordinari e festività.

Questa parte relativa all'anno di «creanza contrattuale» già scaduto. Per gli anni 1982-1983 la parte economica — a quanto informa un comunicato del ministero dei Trasporti — «sarà definita di concerto con le decisioni che saranno prese nei prossimi incontri tra il governo e la segreteria della Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil».

Alfa: scioperi e cortei Si continua a trattare

Fermate ieri negli stabilimenti milanesi e manifestazione davanti alla sede della Rai Pesante la situazione per la richiesta di massicci interventi della cassa integrazione



Borsa: nuovi pesanti ribassi Sospeso il titolo Bastogi

MILANO — Per la seconda volta in questa settimana, in Borsa si sono avuti pronunciati ribassi: quello più grave è rappresentato dal titolo guida della Bastogi (di cui è prossima l'assenza azionaria), che registra un ribasso di oltre il 17 per cento (da 246 lire di martedì a 203 di ieri). Il titolo Bastogi è stato addirittura sospeso dalle negoziazioni di tutte le borse valori. Con una delibera urgente del presidente della Consob — che sarà operante già da oggi — è stata presa in considerazione la curatela che potrebbe derivare al mercato dal comunicato odierno del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, nel quale sono divulgate notizie riguardanti eventuali provvedimenti sul capitale della Bastogi a fronte di imprecise perdite emergenti, e dell'andamento recente della quotazione del titolo.

Tutto il Piemonte si fermerà il 28

Una mobilitazione senza precedenti proclamata da CGIL, Cisl, Uil - Altre lotte a livello territoriale prepareranno lo sciopero generale - Fermate nelle aziende - Una «marcia per il lavoro» il 16 - La ricerca di collegamenti stabili con i «cassintegrati»

Dalla nostra redazione
TORINO — Un'intera regione, il Piemonte, resterà bloccata per tutta la giornata, il 28 gennaio, per uno sciopero generale di otto ore che sarà fatto da oltre un milione e mezzo di lavoratori di tutte le categorie, nessuna esclusa. Erano anni che i sindacati piemontesi non proclamavano un'iniziativa di lotta così dura. Lo hanno fatto ieri gli esecutivi regionali CGIL, Cisl, Uil, posti di fronte alla più drammatica crisi industriale ed occupazionale del dopoguerra, per non lasciare nessuno nella «volontà del sindacato di sostenere fino in fondo la vertenza per l'occupazione e lo sviluppo che è stata aperta in Piemonte».

scioperi articolati, pienamente riusciti, nelle fonderie Fiat, contro nuove sospensioni di ore di minima di lavoro, di categoria e di settore.

Una scadenza importante della vertenza Piemonte sarà la «marcia per il lavoro» che il 16 gennaio si snoderà per il centro di Torino, partendo dalla direzione Fiat di Marconi e concludendosi in piazza Castello. La preparazione della «marcia» è già di per sé un fatto politico, perché costringe tutte le organizzazioni del sindacato piemontese a cimentarsi con un nuovo modo di lavorare, a cercare collegamenti stabili con i soggetti sociali emarginati: i «cassintegrati» (che sono numerosi non solo a Fiat ed a Torino, ma anche in altre zone del Piemonte, come il Vercellese ed il Novarese), i disoccupati, i giovani, le donne, i lavoratori precari.

Uil, è stato confermato l'obiettivo politico della vertenza Piemonte: ridare assoluta priorità alla lotta contro la recessione. È quest'impostazione che le dà un respiro nazionale e la giustizia delle critiche su un presunto «antimperialismo» della vertenza piemontese. Quella che si vuol fare in Piemonte non è una lotta difensiva, solo per salvare i posti di lavoro minacciati, ma un'azione di rottura con il Sud. Si vuole invece bloccare la degradazione, la deindustrializzazione di quello che era uno dei punti forti dello sviluppo nazionale, perché altrimenti le conseguenze sarebbero gravi per tutta l'economia italiana. Mezzogiorno compreso. Lo dimostra la crisi di un'industria torinese come l'Indesit dei 1.900 licenziamenti tuttora mancanti (sono solo sospesi fino a marzo), 700 sono a Torino e 1.200 nel Casertano.

La mobilitazione del sindacato piemontese, ha sostenuto Bertinotti, è radicalmente opposta a quella di Agnelli e Romiti, i quali sostengono che bisognerebbe concentrare tutte le energie nella lotta all'inflazione, accettando per qualche tempo una pesante riduzione dei livelli occupazionali, rinunciando ad un ipotetico futuro recupero di competitività delle imprese (se ci sarà con le scelte che essi fanno) la possibilità di rilanciare l'occupazione. Oltre a riportare la logica teorica dei due tempi, questa tesi fa diventare l'occupazione una variabile dipendente da altri fattori e subisce passivamente un rimpicciolimento dell'apparato produttivo italiano imposto da una nuova divisione internazionale del lavoro.

De Michelis sui «trasferimenti» appoggia l'Italsider?

ROMA — La vertenza dei 150 lavoratori dell'Italsider di Campi trasferiti con un colpo di mano dall'azienda ad un vicino stabilimento «Oscar Sinigaglia» sembra andare verso le seche di un nulla di fatto. Infatti l'incarico che si è avuto ieri (ed ancora in corso mentre scriviamo) al ministero delle Partecipazioni Statali tra De Michelis, l'Italsider e la FLM, non sembra avviato ad una soluzione non solo per il centocinquanta lavoratori trasferiti nella fabbrica di Campi, ma per l'altro stabilimento della Nuova Italsider ma nemmeno per il centro siderurgico di Campi.

A quanto si apprende, infatti, il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, contrariamente alla flessibilità dimostrata davanti ai lavoratori genovesi e alla sua linea di intransigenza nei mesi scorsi, sembra avere la possibilità di rivedere il piano Finsider per lo stabilimento di Campi. Il gruppo di lavoro di De Michelis, invece, ha accettato — in tutto — la filosofia dell'Italsider e la logica dei trasferimenti.

«Non siamo contrari alla mobilità, come da più parti è stato detto e scritto — ha affermato la FLM —. Ma con questa decisione il gruppo siderurgico vuol chiudere qualsiasi discorso sulla ristrutturazione».

Gli industriali insistono nella minaccia ai contratti

ROMA — Il conto alla rovescia è praticamente cominciato. Oggi Lama, Carniti e Benvenuto saranno a palazzo Chigi per discutere con il governo su prezzi, tariffe e fisco, tutte questioni decisive per gli sviluppi del confronto. Nella stessa giornata la segreteria della Federazione unitaria farà, in una conferenza stampa, un primo punto della consultazione sulla piattaforma contro l'inflazione e la recessione. Il nesso tra questi due momenti è nell'esigenza che entrambe le parti hanno, sia sul piano politico sia su quello più propriamente economico, di rendere credibile la ricerca di un accordo e di schiarire così — gli imprenditori privati da una ostilità preconcetta e strumentale e le industrie pubbliche da una posizione di comodo attesa.

È il governo, in questa fase, che deve «correggere» il tiro e dar prova di determinazione. L'ultima raffica di rincari dei prezzi amministrati e delle tariffe e le posizioni in discussione sono stati i due momenti di maggiore tensione. I sindacati, infatti, stanno orientando le proprie scelte rivendicative e contrattuali in coerenza con le indicazioni contenute nella piattaforma. Lo dimostra proprio l'andamento della consultazione oltre che la discussione nelle singole categorie. Ieri a Bologna si sono riuniti più di 1.000 delegati e quadri dell'Emilia Romagna e hanno deciso di dare questa impostazione alle migliaia di assemblee che, da oggi in avanti, si terranno in tutti i posti di lavoro. Più che una verifica alla base degli orientamenti unitari scaturiti dall'ultima riunione della segreteria CGIL, Cisl, Uil, si è di fronte a una puntualizzazione — «senza illusioni», come ha detto l'altro giorno Lama a Firenze — delle politiche del sindacato.

Non c'è, dunque, una separazione tra lotta all'inflazione e alla recessione e vertenze contrattuali. Una novità sottolineata positivamente anche dal governo. Questo dato contribuisce a scambussolare i piani della Confindustria tesi a «normalizzare» i rapporti di forza in occasione dei rinnovi contrattuali. Ieri il vice direttore generale dell'associazione, Annibaldi, ha rilanciato la minaccia: «In mancanza di un quadro che fissi le compatibilità necessarie, le trattative contrattuali non possono avere un punto di riferimento tale da consentire loro di giungere a conclusioni». Sotto accusa è la piattaforma sindacale che, invece, il governo considera base utile per il confronto. Gli industriali, invece, l'hanno praticamente respinta, e con un documento inviato a Spadolini. Non contiene, però, nessuna proposta alternativa, quasi a volersi tirare fuori un conto che spetta anche a Spadolini di regolare.

Il governo pratica, invece, una linea di apertura. «Non contiene, però, nessuna proposta alternativa, quasi a volersi tirare fuori un conto che spetta anche a Spadolini di regolare».

Il governo pratica, invece, una linea di apertura. «Non contiene, però, nessuna proposta alternativa, quasi a volersi tirare fuori un conto che spetta anche a Spadolini di regolare».

E ora gli esperti processano le assicurazioni

ROMA — L'indagine sulle assicurazioni autoveicoli del comitato di esperti presieduto dal prof. Enrico Filippi entra oggi nella fase calda con l'audizione dei rappresentanti degli interessi colpiti da una richiesta di aumento superiore al 20%. Considerato, poi, che l'aumento della tariffa avverrebbe lasciando fermi gli attuali massimali di indennizzo, le cose sono messe in modo da portare ad un rincaro in presenza di una riduzione della copertura assicurativa. Gli incidenti più gravi, con danni elevati, sono infatti risarciti già oggi soltanto in parte nell'ambito dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli. Gli aumenti annuali delle tariffe causati dall'inflazione sono stati applicati alle tariffe ma non agli indennizzi cui si riferiscono.

tano un livello di costo molto elevato. Inoltre l'indagine mostra che l'economicità di circa il 70% delle agenzie è precaria in quanto basata sulla gestione di un volume troppo basso di affari per pagare anche soltanto l'affitto di un ufficio, la dattilografa e lo stipendio del titolare.

La chiave di tutto è la disponibilità del governo, finora mai esistita realmente, ad attuare un programma di riassetto. In parlamento si sta discutendo la legge che dà vita all'ISVAP, istituito per il controllo sulle assicurazioni (oggi affidato ad una Direzione del ministero dell'Industria). Il governo tratta con i gruppi il nuovo istituto di vigilanza ma è restio a definire con precisione modi e strumenti operativi capaci di «scattare» indipendentemente dalle pressioni politiche. In questo già ci sono esempi di inefficienza, come la CONSOB (commissione per le società e le borse) che dipende appunto dal conferimento di poteri generici. D'altra parte, per risanare il governo non può aspettare l'ISVAP. Ha già i principali strumenti a disposizione: verificare le inadempienze, può intimare rientri a scadenze precise e ritirare licenze senza attendere che maturino enormi disavanzi. Nella tariffa, infatti, dobbiamo pagare anche una percentuale per coprire le spese dei salvataggi.

Il PCI sollecita il governo ad attuare gli accordi con gli autotrasportatori

ROMA — Il PCI ha confermato, nell'incontro di ieri del responsabile della sezione trasporti con i dirigenti delle organizzazioni di categoria Anita, Fai e Fita, il suo appoggio alle «giuste» richieste degli autotrasportatori che si collocano nella logica della riforma e del miglior funzionamento di un settore di importanza vitale per l'economia nazionale ed ha preso una serie di iniziative

parlamentari e nei confronti del governo per sbloccare una vertenza che rischia di portare, nei prossimi giorni, al «fermo» della attività. Lo «sciopero» degli autotrasportatori (circa duecentomila aziende) avrebbe, se attuato, «serie conseguenze» per l'economia del Paese e in un momento così difficile. I dirigenti della Anita, Fai e Fita hanno informato la direzione del PCI del pratico

fallimento dell'intesa del maggio scorso con il governo. L'esecutivo non ha adempiuto ai suoi impegni, la Confindustria non ha firmato l'accordo tariffario sottoscritto l'11 novembre, mentre sono intervenuti pesanti aumenti di tutti i costi dell'autotrasporto.

Il PCI ha chiesto l'immediata convocazione della commissione Trasporti del Senato, presenti il ministro Balzamo e gli autotrasportatori, e ha sollecitato il presidente del Consiglio e il titolare dei Trasporti a far fronte subito a tutti gli impegni a suo tempo assunti.

Vigili del fuoco in sciopero Voli bloccati 7 ore il 18

ROMA — I vigili del fuoco sono stati costretti a scendere nuovamente in lotta. La Federazione unitaria di categoria ha proclamato un primo sciopero di 6 ore e 40

minuti (dalle 8 alle 14.40) per il 18 gennaio. Saranno assicurati tutti i servizi di emergenza e di soccorso alle popolazioni. Resteranno bloccati, invece, gli scali aeroportuali. Chiedono che il governo approvi subito il disegno di legge sulla riforma del Corpo dei vigili del fuoco, secondo i contenuti concordati con l'intesa del 9 novembre '81. Chiedono inoltre che sia data immediata attuazione anche a tutti gli altri punti dell'accordo che il governo sembra aver dimenticato.

Casse di risparmio: cinque democristiani e un socialista, ecco i nuovi vertici



Camillo Ferrari



Remo Cocciuffo

ROMA — L'ultimo atto delle nomine Acri si è svolto secondo il copione: ieri mattina il consiglio dell'associazione delle casse di risparmio ha eletto i vertici. Presidente è Camillo Ferrari, democristiano, vicepresidente della Cariplo e vice dell'Italcasse. Un gradino sotto di lui i due vicepresidenti: Angelo Bonfigli (democristiano e presidente della Sicilcassa) e Roberto Scheda (socialista, presidente della cassa di Verelli). È stata nominata anche la nuova giunta composta da Giancarlo Mazzocchi (Piacenza), Dagnino (Genova), Barbieri (Verona), Regini (San Miniato) tutti quanti democristiani. La grande lottizzazione dell'Acri arriva così al suo compimento dopo che per un anno le nomine erano state bloccate da una delittuosa trattativa resa più complicata dall'incrocarsi dei veti di democristiani e socialisti contro i rispettivi candidati. Si è arrivati alla fine quando gli «uomini forti» dei due partiti (Emanuela Savio, dc, e Passaro, socialista) si sono fatti da parte.

La «elezione» di Camillo Ferrari sembra chiudere il capitolo dell'Acri, riaprendo immediatamente il capitolo della spartizione dei vertici dell'Icrai (l'ex Italcasse, la banca delle casse di risparmio). Ferrari, infatti, ricopre la carica di vicepresidente dell'Icrai ma ha immediatamente annunciato la sua intenzione di lasciarla. Chi lo sostituirà? Stando alle voci che circolano in questi giorni il concorrente «numero uno» è proprio il socialista Passaro. Si apre per i socialisti, insomma, l'occasione per rimettersi in corsa per raggiungere alcune cariche che sinora erano state appannaggio unico di democristiani.

Pene minori per gli altri imputati, ritenuti tutti colpevoli

Processo dei «letti d'oro»: per Moricca chiesti 9 anni

Il primario dell'istituto tumori chiedeva tangenti per i ricoveri - Il pm: non ha attenuanti chi specula sul dolore umano - Ricostruite la truffa e le complicità

ROMA — Nove anni di carcere, una multa di due milioni e la interdizione perpetua dai pubblici uffici: queste le richieste del pm per il professor Guido Moricca, il primario del «Regina Elena» imputato numero uno per lo scandalo dei «letti d'oro».

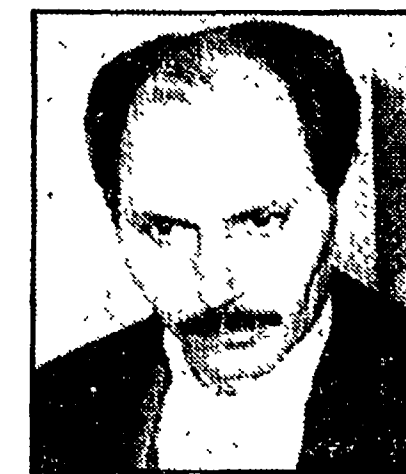
partì civili di questo processo, che hanno denunciato con le loro dolorose testimonianze lo squallido mercato dei letti.

«Per un uomo come Moricca non possono esserci attenuanti», ha osservato il pubblico ministero, nel corso del suo pacato, ma puntuale discorso.

Saullo, il pm ha chiesto la pena di 6 anni di carcere e la multa di un milione. Michela Morelli e suor Agnèsia, le due coposata dell'istituto, avevano invece il compito di una «dirottare» i malati che aspettavano un ricovero al «Regina Elena» nella clinica privata «Villa Giulia».



Il professor Moricca



Il magistrato Armati

Armati ha chiesto 3 anni di reclusione, mezzo milione di multa e l'interdizione dai posti pubblici per cinque anni, riconoscendo loro le attenuanti a causa del rapporto gerarchico e di dipendenza nei confronti del primario della «Terapia del dolore».

gnorò numerose denunce, ignorò ciò che tutti sapevano all'interno dell'istituto, non fece niente per impedire che di dieci letti di una struttura pubblica Moricca facesse per anni e anni una specie di «pendance» della sua clinica privata, gestendola a sua assoluta discrezione e ricavandone profitti per decine di milioni.

I biglietti vincenti abbinati a «Fantastico 2»

I premi maggiori ai primi sei numeri estratti - Ad altri 190 biglietti premi minori da 50 a 20 milioni ciascuno

ROMA — Il sorteggio dei primi sei numeri della Lotteria Italia — ai quali in base all'abbinamento con i concetti della trasmissione televisiva «Fantastico 2» sono andati i primi sei premi: 500 milioni, 400 milioni, 350, 300, 250 e 200 milioni — è avvenuto ieri mattina nel salone della Maggiorità del Ministero delle finanze.

- GM 24713 venduto a Napoli
BZ 64702 venduto a Catanzaro
AP 88177 venduto a Pordenone
BF 53152 venduto a Siena
GE 29287 venduto a Torino
EU 01180 venduto a Roma

- Hanno vinto 20 milioni (premio di terza categoria) della lotteria Italia i seguenti biglietti:
DM 63497 (ROMA)
N2 14868 (NAPOLI)
BA 61759 (NAPOLI)
G 39538 (SALERNO)
DT 17917 (TRIESTE)
B2 24443 (GENOVA)
IU 88877 (ROMA)
NG 03092 (GENOVA)
IE 45222 (BARI)
EP 38269 (ROMA)
FU 36788 (NAPOLI)
FG 03007 (FIRENZE)
MD 51971 (ROMA)
IT 93709 (PISTOIA)
FN 09316 (FIRENZE)
BL 82609 (REGGIO EMILIA)
AG 47614 (ROMA)
BG 90285 (ASCOLI PICENO)
MC 19319 (BERGAMO)
IE 82145 (BOLOGNA)
LQ 68736 (MESSINA)
GC 22633 (ROMA)
FG 03007 (FIRENZE)
CG 63376 (ROMA)
E 52000 (ROMA)
AM 48213 (VICENZA)
DC 79419 (MILANO)
IE 43358 (NAPOLI)
ME 23116 (MILANO)
AV 05166 (GENOVA)
FR 36270 (REGGIO CALABRIA)
NZ 33244 (ROMA)
NA 52856 (SALERNO)
IZ 38152 (ROMA)
MB 92924 (ALESSANDRIA)

Cinque anni di ricerche del CNR sul Mediterraneo

Nel nostro mare ricchezze sconosciute

In Italia pesca molto sviluppata, eppure si ricorre massicciamente al prodotto di importazione - Un discutibile meccanismo CEE porta a trasformare un pescato di ottima qualità in farina per gli animali - L'inventario dei depositi minerali

ROMA — È tempo di consuetudini, alla scadenza dei cinque anni previsti, per i progetti finalizzati, quei programmi organizzati dal CNR secondo grandi aree di ricerca, che vanno dai trasporti all'energia, dall'alimentazione alla medicina preventiva.

delle risorse minerarie e dell'utilizzazione della piattaforma continentale (che si estende per duecento metri di profondità).

Partiamo dalla pesca, perché presenta caratteri di più evidente anomalia. Come mai peschiamo tanto e poi questo settore della nostra economia deve registrare un saldo passivo di circa sei miliardi l'anno? Consumiamo troppo pesce? Neppure per sogno, il motivo è un altro. Si deve al fatto che la nostra domanda è concentrata su specie pregiate (dentici, merluzzi, scorfani) e quindi peschiamo poco pesce azzurro (sardine, acciughe o spratoli, che nessuno mangia) e molluschi cefalopodi (seppie).

Le condizioni di inquinamento sembrano offrire qualche motivo di cauto ottimismo. I livelli di qualità del pesce italiano — afferma il professor Luigi Mendia, docente di ingegneria sanitaria all'università di Napoli — sono del tutto comparabili a quelli delle altre regioni del bacino del Mediterraneo.

Infine, nel canale di Sicilia, nel Tirreno e nella scarpata jonica (Malta) si sono condotte ricerche di base, allo scopo di fornire indicazioni per eventuali prospezioni petrolifere.

Libertà dai CC, arrestati i rapitori

Ha passato due mesi in una fossa la donna sequestrata a Firenze

Dalla redazione FIRENZE — È stata ritrovata nel cuore della notte in una fossa scavata nella roccia, dentro un sacco a pelo, con i piedi legati a una catena, polizia e carabinieri e agenti di polizia l'hanno tirata fuori, Donatella Tesi, 39 anni, moglie del notaio fiorentino Antonio Mosca, rapita il 12 novembre scorso, non riuscita a reggersi in piedi. Ha passato due mesi in quella buca, al gelo e all'umidità. Ora la donna, le cui condizioni di salute sono soddisfacenti, si trova a casa, con il marito e con i figli Andrea e Federica. Una tremenda avventura che, per fortuna, non è sfociata in una tragedia.

sostituto procuratore della repubblica, Francesco Fleury, un gruppo di carabinieri del nucleo investigativo e alcuni funzionari della questura, probabilmente su segnalazione di uno degli arrestati, si sono recati nelle campagne di Certaldo dove era stata localizzata la prigione. Giunti a San Donnino, una località impervia che non è battuta nemmeno dai cacciatori, gli inquirenti si sono avvicinati con la massima cautela al nascondiglio, temendo la presenza di qualche carceriere che avrebbe messo

in pericolo la vita della donna sequestrata. La prigione, scavata dentro un crepaccio e coperta da una fitta macchia, era così ben mimetizzata che gli inquirenti per localizzarla hanno dovuto circondare tutta la zona e sparare alcuni razzi luminosi. Solo dopo che un funzionario della questura con un megafono ha urlato la frase di rito «Siete circondati, venite fuori», si è sentita una flebile voce di donna che invocava aiuto. «Sono sola, venitemi a prendere», ha sussurrato Donatella Tesi. La donna, aiutata dai carabinieri, è uscita piangente e tremante dal nascondiglio, simile ad una tana di volpe. La fossa, lunga un metro e larga circa 60 centimetri, era coperta da un telo incerato nascosto sotto la fitta macchia. All'interno, oltre al sacco a pelo, c'era una sedia a sdraio.

Per oltre un mese gli inquirenti hanno intercettato i messaggi dei rapitori alla famiglia e hanno pedinato tutte le persone incaricate della tratta di ricatto. Il primo incontro fra i sequestratori e un familiare di Donatella Tesi avvenne la notte del 17 dicembre in aperta campagna, nelle vicinanze di Monte Morello. Venne fissato in un miliardo la cifra del riscatto ma, su ordine della procura, la somma venne sequestrata pochi minuti dopo essere stata prelevata dalla banca.



La signora Tesi Mosca con il marito subito dopo la liberazione

Continuano i sanguinosi «regolamenti» della camorra

Cinque uomini assassinati in un solo giorno a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ancora una giornata di sangue nel napoletano. In poche ore, ieri, si sono dovute contare cinque vittime della violenza.

La giornata è cominciata alle 6, quando dall'ospedale Cardarelli giunse la notizia che un «pellecciaio» di S. Giorgio a Cremano, ferito alla testa il 18 dicembre scorso, era spirato. Antonio Di Nella, 31 anni, aveva cercato di fermare quattro rapinatori, penetrati nel suo negozio. Puntuali sono arrivati poi gli omicidi.

lato negli anni una serie di precedenti impressionanti, a cominciare dalla denuncia, datata 1961, per violenza contro la stessa madre. È stato ucciso mentre andava a controllare come andava la vendita al «bancairelli» controllato dalla moglie Ortensia.

Grave bilancio nell'incidente sul lavoro alle raffinerie Mobil di Napoli

Fuga di gas: operaio morente, 5 intossicati

Dalla nostra redazione NAPOLI — È caduto da sei metri dopo essere stato investito in pieno dalla fuga di gas. I suoi soccorritori, nonostante avessero tutti le maschere antigas, sono rimasti intossicati. Il bilancio dell'incidente avvenuto ieri alle 12,15 ad uno degli impianti delle Raffinerie della Mobil di Napoli è gravissimo: l'operaio caduto dall'impianto è in fin di vita in un ospedale

tutto, ma sembra che sia stata una valvola del condotto a cedere. Mario Esposito indossava una maschera a ossigeno, ma non è bastato: l'idrogeno solforato, ad alte percentuali, è altamente venefico, e quel condotto non ne convogliava centinaia di litri al minuto.

Investito in pieno l'uomo è crollato a terra. Immediatamente è stato soccorso da altri compagni di lavoro, provvisti anch'essi di maschere antigas e

della valvola sembra essere l'unica ipotesi più attendibile. L'impianto, infatti, era stato «bonificato» dalle 12 del giorno prima. Generalmente 24 ore di tempo sono sufficienti per ripulire un condotto di quel tipo dai residui di gas.

Potrebbe quindi essere stata la valvola che «diversiva» la sezione del condotto da riparare con un'altra sezione, saturata di gas, a cedere.

Franco Di Mare

Decreto sulla finanza locale: i Comuni chiedono modifiche

ROMA — Critiche riserve nei confronti del decreto governativo sulla finanza locale sono state espresse ieri dalla consultazione nazionale dell'ANCI e dall'Unione delle province del Lazio. Queste significative prese di posizione giungono a pochi giorni dalla manifestazione dei sindaci italiani indetta per il 12 gennaio nella Capitale dalla Lega delle Autonomie e dal Comune di Roma.

Terremoto: nuova scossa (4° grado) ieri a Firenze

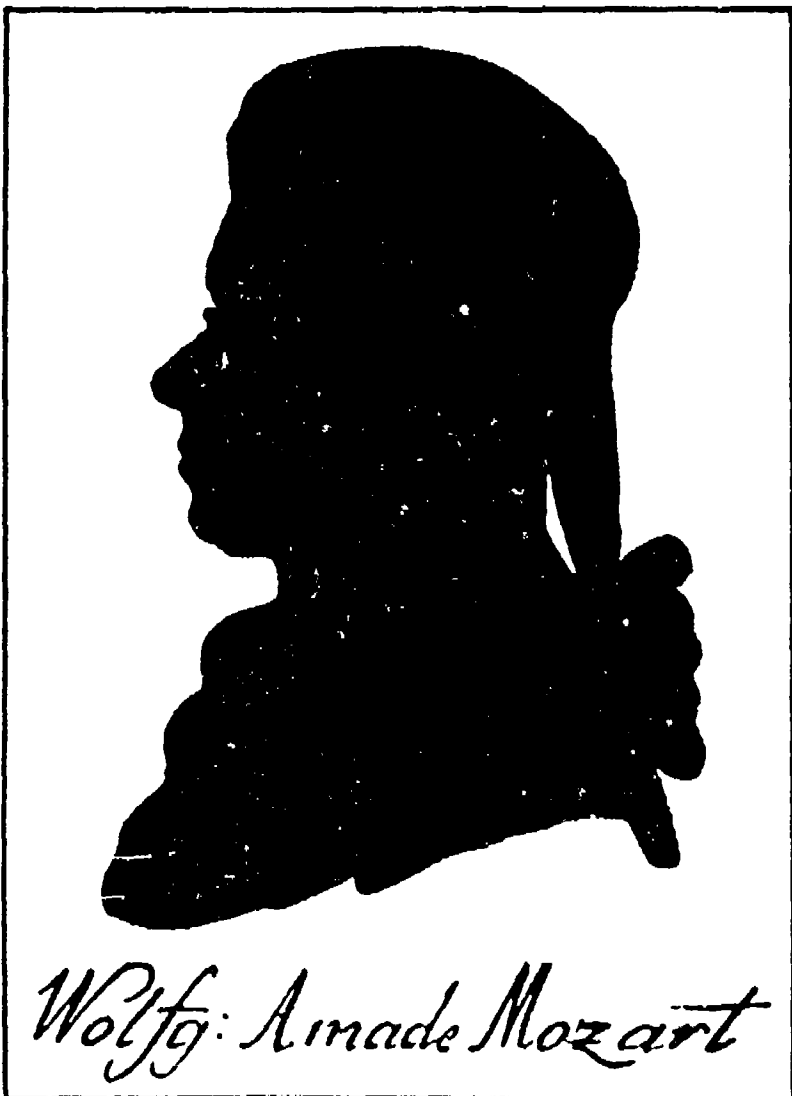
FIRENZE — Una nuova scossa di terremoto è stata avvertita poco dopo le 20 di ieri sera a Firenze. Il fenomeno è stato valutato attorno al 4° grado della scala Mercalli, con epicentro nella stessa zona della periferia e della provincia di Firenze dove ieri sera erano state avvertite altre tre leggere scosse. Non sono segnalati danni.

Francesco Gattuso

I «vizi» privati di un genio della musica

«Al diavolo l'arcivescovo» Firmato W.A. Mozart

W.A. Mozart, «Lettere», a cura di Elisa Ravera, Guanda, pp. 342, L. 15.000. «Mio carissimo Padre! Ora al che ha sistemato le cose, il signor conte Arco! Ecco dunque la maniera di convincere la gente, di attirarla alla propria parte. Per innata stupidità si rifiuta di accogliere le suppliche, per mancanza di coraggio e per gusto di leccare i piedi non si dice una parola signore, si prende in giro qualcuno per quattro settimane e per finire, quando questo qualcuno è costretto a presentarsi, invece di rimmettergli almeno l'accesso, lo si mette alla porta con un calcio nel diavolo... Firmato Wolfgang Amadeo Mozart. Con questa lettera (che fa parte dell'ampia raccolta ora pubblicata da Guanda) del 9 giugno 1781 il grande musicista diventava il primo compositore indipendente, il primo libero professionista della storia della musica. Il famoso calcio ricevuto dal gran maestro di cucina del principe arcivescovo di Salisburgo, Hieronymus Colloredo, lo liberava dalla odiosa schiavitù: in parola d'ordine, il suo nome non poteva soffrire né Salisburgo né i suoi abitanti; la loro lingua, i loro costumi e il loro modo di vivere mi sono insopportabili...»



Le contrarietà quotidiane e gli slanci d'affetto, le angosce e le passioni: dalle lettere ora pubblicate emerge un inedito e gustoso ritratto dell'uomo e dell'epoca

Una predilezione per le parolacce che fa ancora discutere

A fianco del titolo, una silhouette di Mozart. Sotto il titolo, un ritratto del musicista a dodici anni. In basso, il piccolo Mozart al pianoforte tra il padre Leopold e la sorella Marianne.

Il 16 aprile 1789 scrive alla moglie Costanza che non era certo uno stinco di santo e amava farsi corteggiare da molti cavallieri raccomandandole: «Nella tua condotta ti prego di aver rispetto non solo a tuo marito e al mio onore, ma anche per le apparenze. E un mese dopo ancora: «Come puoi pensare che ti abbia dimenticato. Come potrei? Per questa supposizione ti prenderei subito la prima notte una vigorosa sculacciata sul tuo culetto amabile e tutto da baciare, ci puoi contare...»

che però non possono far scordare tanti bacetti: eccome uno che trotterella dietro gli altri... (lettera alla moglie dell'estate 1791). La più giovane delle cognate di Mozart, Sofia, ci ha lasciato di lui un simpatico ricordo: «Era sempre di buon umore, ma anche nei momenti migliori molto pensieroso, riprendeva guardando acutamente negli occhi, con ponderazione, sia che fosse sereno o triste, eppure nel frattempo sembrava sempre che lavorasse pensando profondamente a tutt'altro. Anche al mattino presto, quando si lavava le mani, andava su e giù per la stanza, non stava mai fermo un momento, si affrettava i calzari della posta, le negligenze dei domestici, il disordine dei coperti e soprattutto le sue continue difficoltà finanziarie lo esasperavano. Le sue lettere sprizzano gioia e felicità eppure tradiscono anche la sua angoscia, le sue ansie, i suoi presagi di morte. Presagi

Renato Garavaglia

«Stia bene, le mando diecimila baci e rimango come sempre il vecchio giovane codino di porco», Wolfgang Amadeo Rosadibosco. Era proprio così sporcaccone questo Mozart? C'è davvero in lui quella tanto conclamata ambiguità (come cerca di dimostrare anche Enzo Siciliano nella sua diavoliva e piacevolissima introduzione a questa raccolta di lettere), quell'abisso tra l'uomo e l'artista che tanti hanno voluto scorgere nella sua vita? Lo può ancora credere solo chi pensa al genio come a una persona totalmente avulsa dalla realtà in cui vive, dalla società in cui la sua personalità si esprime. Mozart è un genio certo, ma è anche un uomo comune, normale. L'ottosa disputa sulla sua coprolalia, sul suo essere abboccacciato rispetto alla «sublimità» della sua musica,

non ha molto senso. L'aveva già capito Busoni, mozartiano fanatico, quando disse di lui: «Non è demonico, né trascendente; il suo regno è di questa terra». La dimensione è umana, è quella dell'arte del gioco che poi musicalmente si traduce nel costante rifiuto della retorica, nella ricerca della naturalezza e della spontaneità. Questo è il vero segreto di Mozart. La lettera prima citata la scrisse quando aveva 21 anni ed era già un affermatissimo concertista, acclamato in tutte le corti d'Europa. Semplicemente nel suo epistolario rivela un uso ludico del linguaggio che era, del resto, tipico di quell'epoca e assai diffuso tra le popolazioni tedesche del sud. A volte, ma raramente, si lascia andare a questi scherzi persino con il suo severissimo padre.

Mille perfette armonie per una moderna inquietudine

da intendere in qualche modo come l'anelito di congiunzione tra le due epoche, tra le due mentalità. Mozart è certamente l'artigiano diabolico che allinea decine di pagine di musica al giorno con la stessa disinvoltura con cui scrive le sconcezze da leggere alla sorella Nannerl. Ma questa è una pura e semplice constatazione di fatto. Perché Mozart dal suo maggior successore, Beethoven, è un caso limite, mentre esistono oggi fior di compositori che contribuiscono robustamente alla produzione senza prendere esempio né dal compositore italo-francese né da quell'altro bel tipo di Webern che scrisse in tutta la vita poco più di tre ore di musica. Quello che colpisce in modo particolare è però che in questa «scala» c'è a un certo punto un salto enorme, che è come ognuno vede quello che separa Mozart dal suo maggior successore, Beethoven. E su questo c'è da ragionare. È facile dire, e lo si dice sempre, che con Mozart si chiude un'epoca e con Beethoven si apre un'altra se ne apre. Questa osservazione appare confermata, invero, proprio da quel salto numerico, che segnalerebbe il passaggio dall'epoca della concezione artigianale della musica (scrivo giorno per giorno a seconda di quello che mi viene richiesto o di quello che posso far circolare meglio sul mercato) a quella basata in primissimo luogo sulla coscienza della sua autonomia assoluta dal contingente.

Iniziamo con i magnifici dieci

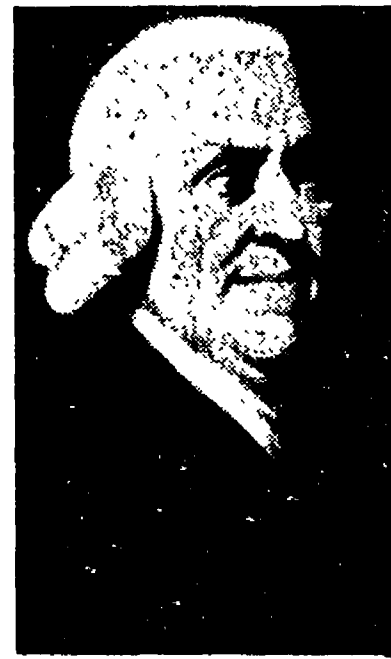
- Ben 134 dischi, vogliamo qui suggerire una decina di titoli per un primo approccio.
1. DON GIOVANNI, dramma giocoso K 527. C. Siepi, O. Edelmann, A. Dermota, E. Schwarzkopf, E. Grümmer, E. Berger, W. Berry, D. Ernster, Orchestra Filarmonica di Vienna. Coro della Staatsoper di Vienna. Direttore W. Furtwängler. (Registrazione dal vivo Festival di Salisburgo 1954), (3 LP Fonit-Cetra LO 7.4, Mono).
2. LE NOZZE DI FIGARO, opera K 492. M. Petri, E. Schwarzkopf, R. Panerai, S. Seifried, S. Jurinic. Orchestra e Coro del Teatro alla Scala. Dir. Herbert von Karajan. (Registrazione dal vivo Teatro alla Scala 1954), (3 LP Fonit-Cetra LO 7.0, Mono).
3. COSÌ FAN TUTTE, opera K 588. E. Schwarzkopf, N. Merriman, G. Schüttli, L. Alva, R. Panerai, F. Calabrese, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala. Dir. Guido Cantelli. (Registrazione dal vivo Piccola Scala 1956), (3 LP Fonit-Cetra LO 13.3, Mono).
4. IL FLAUTO MAGICO, Singspiel K 620. E. Mathis, K. Ott, J. Perry, Anna Tomowa-Sintow, A. Balisa, H. Schwarz, F. Aralza, G. Hornik, J. van Dam, Orchestra Filarmonica di Berlino. Coro dell'Opera di Berlino. Dir. Herbert von Karajan. (3 LP DG 2741001, Stereo Digitale).



sotto della superficie, pullula di una bellissima poesia di Rilke: «senza i venti venite e il mio vento, sotto, le cose sono immobili ancora... Non so quanti, ascoltando la sua musica, si rendono conto di questo. E forse non è nemmeno necessario. Ma certo il suo fascino profondo nasce proprio da questa contraddizione viva, che ci propone ogni volta un Olimpo a misura d'uomo, una dimensione «fanciulesca» che conosce tutti i travagli e i drammi dell'età adulta.

Giacomo Manzoni

- 5. I 23 QUARTETTI PER ARCHI + DIVERTIMENTI per quartetto d'archi K 136-138. Quartetto Italiano. (3 LP Philips 6747097, Stereo).
6. L'OPERA COMPLETA PER PIANOFORTE SOLO Walter Gieseking, pianista. (11 LP EMI 153, Mono).
7. I CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA Geza Anda, pianista e direttore. Camera Accademica del Mozarteum di Salisburgo. (12 DG 2720030, Stereo).
8. TANTI I CONCERTI PER STRUMENTI A FIATO CIVILI (flauto), Black (oboe), Ellis (arpa). Academy of St. Martin-in-the-Fields. Dir. Marriner. (V Volume della Mozart Edition), (4 LP Philips 6747377, Stereo).
9. SINFONIE n. 32 K 318, n. 35 «Haffner» K 385, n. 38 «Praga» K 564, n. 39 K 543, n. 40 K 550, n. 41 «Jupiter» K 551 Orchestra Filarmonica di Berlino. Dir. Herbert von Karajan. (3 LP DG 2740189, Stereo).



AA.VV., Enciclopedia Garzanti di filosofia, pp. 1004, L. 18.000.

Nei confronti di una enciclopedia dedicata a uno qualsiasi dei settori della cultura, il genio chiede che il redattore sia soprattutto chiaro su alcune cose essenziali: 1) se l'opera è redatta in modo competente e aggiornato; 2) se il testo è chiaramente comprensibile, facilmente digeribile; 3) se il contenuto è pertinente e ben controllato. Non credo di essermi mai imbattuto nelle clausole del tipo «razionalista convinto», «servizio sostenitore», «appassionato interprete», «esto platonizzante», «oscuro misticismo», «tono scetticcheggiante», tutte espressioni che cadono come sbragli di questo genere, filtrato con intelligenza. Il lessico è pertinente e ben controllato. Non credo di essermi mai imbattuto nelle clausole del tipo «razionalista convinto», «servizio sostenitore», «appassionato interprete», «esto platonizzante», «oscuro misticismo», «tono scetticcheggiante», tutte espressioni che cadono come sbragli di questo genere, filtrato con intelligenza. Il lessico è pertinente e ben controllato.



bene le voci che costituiscono i tratti di insieme (filosofia, metafisica, tempo, libertà, estetica, idealismo ecc.). Anche le voci relative al lessico filosofico (evidenza, fenomeno, forma, meccanismo, trascendente ecc.) sono veramente apprezzabili. Qui la mancanza di «spiegazione» può essere una trascuratezza, ma quella di «geometria» dopo Platone a Poincaré, via Galileo è un errore. Il modo in cui vengono presentati i classici è, in più di una voce, veramente notevole. In qualche caso il filtro però non è stato fatto allo stesso modo degli studi e qualche volta sfuggono elementi da non trascurare. Per esempio c'è un ottimo «platonismo», ma Newton per infinite ragioni, misticismo, il modo in cui vengono presentati i classici è, in più di una voce, veramente notevole. In qualche caso il filtro però non è stato fatto allo stesso modo degli studi e qualche volta sfuggono elementi da non trascurare. Per esempio c'è un ottimo «platonismo», ma Newton per infinite ragioni, misticismo, il modo in cui vengono presentati i classici è, in più di una voce, veramente notevole.

È stato appena pubblicato da Garzanti un utilissimo strumento di consultazione e studio dedicato alla filosofia e, più in generale, alle scienze umane, dalla sociologia all'estetica. C'è comunque da registrare qualche assenza ingiustificata

Enciclopedia è bello (anche se manca il Barocco)



Mancano voci come avanguardia, futurismo, surrealismo, il che denota una lontananza dalle epoche. E questa può essere una scelta. Ma, purtroppo, mancano Wolfflin, Dessoir e Ullitz (certamente non surrogati da una scheda sulla «scienza dell'arte»), mentre giustamente vi è Fiedler. E l'assenza di Eugenio D'Ors giunge persino a portare con sé l'assenza del Barocco. Per venire alle paure quotidiane: buona la voce «guerra», ma limitata alla filosofia quando sappiamo che esiste una tradizione antropologica al riguardo. Ma anche nella filosofia il saggio di Kant Per la pace perpetua valeva più di mezza riga e, tutto sommato, «pace» la sua voce se la sarebbe dovuta meritare.

Fulvio Papi

NELLE FOTO, da sinistra a destra e dall'alto in basso: Adam Smith, Immanuel Kant, Ludwig Wittgenstein, Platone e Socrate in un disegno medievale.

Le biografie di Mussolini e di Starace

Il capo del fascismo? Era un misantropo...

DENIS MACK SMITH, «Mussolini», Rizzoli, pp. 530, L. 25.000. ANTONIO SPINOSA, «Starace», Rizzoli, pp. 512, L. 15.000. GIOVANNI GIURIATI, «La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca», Laterza, pp. 318, L. 22.000.

Lo studio mussoliniano di Mack Smith non può essere letto come un contributo alla storia del fascismo, innanzitutto per l'impegno che l'autore vi ha messo. Si possono spulciare con qualche curiosità le tinte e le pagine di biografia a corredo del volume e si correrà dietro, senza farcela, alle migliaia di citazioni che sorreggono o dovrebbero sorreggere il testo. Un professore di storia può quindi trovarlo sufficientemente ponderoso o innocuo, a seconda dei gusti, o anche inesteso e tendenzioso in questo o in quel punto. Ma Mack Smith ha avuto occasione di dichiarare che non ha scritto per «professori di storia e studenti», ma per il grosso pubblico di lingua inglese, in Inghilterra, in America e altrove, cioè per mezzogiorno (l'Unità, 3 novembre scorso).

ra come comandante supremo e di cui emerge non tutte le precedenti debolezze divine infingona pietosa macchietta. Ma è innato che nel 1908 il futuro duce si collocasse fra i comunisti autoritari o che fosse mai appartenuto all'ala bolscevica del partito socialista italiano o che solo i comunisti e socialisti e non anche i repubblicani avessero votato contro il suo primo governo; così i popolari divengono anzitutto democratici cristiani, anche se ci si diverte quando Mack Smith parla di estrinsecismo di convenienza fra il fascismo e l'ala conservatrice del cattolicesimo. Aneddoti e pungenti indiscrezioni, ovviamente, sono abbondanti. Se la biografia di Renzo De Felice è stata concepita in origine come un ventaglio aperto sulla storia del movimento e del regime fascista, quella di Mack Smith diventa una sorta di imbuto in cui, lo si voglia o no, finisce col concentrarsi tutto o quasi tutto il fascismo, con una riduzione involontaria ma necessaria, date le premesse. Tutto questo è preliminarmente da segnalare: ciò non toglie la condizionalità di parecchie penetranti osservazioni psicologiche; ad esempio che il vero Mussolini fu largamente occultato da una successione di maschere, e forse ognuna di tali maschere rivela in qualche modo aspetti autentici del suo carattere; o l'altra, di essere in fondo un misantropo con una visione estremamente fosca della vita. Il che ci conviene a una biografia che innanzi tutto è un libro pubblico e tocca il privato solo per l'indispensabile.

Precedendo da tutto ciò si dovrà dire che almeno un capitolo — a nostro avviso quello centrale — in cui si descrive e analizza «Mussolini come capo» risulta efficace ed accettabile: ci sono l'uomo privato, Mussolini e l'economia, il Duce, l'uomo di cultura, colui a un certo punto della vita e della carriera. L'ordine, la formazione del giovane e dall'aspirante tiranno ci è sembrato per contro un po' farraginoso e faticoso. Il protagonista entra veramente sulla scena solo quando si imbatte nei giudici dell'Europa, quando sta esplendendo il contrasto con la cultura, la politica e la civiltà di tipo occidentale. Nella sua ascesa e affermazione storica si sottovalutano decisamente le forze profonde e connettive, a partire dallo scetticismo delle classi.

Ultimo Mussolini che ci arrabatta in genere sono fatte molto

Enzo Santarini

La cultura italiana e la figura dello scienziato in una raccolta di saggi di Geymonat

Galileo oggi: la parola alla difesa



Una illustrazione del «Dialogo dei Massimi Sistemi» di Galileo, dove sono raffigurati, da sinistra, Aristotele, Tolomeo e Copernico.

Critica delle teorie e progresso scientifico. La polemica contro i «valori assoluti». A proposito di filosofi, razionalità e marxismo

LUDOVICO GEYMONAT, «Per Galileo: attualità del razionalismo», a cura di Mario Quaranta, Bertani Editore, pp. 275, L. 9.500

Polemizzando con quegli intellettuali del suo tempo che, volendo ad ogni costo difendere una scuola filosofica, criticavano la scienza facendo solamente citazioni erudite di testi autorevoli di un passato lontano, Galileo scrisse parole giustamente severe: «Deponete il nome di filosofo, poiché non conviene che quelli che non filosofano mai, si usurino l'onorato titolo di filosofo...».

tornate alla memoria leggendo la raccolta dei saggi che Ludovico Geymonat ha scritto tra il 1958 e il 1980, e che ora viene pubblicata sotto il titolo Per Galileo, con una prefazione di Mario Quaranta sulle interpretazioni che la cultura italiana ha sviluppato, negli ultimi decenni, a proposito di Galileo scienziato e filosofo.

se, egli ritiene essere molto importante. La differenza in questione è collegata all'atteggiamento caratteristico dello scienziato di fronte a una teoria. Lo scienziato ha una disposizione a modificare e correggere quella teoria se essa entra in conflitto con i dati precisi. Egli, insomma, non difende quella teoria in blocco ma accetta di trasformarne alcune parti: e, se necessario, accetta anche di abbandonarla.

tale, secondo quanto scrive Geymonat, fu capita da Galileo. Egli infatti ebbe degli avversari che, poiché giudicavano la concezione aristotelica dell'universo come una verità assoluta e intoccabile, la difendevano in blocco contro la nuova scienza rivoluzionaria, e non esitavano ad usare contorte argomentazioni. Galileo, invece, poteva definire se stesso come un vero proscrittuto dell'insegnamento di Aristotele, in quanto ammetteva la possibilità o la necessità di trasformare una teoria, ma non se ne separava mai. Per questo Galileo fu un filosofo fornito a suo tempo da Aristotele. Quest'ultimo, come spesso ebbe a ripetere Galileo, avrebbe fatto altrettanto di fronte alle nuove scoperte scientifiche; e lo avrebbe fatto proprio perché egli era stato (a differenza di molti suoi seguaci) un grande scienziato.

Una ritrovata fortuna editoriale per Cappuccetto rosso e soci

Genitori, ditelo con una fiaba

Fiabe e fiabe e ancora fiabe: mai come in questi tempi le librerie ne hanno offerte tante. Gli scrittori e i poeti le scrivono o trascrivono con grande felicità, gli psicologi e i pedagogisti le raccomandano, i bambini le amano.

In edizioni normali sono stati tradotti ultimamente libri importanti come le Fiabe del poeta tedesco Clemens von Brentano (Mondadori), le stupende Fiabe irlandesi del poeta Yeats (Einaudi) e le Fiabe e leggende (Mondadori) di Hierman Hesse.

In edizioni illustrate per bambini, la scelta è molto vasta. Ecco le Fiabe della buonanotte, due nuovi e sostanziosi volumi di illustrazioni e testi originali sono anche le Sette favole coi fiocchi (Giunti, L. 3.500) di Sergio Tofano, «Storie», l'inventore del famoso Bonaventura. Col solito brio e umorismo vi si racconta per esempio la storia della «figlia del mago e del figlio della strega» che vanno insieme in terza elementare, e così via.

La foresta-radice labirinto (Emme, L. 7.500) è poi il titolo un po' misterioso di un nuovo racconto tra il fiabesco e il cavalleresco che Italo Calvino ha scritto per i bambini. Racconto affascinante che ci riporta il ricordo del «Barone rampante»

contate, per il gusto dei molti particolari che le arricchiscono. Parte dalla tradizione anche il libro di Bruno Munari ed Enrica Agostinelli Cappuccetto rosso verde giallo blu e bianco (Einaudi, L. 10.000) che dopo avere presentato la vecchia amatissima fiaba si sviluppa poi in un gioco di fantasia tutta moderna sia nella parte grafica che nel testo, con nuove variazioni sul tema «classico». Una fiaba tutta nuova è invece Melina, ovvero una bambina che ama le mele e ci vive in mezzo fino a che il re la troverà, di Beatrice Solinas Donghi, che da anni inventa delicate storie ispirate a quelle classiche (Lisciani-Giunti, L. 3.500). Di ispirazione tradizionale pur essendo del tutto originali sono anche le Sette favole coi fiocchi (Giunti, L. 3.500) di Sergio Tofano, «Storie», l'inventore del famoso Bonaventura. Col solito brio e umorismo vi si racconta per esempio la storia della «figlia del mago e del figlio della strega» che vanno insieme in terza elementare, e così via.

La foresta-radice labirinto (Emme, L. 7.500) è poi il titolo un po' misterioso di un nuovo racconto tra il fiabesco e il cavalleresco che Italo Calvino ha scritto per i bambini. Racconto affascinante che ci riporta il ricordo del «Barone rampante»

per la presenza viva e continua di un ricco mondo vegetale in cui si muove e si perde e poi si ritrova, ritrovando anche la figlia principessa, il re coi suoi cavalieri.

Facciamo adesso una breve casuale in un genere che piace sempre molto ai bambini, ossia tra le storie di animali. Anche qui la scelta è vasta, con libri per tutti i gusti.

Per i bambini più piccoli, ecco un nuovo cofanetto di piccolo formato (però a caro prezzo) che racchiude sei piccoli eleganti libri cartonati, Le favole di Ludovico coniglio di Beatrice Solinas (Emme, L. 25.000). Sono racconti famosi di una scrittrice che in Inghilterra è popolarissima ormai da molti anni. Un'altra scrittrice inglese, Ruth Manning Sanders propone «Storie di una volpe», brevi favole popolari di varia provenienza benissimo scritte e molto divertenti (Nuove Edizioni Romane, L. 5.000). Infine, per restare in tema, il romanzo della volpe (Sellerio, L. 4.500), folta raccolta di brevi favole popolari del medioevo francese, tutte centrate sulla figura-simbolo (ma ben concreta) della volpe. Sono storie, pur nella loro semplicità, di rara vivezza, umorismo e ricchezza psicologica.



Beatrice Garau

glio buttare più velocemente una risposta. L'idea di Guido Quaranta, il quale ha alle spalle una lunga storia di cronista parlamentare che ha consumato molti fondi del colosso sulle poltroncine del Trasatlantico a Montecitorio, è nata fra un incontro e l'altro con la moglie, Poesia, in un piccolo Comune della cintura romana.

Perché — ha pensato — dopo avere visitato e rivisitato i presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari, capi di partiti importanti e meno importanti e di avere segnalato idee, proposte, qualità e vizi, ed esserne anche (almeno pare di capire) un po' stufo, non tentare un approccio di più ampio respiro con la classe politica che sta fuori delle aule parlamentari,

che non partecipa al lavoro della compilazione. Un'idea che è stata accolta da una galleria che è costata viaggi ininterminabili e faticosi: su e giù per l'Italia alla ricerca del «Signor Sindaco».

Solo che, alla fine, dopo tanto peregrinare, chi legge (d'un fiato perché la lettura è a volte rotta) si trova contento di aver aggiunto qualche ritratto alla propria pinacoteca politica ma deluso di scoprire che il Signor Sindaco riempie tutto il paesaggio lasciando scorgere solo raramente il pezzo d'Italia che gli sta dietro. Merito e colpa del cronista del Palazzo che — ci sia consentito — anche in provincia non perde un vizio di scrittura come a Roma.

Enrico Bellone

Fuori del Palazzo ci sono i Sindaci, ma tutto il resto?

GUIDO QUARANTA, «Signor Sindaco», Mondadori, L. 9.000

Se il cronista del Palazzo un giorno — un bel giorno — gonfia di coraggio e di felicità, abbandona le stanze che lo hanno visto girare attissimo per andare a prendere una boccata d'aria in periferia, passando da

un comune all'altro, da un paesino delle Alpi ad una grande città del Sud, da un centro — quasi un borgo — della Calabria a una metropoli del Nord, che situazioni, emozioni, storie, profumi raccoglie?

Signor Sindaco è un volume vasto vivace, anzi rispo, scritto con mestiere, piacevole, zeppo di ritratti, di figure e di figure.

che tenta appunto di dare una risposta. L'idea di Guido Quaranta, il quale ha alle spalle una lunga storia di cronista parlamentare che ha consumato molti fondi del colosso sulle poltroncine del Trasatlantico a Montecitorio, è nata fra un incontro e l'altro con la moglie, Poesia, in un piccolo Comune della cintura romana.

Perché — ha pensato — dopo avere visitato e rivisitato i presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari, capi di partiti importanti e meno importanti e di avere segnalato idee, proposte, qualità e vizi, ed esserne anche (almeno pare di capire) un po' stufo, non tentare un approccio di più ampio respiro con la classe politica che sta fuori delle aule parlamentari,

che non partecipa al lavoro della compilazione. Un'idea che è stata accolta da una galleria che è costata viaggi ininterminabili e faticosi: su e giù per l'Italia alla ricerca del «Signor Sindaco».

Enrico Bellone

glio buttare più velocemente una risposta. L'idea di Guido Quaranta, il quale ha alle spalle una lunga storia di cronista parlamentare che ha consumato molti fondi del colosso sulle poltroncine del Trasatlantico a Montecitorio, è nata fra un incontro e l'altro con la moglie, Poesia, in un piccolo Comune della cintura romana.

Perché — ha pensato — dopo avere visitato e rivisitato i presidenti del Consiglio, ministri, parlamentari, capi di partiti importanti e meno importanti e di avere segnalato idee, proposte, qualità e vizi, ed esserne anche (almeno pare di capire) un po' stufo, non tentare un approccio di più ampio respiro con la classe politica che sta fuori delle aule parlamentari,

che tenta appunto di dare una risposta. L'idea di Guido Quaranta, il quale ha alle spalle una lunga storia di cronista parlamentare che ha consumato molti fondi del colosso sulle poltroncine del Trasatlantico a Montecitorio, è nata fra un incontro e l'altro con la moglie, Poesia, in un piccolo Comune della cintura romana.

Enrico Bellone

L'opera e i suoi sublimi orrori

FOLCO PORTINARI, «Pari siamo? Io la lingua, egli ha il pugnale. Storia del melodramma ottocentesco attraverso i suoi libretti», EDT Musica, pp. 287, lire 17.000.

Illustra la copertina del volume una figurina del vero estratto di carne Liebig raffigurante la quarta scena del terzo atto del Ringhotta. E non si capisce se lo sponsor sia Verdi o il dado. Quanto basta per far capire l'andamento di un saggio che, raccontando la storia e i problemi di un genere incompleto come il libretto d'opera dalla Cambiale di matrimonio (1810) di Gaetano Rossi a Tosca di Illica e Giacomini (1900), si diverte a denigrare le sublimi melodrammi e a sublimare l'orrore dei libretti.

sceneggiatura incompiuta, fighiastro orfano della madre musica. Da tanta incompletezza discende però, dialetticamente, un pregio: proprio perché bastardo e musicodipendente, quel lacerto di letteratura e di poesia, la dice lunga sugli atteggiamenti dello spettacolo di massa del secolo XIX. Si tratta certo di «modesti romanzi» e di piagi poetici; resi però significativi da un uso e da un consumo collettivi, sintomatici della sociologia del gusto e della poetica del tempo.

Il libretto è cioè una parte che sta per il tutto. Il frammento di un più esteso universo. Procedendo quindi con la cautela e l'elasticità che sono richiesti da un prodotto così fragile, Portinari indovina una fitta campionario di «orrori». Trama, struttura, versificazione, tutto congiura contro il buon gusto. Proprio il riscatto di questi orrori attraverso il sublime musicale di Rossini Donizetti Verdi Puccini, fa la storia del teatro ottocentesco.

Con la perfidia di un antiquario un po' snob e un po' provocatore, Portinari viaggia dal libretto al pubblico dalle strutture narrative alla psicologia collettiva, e lascia cadere interrogativi. Non si ha, come previsto, una storia, ma una fenomenologia del libretto, in sette lunghi capitoli che rinviano ad una più estesa esemplificazione. La quale del resto lo stesso Portinari fornirà tra poco in un'antologia annunciata dall'editore Einaudi.

Alla fine della lettura, resta l'impressione di un lungo viaggio fra le discariche, tra le scorie di prodotti industriali. Alla periferia del Risorgimento il libretto-spazzatura lascia capire, con le sue perversioni, molte cose sull'amore di vita e di morte dei nostri antenati. Cui loro inimmaginabili fantasmi.

Siro Ferrone

I cinesi «normali» guardati da vicino

PIERO OSTELLINO, «Vivere in Cina», Rizzoli, pp. 238, L. 9.000

Se si cercano nelle pagine di Ostellino un consenso con il socialismo o anche risposte ai molti interrogativi che sul socialismo in Cina, sulla sua caratterizzazione, e comunque meno spesso posti, si resterà delusi: Ostellino non crede al socialismo, ma al liberalismo economico e politico. E non ne fa mistero: anzi è convinto che soltanto una continua apertura a soluzioni di tipo liberale, e comunque meno accentratamente collettivistiche e di tipo pubblico-statale, possa dare alla Cina un avvenire e un progresso, che egli peraltro augura di tutto cuore al popolo cinese.

Detto ciò, il libro è interessante e non soltanto per un lettore svagato, ma per chi desidera conoscere di più la vita quotidiana dei cinesi che Ostellino cerca di descrivere con onestà e con immediata intuizione; e con questa sua analisi contribuisce certamente a sfatare il mito del cinese imperscrutabile e incomprensibile. I suoi cinesi sono uomini in carne ed ossa, che vogliono mangiare in modo sufficiente, avere case nelle quali vivere sia pure modestamente ma in modo umano e luoghi sereni dove poter fare sia pure pudicamente all'amore. Uomini inseriti in una tradizione antica e ancora presentissima e formati da una più recente esperienza rivoluzionaria nei confronti della quale Ostellino non cerca forzatamente elementi di inconciliabile dissenso, ma se mai piuttosto spunti di possibile evoluzione critica.

Il quadro che ne esce è vivo e in molti casi

realistico, condivisibile anche per chi — a differenza di Ostellino — crede nel socialismo ma contesta con lui che nei trent'anni dal successo della rivoluzione sono stati cancellati i segni della fame non della povertà, della disperazione di massa, non della infelicità personale e collettiva, non della povertà e stanchezza di una vita spesso condizionata e stanca. Se mai il libro appare nel suo complesso piuttosto ottimista che pessimista, sottovalutando la drammaticità dei problemi che il Paese ha dovuto e deve ancora affrontare per allontanare effettivamente lo spettro della fame e il dramma dell'arretratezza soprattutto dalle campagne più povere che — a detta degli stessi dirigenti — sono abitate da un quinto dei cinesi.

Un altro appunto che si può muovere ad Ostellino è la tendenza ad attribuire effettivamente a Mao molte colpe, e responsabilità degli errori compiuti durante la rivoluzione culturale ed anche prima di essa, senza indagare effettivamente in che misura Mao sia stato strumento di quanto lo sostennero durante la rivoluzione culturale e quali motivi lo abbiano spinto a compiere certe scelte economiche che, quando vengono esaminata a fondo, sono molto meno lontane dalle attuali di quel che spesso si crede.

Dati questi margini di diversa valutazione storica e sociale, il libro resta comunque un serio contributo alla conoscenza dei cinesi, dei cinesi «normali» nella loro vita di tutti i giorni, più che dei dirigenti e delle loro scelte. E questo può essere assai positivo.

Enrica Collotti Pisichel

«Poesia Irea», Guanda, pp. 240, L. 10.000

(m. s.) Senza dubbio, Poesia appartiene al ristretto e mai abbastanza apprezzato numero delle riviste di qualità, e tuttavia riesce a fornire un continuo, sceltissimo aggiornamento intorno a quello che accade nell'ambito della poesia italiana e straniera senza per questo cadere nel possibile e noiosissimo equivoco di rivolgersi a circoli di rari e pregevoli iniziati. Così, nei numeri passati si è potuto leggere testi di autori affermati quali Sereni, Luzi, Neri, Giudici, Zechen, o più giovani come Coni, Silvana Colonna, Di Mauro, Forini. Ma non è mai sufficiente riportare l'indice o fare delle semplici segnalazioni: Poesia è una rivista che va considerata e letta (e apprezzata) come un libro (un buon libro). Guardiamo allora il terzo

RIVISTE

Zanzotto, Saffo e gli altri

fascicolo. Troveremo saggi su Sereni ed Onofri, traduzioni da Saffo, Sofocle, Orazio. Poi i testi nuovi: poesie di Dario Bellezza, Giorgio Caproni, Giancarlo Mayorino: autori di indubbia qualità e di varia, riconosciuta esperienza poetica validissima alle spalle. Ancora: Glenn, un poemetto narrativo in prosa di Maurizio Cucchi (detto di stuggia: Cucchi ha il pregio di fornire ogni volta almeno un motivo in più per farsi apprezzare). Infine Andar a cuire di Andrea Zanzotto e qui, ormai,

siamo sul classico anche se le sorprese non mancano. Infine, la sezione dedicata ai «sciddetti» nuovi: completo e da segnalare Roberto Cariffi, così come Sandra Petrignani, Alberto Schieppati e un nome che, alla sua prima raccolta, si impone per l'autonomia e l'intensità del verso: Giuseppe Piccoli.

«Bozze '81», Dedalo, pp. 116, L. 3.000, novembre-dicembre 1981

In questo numero Raniero La Valle dedica un ampio editoriale ai temi della pace e della guerra, all'«salto tecnologico» compiuto dagli strumenti di distruzione. Il titolo del suo acuto intervento è già di per sé significativo: «Il peccato finale». Da segnalare anche «Prigioni e bandiere», appunti e impressioni di 70 giorni in Uruguay, di Bernardino Zanella.



Le riviste culturali non si contano più

quelle che contano si Editori Riuniti riviste

critica marxista bimestrale abb. annuo 19.000

politica ed economia mensile abb. annuo 18.000

ristruzione della scuola mensile abb. annuo 18.000

donne e politica bimestrale abb. annuo 8.000

democrazia e diritto bimestrale abb. annuo 19.000

studi storici trimestrale abb. annuo 19.000

nuova rivista internazionale mensile abb. annuo 23.000

dialoghi di archeologia semestrale abb. annuo 16.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06)6792995

EDITORI RIUNITI RIVISTE

Alla Piccola Scala un bel concerto-danza

Il leggiadro volo di tre stelle discese da Parigi



Patrick Dupond, uno dei primi ballerini della compagnia dell'Opéra di Parigi

MILANO — La Piccola Scala di Milano presenta sino a sabato un concerto di danza con Noella Fontois, Charles Jude, Jean Yves Lormeau e il pianista Raimondo Campisi.

L'Opéra di Parigi conta un numero nutrito di primi ballerini assoluti (in francese si dice appunto étoiles) i quali vengono smistati, o si smistano da soli, in piccoli gruppi che fanno spettacoli in tutta Europa.

Stessa sorte tocca al bravo Charles Jude, un ballerino di origine vietnamita che si esibisce con la Fontois nell'abusatissimo Pas de deux tratto dal Don Chisciotte di Min Kus'Petipa e in Pierrot, balletto assai di mimo-danza sul Chiaro di luna di Beethoven.

La coppia con lei nell'Après-midi d'un faune di Debussy/Robbins, nei Grand pas de deux di Ciaikovski/Balanchine e in tre notti Preludi di Rachmaninov, il giovane ed elastico Jean-Yves Lormeau che ha un corpo molto prestante, una tecnica precisa e deve moderare le sue rotazioni nell'aria (altrimenti esuberantissime), perché il palcoscenico della Piccola Scala è «piccolo» in rigorosa sintonia con il nome che porta.

Marinella Guatterini

L'ascolto della radio cala ancora

Rai e private continuano a perdere ascoltatori Tv stazionaria

Se si confrontano gli ultimi dati dell'ascolto della radio e della televisione (emittenti pubbliche e private), forniti dal Servizio opinioni della Rai, con quelli dello stesso periodo dello scorso anno, si possono rilevare alcuni fenomeni interessanti.

La prima notazione riguarda la radio ed è negativa. L'ascolto precipita vertiginosamente: gli ascoltatori sono diminuiti del 7,8%. La Rai cala del 3,4% (-5,9 Radiuno; +0,3 Radiodue; -44,1 Radiotre); le private registrano un saldo negativo del 9,3%; le estere addirittura del 26,3% e stanno quasi per scomparire.

E la televisione? Qui le cose vanno meglio, ma non di molto. Prendendo in esame l'ascolto tra le 18 e le 23,15 si evidenzia una crescita complessiva di appena 200 mila unità (una situazione che potremmo però definire stazionaria) da 16 milioni e 200 mila a 16 milioni e 400 mila. Siamo alla saturazione o si tratta di un fenomeno transitorio? Lo potremo meglio capire nei prossimi mesi, valutando se il trend riprenderà una nuova positiva accelerazione (ricordiamo che confrontando il primo trimestre '81 con quello dell'80 si registrava invece un aumento di oltre un milione e centomila spettatori).

L'ascolto complessivo Rai è diminuito dall'83,9% al 77,5 (da 13 milioni e 600 mila telespettatori a 12 milioni e 700 mila), mentre per le private è aumentato dal 13,6% (due milioni e duecentomila) al 18,6 (tre milioni e quattrocentomila). Le estere perdono 100 mila appassionati (da 400 a 300 mila) e lo 0,7% (dal 2,3 all'1,8). La fascia oraria nella quale, in assoluto, ci sono più italiani incollati al video non è quella del Telegiornale della sera, ma quella immediatamente successiva, tra le 20,45 e le 22, quando si raggiunge, in media, il massimo di 25 milioni a 900 mila telespettatori (20 e mezzo per l'emittente pubblica, 4,9 per le private, 0,3 per le estere). Nell'orario dei telegiornali serali, l'ascolto globale è di 24 milioni e 500 mila unità, ma, in questo caso, è la Rai che con 22 milioni e 900 mila, copre quasi tutto lo spazio, come del resto avviene anche tra le 12,30 e le 14 (su 5 milioni e 700 mila aficionados ben 5 milioni e 100 mila sono sintonizzati sulle reti pubbliche).

Nella misura in cui ci inoltriamo verso la notte, le presenze tendono ad equilibrarsi, sino alla fascia tra le 23 e le 23,30, quando il numero degli ascoltatori è perfettamente uguale (4 milioni e 600 mila per Rai ed altrettanti per le private). Queste ultime raggiungono però il massimo di gradimento tra le 22 e le 23: toccano allora il tetto dei 6 milioni e mezzo di spettatori.



Un Verdi squinternato in scena al Teatro Regio di Parma

Urla piano, Don Carlo non scordare l'etichetta!

Renato Bruson, Ghena Dimitrova, Stefania Toczyska fucosi interpreti intorno a un fine Boris Christoff - L'interpretazione corrusca del direttore Gunter Neuhold

Nostro servizio

PARMA — Filippo re di Spagna, è secondo Schiller, un essere inumano: cerca di ammazzare il figlio dopo avergli sottratta la fidanzata, semina la morte nelle Fiandre, brucia gli eretici per fare un po' di festa e abbandona l'unico amico, il Marchese di Posa, all'insulazione. Non stupisce che finisca per sentirsi un po' solo, nelle lunghe notti, avvolto nel manto suo regale.

Verdi realizza attorno a questo personaggio l'indimenticabile tragedia del potente: l'uomo che, inenarrabile sul trono, non può avere né amore né amicizia. Al Regio di Parma dove il «Don Carlo» ha inaugurato un grande impegno la stagione (il Pergolesi del mese scorso tappava soltanto un buco), la realizzazione punta tutto su questo personaggio sordo ai sentimenti umani e familiari. Tanto che, presa l'immagine alla lettera, tutti gli altri — figli, cortigiani, amanti — gli urlavano nelle orecchie, senza riuscire a farsi intendere.

L'Escorial, lo dice Filippo, era un cupo edificio di pietra grigia e di tombe eterne, dove reverenza e timore frenano le lingue.

Trasferita a Parma, la fucosa reggia ha preso un po' d'aria e di luce italiana: si è fatta neoclassica, nelle scene pulite e generiche di Willi Orlandi, e si schiarisce tra vescovi argentei ed aurei manti regali. Non stupisce che, aperte le finestre del teatro Escuriale, anche i suoi abitanti abbandonino la sussurrante etichetta per cantare a gola spiegata i loro infelici amori.

Questo «Don Carlo» parmesino, insomma, è fatto tutto per Renato Bruson, Ghena Dimitrova, Stefania Toczyska, attesi al varco delle grandi romanze — «Io moro», «Tu che la vanità», «Maledetta la mia beltà» — e altri luoghi privilegiati in cui l'aria e il cantante trionfano assieme, come è puntualmente avvenuto. Nella scia è passato anche l'acervo tenore rumeno Vasile Mondoveanu che prodiga tesori di voce a pieni polmoni, con tanto impeto da essere sovente di carreggiata.

Tra le nuove stelle di prima e di seconda grandezza, figura poi un astro di antico lignaggio: il leggendario Boris Christoff, cresciuto, si può dire, con Filippo II. La sua interpretazione del sovrano spagnolo si perde nella notte dei tempi melo-

drammatici da cui riemerge ora come un'ombra prestigiosa che non ci commuove più col volume delle emissioni, ma con la sottigliezza nel dar senso alla parola. In ciò Christoff-Filippo risulta davvero ciò di fronte al tonante Inquisitore Luigi Roni, al figlio e alla moglie, per non parlare del Marchese di Posa: uno scatenato Bruson che sfoggia qui tutta la splendida potenza.

A un «Don Carlo» di questo genere non staremo a chiedere un'intima coerenza. Non la cerca il regista Alberto Frassinelli che, nella sua disarmante insipienza, non trova nulla. E non la cerca neppure Gunter Neuhold, direttore di robusto mestiere (basta sentire come suona l'orchestra emiliana) che tenta di equilibrare l'assieme accentuando, anch'egli, l'aspetto corrusco dell'opera.

Il risultato è un «Don Carlo» assai meno tenebroso del consueto. La torbida angoscia verdiana non schiaccia i personaggi, i quali ritrovano piuttosto l'estroverso e mantelismo della Spagna di «Ernani», più giovane di un quarto di secolo. Neuhold, in effetti, allenta le briglie alle voci e cer-

ca, in compenso, un impeto orchestrale fatto di selvaggio impennate, di laceranti esplosioni, di frustate taglienti, diciamo «alla Abbado».

Si completa così l'aspetto melodrammatico dei personaggi regali che, usciti in licenza-premio dall'Escuriale, ondeggiano incerti tra la pensosa riforma del tardo Verdi e la aggressiva volgarità del primo. Un risultato — diciamo sommessamente — per non essere invidiati ai compagni della «Gazzetta» e dei circoli locali — nato direttamente da un'impostazione divistico-vocale che dell'autentico Verdi conosce soltanto gli effetti plateali.

Però qui il «critico» è praticamente inutile e deve lasciare il posto al cronista, impegnato a coniare le innumerevoli chlamate, a valutare lo spessore dell'entusiasmo, a distribuire i «bravo» e i «brava» ai giusti recapiti, constatando, alla fine, la soddisfazione generale dei parmigiani per uno spettacolo «degno della Scala», come titola orgogliosamente la «Gazzetta». Anche se a noi è sembrato che la serata trionfale fosse degna di Parma.

Rubens Tedeschi



TV: «Che fai... ridi?», piccole biografie di comici

Ma che genio terribile quel Verdone bambino

Carlo Verdone è un bravo caratterista, così come alcune delle sue gag sono intelligenti e quasi tutte divertenti: su questo non ci sono troppi dubbi. Qualche perplessità — parecchie, per la verità — sorgono nel momento in cui la Tv (Rete 3, 20,40, questa sera) decide di celebrare il nascente — troppo — mito di Carlo Verdone.

Aggettivi a suo proposito se ne sono spesi molti, alcuni misurati, altri decisamente fuori luogo, ma bene o male ancora non s'era arrivati a proporre l'immagine di questo cosiddetto nuovo comico quale quella di un genio, anzi, un genio fin dalla nascita, fin da quando passava le sue giornate infantili a fare scherzi a tutta la famiglia: anche lì c'era il tocco del grandissimo talento. Insomma, qualche dubbio viene pure fuori: possibile che sia di così fondamentale importanza conoscere per filo e per segno l'infanzia di Verdone? Eppoi, parliamo chiaro, questo bambino era proprio tanto spiritoso quando organizzava burle notturne un pochino pesanti che altre mamme o papà avrebbero saltato con qualche schiaffo? La sua biografia televisiva — filmata da Claudio Sestieri e scritta da seme-

desimo — giura di sì, ma noi ci crediamo solo in parte, soprattutto memori delle sgrigate robuste e amorevoli subite — in occasioni simili — durante la nostra infanzia. Subite giustamente, per di più.

Il fatto è che la Rete 3 ha messo in cantiere delle trasmissioni speciali, a misura dei comici della recente generazione: stasera e la prossima settimana il «celebrato» sarà appunto Carlo Verdone, poi toccherà a Massimo Troisi e all'emergente — così si dice in gergo... — Diego Abbatantuono. Nei progetti, poi, ci sono anche altri speciali dedicati a Lello Arena, Roberto Benigni, Renzo Arbore (che a quel punto lascerà definitivamente le vesti del disc-jockey per prendere quelle del comico che non ci sembra gli si addattino molto) e Maurizio Nichetti. Titolo della serie, «Che fai... ridi?».

Per quanto riguarda Verdone, però, di risate non è che ne facciamo molte: qualche cosa sui personaggi di sempre, tipo il budello di periferia, l'astrologia, la vecchia cantante lirica, il «figlio di mamma» con pistola e porto d'armi (una scena vecchia, anzi vecchissima, d'accordo, ma sempre spassosa) il fricchettono: poi, soprattutto, i ricordi. La mamma di Carlo Verdone che spie-

ga quanto fosse bravo, buono e intelligente il figlio: il papà che spiega quanto fosse intelligente, buono e bravo il figlio: il fratello che spiega quanto fosse soprattutto intelligente, e infine la vecchia tata che racconta prima quanto Carlo fosse bravo, buono e intelligente, poi però spiega anche qualche sua birbantata. Pare che lei sia stata l'unica a contrastare qualcosa al pargolo meglio che niente.

La storia continua, con i ricordi di scuola, prima, e con le varie tappe artistiche poi: dalle imitazioni casalinghe alle voci per i pupazzi di Maria Signorelli, dai monologhi all'Alberico allo spettacolo nei pressi dell'Eliseo e giù fino all'incontro con Sergio Leone, suo primo produttore cinematografico, e ai film recenti.

Poi, ad un certo punto, nella prima puntata, compare Paolo Poli, che con Verdone sorregge signorilmente un drink in quel ristorante che oggi è nato tra le mura che ospitano il teatro Alberico, e questo con estrema calma dice: «Sì, Carlo Verdone è un ottimo fantasma, del resto l'Italia ha una ricca tradizione in questo senso: Petrolini... Mussolini... Memè Perlini...».

Nicola Fano



Tv: inizia la lunga serie dei «Giovedì gialli»

Uno scherzo orribile: si è suicidato davvero

Giovedì gialli: si parte. La Rete 1 ha deciso per quest'anno di giocare ancora più forte sullo sceneggiato, e di moltiplicare lo spazio a disposizione del genere, sicura che è questa la strada per recuperare qualche spettatore che si è lasciato viziare dai drammoni delle «private» (anche se è bene andare a margine che le altre Reti Rai, che non distano dalla «1» qualche anno luce ma solo un piano d'ascensore, certificano che lo spettatore medio ne ha piene le tasche dei teloromanzi). Insomma, sceneggiato canonico il sabato sera, fiumi di repliche pomeridiane, ed ora anche l'appuntamento col giallo al giovedì in seconda serata e qualche volta al sabato.

Aprè il ciclo Patto con la morte storia molto americana girata a Roma, tratta da un romanzo di James Hadley Chase («There is always a price tag, cioè «C'è sempre un prezzo») e sceneggiata e diretta da Gian Pietro Calasso. Protagonista Luc Aldreda, nuovo per la televisione ma sempre nel ruolo del «bel duro d'azione» che gli ha dato uno specchio di fama cinematografica. Accanto a lui Laura Trotter e William Berger.

Appigli del giallo con la realtà: zero. Luc è il disoccupato triste che viene assunto nottetempo come chauffeur dal ricco ubriaco, William è il ricco di cui sopra, ovviamente attore famoso, prossimo alla rovina (fisica e finanziaria), e sposato ad una truffatrice («Laura» che si fa i bei assistando amanti e mariti e riscuotendo i premi delle assicurazioni. Roma, con i suoi luoghi-cartolina deserti (dall'Appia antica a piazza di Spagna), è la cosa più finta e casuale di tutto il film, come uno che entra in un ufficio e si accorga di aver sbagliato piano.

Insomma, che la favola comica. E la favola nasconde una ideaccia succosa: la polizia d'assicurazione del vecchio ha una clausola. Se William muore suicida, la moglie (e Luc, che si è associato al piano della donna) non prenderà una lira. Tutto si può risolvere soltanto costruendo un finto omicidio, con indizi, alibi e tutti i pezzetti predisposti come in una folle partita a scacchi, come il vecchio William, vivo per un'ora su tre del programma, la combina insomma proprio grossa tirandosi un colpo di rivoltella. Peccato che nella sua vita televisiva (cioè la prima

puntata) la costruzione del giallo sia così lenta che si rischia di perdere la voglia di attendere il momento cruciale. Che la donna frena dalla voglia di prendere quei soldi è chiaro già dall'inizio: anzi, è anche un po' scema, perché visto che ha fatto il giocolotto già un'altra volta, non si è mai dalla finestra un amante, c'è da pensare che la polizia non gliela farebbe passare liscia. Ma Luc ci mette un sacco di tempo a capire l'imbroglio, a girare — cassetto per cassetto e tavolo per tavolo — tutta la casa: un'andatura insomma pericolosa per un programma che inizia alle 21,45, con il rischio di cogliere tutti nel sonno.

Le vicende di Luc e Laura ci accompagneranno per tre settimane, quindi sarà la volta di uno sceneggiato tratto da Agatha Christie. Lo sconosciuto (4 puntate) e quindi di tre gialli brevi, da consumare tra le giardini ed il sabato. L'occhio di Giuda, Tre colpi di fucile e La trappola. Con l'approfondimento della bella stagione, infine, L'isola del gabbiano (5 puntate) un giallo-super, di mole non «tasabile».

s. gar.

PROTESI SENZA PALATO super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parzali o complete. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore. L. 1.100.000. Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, guida turistica con bus, 5 giorni in Olanda. Per informazioni, orano ufficio. A. M. BOSMAN (050) 35.446. Dopo le ore 19.00. MEONI LEONELLO (050) 35.448 - Via G. Savini 20 - MARRINA DI PISA

COMUNE DI BORGHETTO LODIGIANO PROVINCIA DI MILANO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Ai sensi dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14 si informa che sarà indetta la seguente licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 1, lettera A, della citata legge: Appalto lavori per costruzione palestra Importo a base d'asta L. 339.445.270 Le imprese in possesso dei requisiti di legge che intendono partecipare alla gara dovranno presentare al protocollo del Comune richieste in ballo competente entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Borghetto Lodigiano, li 29/12/1981 IL SINDACO Mazzola Dr. Giuseppe

PROGRAMMI TV

- TV 1 12.30 DSE - I VICHINGHI - (Rrep. 4ª puntata) 13.00 CRONACHE ITALIANE 13.30 TELEGIORNALE 14.00 MARTIN EDEN - (4ª puntata) 14.30 OGGI AL PARLAMENTO 14.40 UN'ETA' PER CRESCERE - «Anna e il nonno» 14.55 LA PANTEIRA ROSA - Disegnata animata 15.00 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA «Noi e gli altri» 15.30 LA FAMIGLIA MEZIL - «Il pianeta della musica» 16.00 SAM & SALLY - «Isabellita», (4ª episodio) 17.00 FLASH 17.05 DRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA «Un'avventura di Francis Drake» (4ª parte) 18.20 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG 1 18.50 TRAPPER - Con: Pernel Roberts, Gregory Harrison 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.00 TELEGIORNALE 20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno 21.45 PATTO CON LA MORTE - Regia di Gian Pietro Calasso 22.00 TELEGIORNALE 22.05 DRUGA: CHE FARE? - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2 12.30 WYRIDIANA - Un soldo, due soldi 13.00 I TRE TREDICI 13.30 DSE - IL BAMBINO E LA PSICANALISI - «Una storia di bambola» 14.00 IL POMERIGGIO
- TV 3 14.10 IL PROCESSO A MARIA TARNOWSKA 15.25 DSE - IL PADRE DELL'UOMO - «La nascita» (1ª puntata) 16.00 DSE - PILOTTO - «Un'insomma pericolosa», telefilm. Ape-mia - Cartone animato 16.55 QUADRA SPECIALE - «Il voto cinque non risponde» 17.45 TG 2 - FLASH 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO 18.05 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero 18.50 DSE - STORIE E BATTUONE - telefilm 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE 20.40 NERO WOLF - «Alle porte di casa», telefilm 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 21.40 DSE - LESER - Il documento della settimana 22.30 ROCK ITALIANO: «Concerto di Musicanova con Eugenio Bennato» 23.25 TG 2 - Stasotte
- TV 3 17.15 INVITO - VIDEO MIO... CHE PASSIONE - Curiosando in 30 anni di televisione 18.00 AUDITORIUM - L'Orchestra di Torino tra storia e futuro 19.00 TG 3 19.30 TG 3 REGIONI 20.05 DSE - STORIE DI ABBANDONO E DI ADOZIONE - «Carlo, il bambino da tre minuti» 20.40 UN SACCO VERDINE - Taccuino d'appunti di Carlo Verdone (1ª puntata) 21.40 DSE - PICCOLE BUONE - «Il gioco della verità», Regia di Umberto Lenzi 22.10 TG 3 - SETTIMANALE - Programma a diffusione nazionale. 22.40 TG 3 - Intervalle: Le marionette di Podrecca 23.15 VARESE: HOCKEY SU GHIACCIO - Varese-Gardona

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1 ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03. 22,30, 23,03. GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6,03 Almanacco del GR1; 6,10, 7,40, 8,30. La combinazione musicale: 6,44 lire al Parlamento; 7,15 GR1 Lavoro; 7,30 Edicola del GR1; 9,02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11,10 «Torno subito»; 11,42 «Canzone» di Voltaire; 12,03 Via Asago Tenda; 13,35 Master; 14,28 Idea S.p.A.; 15, Erreuno; 16 Il pagnone; 17,30 Le pubbliche alleganze; 18,05 Combinazione suono; 19,30 Radiouno jazz '82; 20 I figli di Edoardo; nido di Andrea Pagnani; 21,52 Obiettivo Europa; 22,22 Autoradio flash; 22,27 Audobox; 22,50 Oggi al Parlamento - La telefonata.
- RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6,06, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 23,06, 6,35, 7,55, 8,45 (giornali termine: sintesi dei programmi); 9 il promessi sposi; 9,32-15 Radiouno; 3,13; 10 Speciale GR2; 11,32 Le mille canzoni; 12,10-14 Trasmissioni regionali; 12,48 L'aria che tra; 13,41 Sound-track; 15,30 GR2 Europa; 16,32 Sessantamini; 17,32 La trappola; 18,05 L'occhio di Giuda; 18,45 il giro del Sole; 19,50 Capatazzare cultura; 20,10 Mass music; 22-22,50 Città notte; Napoli.
- RADIO 3 GIORNALI RADIO: 6,45, 7,45, 8,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6 Quotidiana radiotele; 7, 8,30, 11 il concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 10 Nov, voi, loro donna; 11,48 Suscetta; 12 Pommeriggio musicale; 15,18 GR3 Cultura; 15,30 Un certo discorso; 17 i bambini prodigo; 17,30 Spaziotele; 21 Fessogna delle riviste; 21,10 l'occasione fa il ladro di L. Prividati, nell'intervista (21,50) La famiglia che cambia; 23 il jazz; 23,40 il racconto di mezzanotte.



«L'Impostore» allestito a Roma da Cobelli per Venetoteatro

Goldoni va alla guerra (e gli si spegne il riso)

ROMA — Buona parte dell'interesse preliminare di questa ripresa goldoniana — *L'Impostore*, che stesso si rappresenta all'Eliseo, prodotto da Venetoteatro — consiste nella distribuzione, la quale prevede solo personaggi maschili (l'unico femminile lo sentiremo appena nominare). La commedia venne scritta per un collegio di Padri Gesuiti, e ne seguiva le regole, almeno esteriormente. Bisogna pur aggiungere che il committente specifico, Padre Giambattista Roberti, fu, come ci è ricordato nel programma di sala, uomo aperto al nuovo, tanto da farsi diffusore delle idee di Galilei e di Newton, di Locke e di Condillac, in epoca non sospetta.



Due scene dell'«Impostore» diretto da Giancarlo Cobelli

rato, ma con più equilibrio e fondatezza, nell'impresario delle Smirne e soprattutto nella *Leandria*. La trattazione sado-masochistica della materia testuale, applicata anche, negli ultimi anni, ad altri oggetti, dalla *Turandot* di Gozzi alla *Veneziana* (allestimento successivo all'Impostore) diventa però, nel caso odierno, da cifra di stile che era, e può sempre tornare ad essere, una sorta di maniera. — di mania.

«Va bene cercar di scovare la «sostanziosa critica sociale» annidata (e non poltano occulta) dietro la superficie dell'intraccio. Ma un eccesso di scavo rischia di far crollare tutto, cominciando dalla tessitura lieve quanto efficace di un dialogo, nel quale Goldoni è maestro, anche quando meno s'impugna, e che invece si viene, in vari momenti, mortificato, o piegato a facili effetti.

re l'episodio che gli era occorso nella vita, e da cui aveva preso spunto. Ma il suo aspetto è molto più cupo che proverbialmente bonario, come del resto quello dello spettacolo nel suo complesso.

Incombe qui, dunque, un clima fosco e oppressivo. Si muove dall'ombra di una sacrestia — dove s'immagina che abbiano principio le prove della commedia, sotto l'occhiuta sorveglianza del Gesuita di turno — per articolare, mediante l'ingegnoso dispositivo scenico di Paolo Tommasi, spazi interni ed esterni non meno soffusi di

tetraggine: il laboratorio di sartoria gestito da Pantalone (altra vittima, tra le più evidenti, del raggiri del falso ufficiale) sembra un luogo di pena, coi garzoni in figura di schiavi, brutalizzati all'occasione; le stanze di quella casa, che si potrebbe supporre borghesemente agiate, sono, in generale, minuscole celle conventuali; l'abitazione di Polisseno e di suo fratello Ridofo è squallida e fatiscente ancor prima di apparirci sfiorata, con suo danno, dagli eventi guerreschi.

Siamo, insomma, su quel versante «nero» di Goldoni, che già Cobelli aveva esplorato, ma con più equilibrio e fondatezza, nell'impresario delle Smirne e soprattutto nella *Leandria*. La trattazione sado-masochistica della materia testuale, applicata anche, negli ultimi anni, ad altri oggetti, dalla *Turandot* di Gozzi alla *Veneziana* (allestimento successivo all'Impostore) diventa però, nel caso odierno, da cifra di stile che era, e può sempre tornare ad essere, una sorta di maniera. — di mania.

Scaparro esordisce nel cinema

ROMA — Andrea Ferréol e Jeanne Moreau saranno le protagoniste della *Veneziana*, la commedia del '500 che costituirà il debutto cinematografico di Maurizio Scaparro. Il regista e responsabile del settore teatro della Biennale, in questa occasione ha scelto proprio il testo che, una trentina d'anni fa, segnò il suo esordio sulle scene (protagonista, allora, Laura Adani). Com'è noto la vicenda narra l'arrivo a Venezia d'un giovane forestiero, le sue avventure nella Serenissima e l'incontro con due donne: Valeria è la più giovane e verrà interpretata dalla Ferréol; Angela, più matura, avrà il volto di Jeanne Moreau.

4 omicidi per Mister Porno USA

HOLLYWOOD — Mister Porno, negli USA, si chiama John Holmes e porta il significativo soprannome di trentadue centimetri; oggi è imputato per omicidio plurimo, con l'accusa di aver fatto fuori quattro persone nella zona di Laurel Canyon, in California. Insieme con Holmes, per lo stesso delitto, è attualmente sotto accusa anche Ed Nash, il proprietario di un night club della zona chiamato «Starwoods». Holmes è uno dei divi più richiesti del cinema pornografico statunitense; grazie alle sue prestazioni fisiche, infatti, compare nel cast dei principali film hard-core americani.

Aggeo Savioli

Un film che riapre una polemica

Ma è proprio così ingenua l'America dei giornali?

«Assenza di malizia» di Pollack quasi una requisitoria sui compiti e i diritti della stampa

LOS ANGELES — Non c'è dubbio, il nuovo film di Sydney Pollack, *Absence of malice* («Assenza di malizia» arriva sugli schermi americani al momento giusto. Anche solo limitandosi alla superficie dell'iceberg, il 1981 è stato l'anno dei due grossi scandali al *Washington Post* (tutti ricordano la polemica sul Premio Pulitzer per la storia inventata sul piccolo eroinomane nero di 8 anni e la gaffe sui microfoni che Carter avrebbe nascosto nella Blair House durante il soggiorno di Reagan) e del servizio «a forti tinte» (completamente falso) pubblicato dal *New York Daily News* su un presunto scaltro tra una gang giovanile di Belfast e un plotone dell'esercito britannico. Sono episodi sufficienti a sollevare un'ondata di perplessità sulla serietà della stampa sulla tanto proclamata «oggettività» di cui i giornalisti americani vanno così fieri.



Paul Newman (sopra) con Sally Field in due inquadrature di «Absence of malice»

«Assenza di malizia» si inserisce, dunque, nella lunga tradizione di rapporti — a volte critici, a volte reciprocamente ammirati, ma sempre piuttosto stretti — tra Hollywood e il mondo della carta stampata. Dalla nascita del cinema, centinaia di film hanno contribuito a creare un'immagine pubblica del giornalista impermeabile e cappello di feltro, di bell'aspetto e dalla risposta arguta sempre pronta che fa parte integrante della società urbana a-

mericana, da Pat O'Brian in *Prima Pagina* a Clark Gable in *Accade una notte*, da James Stewart in *The Philadelphia Story* a Jean Arthur in *Il Signor Smith va a Washington*. Poi vennero i film più realistici e coraggiosi, come *Citizen Kane* di Orson Welles (1941), dove l'analisi del potere e della manipolazione della stampa raggiungeva vette di cupa efficacia. Dopo un periodo di relativa assenza nel secondo dopoguerra, i film sul giornalismo ripre-



sero forza negli anni Settanta, mentre sia il pubblico che la stampa riprivano le discussioni sul ruolo dei mass media in una società democratica: nel 1976, *Tutti gli uomini del Presidente* mostra l'agonizzante ricerca di verifica delle fonti; nel 1979, *Sindrome Cinese* riassume la crescente importanza del notiziario televisivo. Con *Absenza di malizia*, lo sceneggiatore Kurt Luedtke, a sua volta ex giornalista, sembra rifarsi alla storia, scritta da un reporter del *New York Times*, sulle origini ebraiche di un membro del Ku Klux Klan, il quale, in seguito alla pubblicazione, finì con l'ucciderlo.

Nel film, un caso del genere viene portato al livello di una vera e propria storia dell'orrore. Il limite di *Absenza di malizia* è però nell'eccessiva ingenuità e mancanza di professionalità della giornalista sotto accusa (Sally Field), una donna che rasenta la stupidità. Nel film, Michael Gallagher (Paul Newman), in una delle sue migliori interpretazioni degli ultimi anni) è la vittima di uno stratagemma escogitato da un poco scrupoloso agente federale (Bob Balaban), il quale convince la Field che Gallagher è sottoposto a un'investigazione del Dipartimento di Giustizia. Balaban spera in questo modo di venire a capo del misterioso sparizione di un leader sindacale di Miami che si pensa collegata alla famiglia di gan-

stera: il discorso sulle responsabilità di un giornalista è un processo molto complicato, ha detto il regista in proposito: «Che cos'è la verità? E cosa viene rappresentato come la verità? Chi ci crede? Fa parte della responsabilità dei lettori? Quando un giornalista decide di scrivere una storia, proprio come quando un regista fa un film, tutto si riduce a due scelte fondamentali: cosa lasciare dentro e cosa eliminare. Quello cambia tutto. Puoi raccontare una storia senza di fatto dire una singola bugia, ma creare un'impressione completamente diversa dalla verità grazie a quello che non viene detto. Come regista io sono colpevole di quella colpa tanto quanto qualunque giornalista. La differenza è che un film non è mai fatto col proposito di dire la verità. E prosegue: «Noi prendiamo troppo per scontato il fatto che i mass media diano informazioni fattualmente corrette, e perciò vere. Ignoriamo il fatto che i mass media sono composti di esseri umani individuali fallibili come tutti noi. Insomma, fatto salvo il giusto desiderio di esplorare il problema delle responsabilità della stampa, *Absenza di malizia* finisce per essere un melodramma sulla stampa e le sue colpe, «ricamato», come si esprime un critico, naturalmente, toglie mordente e credibilità al film.

Silvia Bizio

Mozart e Salieri, i duellanti

ROMA — La stagione del Teatro di Roma continua all'insegna del Settecento. Ma questo omaggio ad un secolo tanto consueto quanto ricco di idee nuove, arriva ancora una volta per vie traverse: in qualche modo si tratta di una curiosa celebrazione di seconda mano. Il *Cardinale Lambertini*, la prima produzione dello stabile romano, raccontava quel periodo, d'accordo, ma sulle battute di Alfredo Testoni, autore del primo Novecento; così anche il secondo lavoro, *Amadeus* dell'inglese Peter Shaffer (il debutto all'Argentina è fissato per il prossimo martedì 12 gennaio) racconta delle travagliate vicende che avvicinarono Antonio Salieri, musicista italiano alla corte di Vienna, a Wolfgang Amadeus Mozart, «eroe» e artista settecentesco per eccellenza, ma tutto arriva sulle scene dalla penna di uno scrittore di oggi.

Insomma, in entrambi i casi le impostazioni registiche (di Luigi Squarzina quella del *Lambertini*, di Giorgio Pressburger quella di *Amadeus*) si sono indirizzate alla lettura critica e mediata di quel periodo luminoso. Nel caso di *Amadeus*, per di più, ci si trova di fronte ad un testo assolutamente nuovo, che arriva da noi dopo aver strapitato



Paolo Bonacelli e Anna Maria Buonaiuto durante le prove di «Amadeus» di Peter Shaffer

applausi vigorosi in mezza Europa (sarà tra qualche giorno a Parigi nell'interpretazione di Roman Polanski) e anche a New York.

La vicenda descrive sottilmente il rapporto ora ambiguo ora di chiara contrapposizione, che legò il «musicista allineato al potere», Salieri, appunto, ad un genio che proprio in virtù della propria genialità, non voleva assolutamente sottostare alle leggi e alle disposizioni formalistiche e anche un po' inutili di quegli stessi potenti. Ma non si tratta solo di questioni pubbliche: quanto avvicina o di-

vide Salieri da Mozart, ha anche risvolti tragicamente privati. E proprio conoscendo e apprezzando l'arte del compositore austriaco, che il musicista italiano — che sognava di toccare livelli altissimi, tanto da stringere addirittura un patto con Dio — scopre di non essere quell'innovatore che voleva e di non poterlo essere mai.

Sullo sfondo, dello spettacolo di Giorgio Pressburger, c'è la corte di Giuseppe II (la scena, ricca di elementi originali d'epoca e piuttosto fedele nella ricostruzione d'ambiente è di Nicola Rubertelli), in primo piano, invece, c'è la musica. Il regista, infatti, rispetto all'originale di Peter Shaffer, ha inserito nella vicenda drammatica parecchi brani musicali: questa è sotto-lineare la centralità nell'intraccio, del duello musicale (duello, evidentemente, che non ha storia) dal momento che la statura musicale dei due non ha certo modo di essere paragonata, vale a dire quello che ha risvolti umani più inquietanti. I brani musicali, comunque, saranno eseguiti direttamente in scena dall'Orchestra del Gruppo di Roma e cantati da una sopran-

n. fa.

l'Unità

per vivere i fatti e le idee prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI

ANNO 1971 561
1972 788
1973 749
1974 1036
1975 1490
1976 1521
1977 1507
1978 1969
1979 2263
1980 2917
1981 3730
1982 4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero)

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo

per vivere i fatti e le idee prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI

ANNO 1971 561
1972 788
1973 749
1974 1036
1975 1490
1976 1521
1977 1507
1978 1969
1979 2263
1980 2917
1981 3730
1982 4000

Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero)

l'Unità Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo

Le prime ricostruzioni delle drammatiche fasi dell'agguato br al vicequestore Nicola Simone

Tre colpi sparati dritti in faccia Si è difeso con la sua rivoltella Hanno bussato alla porta col trucco del postino erano in cinque, uno di loro è rimasto ferito

Sotto l'abitazione del vice capo della Digos, in via Lorenzo il Magnifico, tra la gente del quartiere e i curiosi - Nemmeno il cognome «camuffato» sul citofono ha fermato la mano dei terroristi - La lunga attesa per avere notizie sicure sulla sorte del dirigente di polizia

C'è un poliziotto piantato in mezzo alla strada, che blocca tutti in via Lorenzo il Magnifico, in un punto piuttosto lontano dal luogo della sparatoria. I primi flash delle agenzie sono arrivati al giornale 10 minuti fa, e ancora non si sa niente: chi dice agguato dei terroristi, chi roba di mala, chi parla di una sparatoria tra fascisti e polizia. È un bel problema riuscire ad arrivare al numero 107 di via Lorenzo, ma alla fine ci si riesce. C'è un mare di gente, e nessuno sa niente. Molti giornalisti, pochi poliziotti, una gran folla di curiosi. Che cosa è successo? Hanno sparato al vice capo della Digos, Nicola Simone, questa è l'unica cosa sicura. Ma sul citofono c'è scritto Simone. «Un modo per depistare... in una zona come questa, zona nera, dei fascisti... Troppo poco per depistare...»

Le poche cose che dice finiscono nel cento taccuini dei giornalisti che fanno ressa, e danno origine a ogni possibile commento e illazione. «C'ero anche quella volta, si la tecnica è la stessa, sono neri...» «La tecnica conta poco, contano le scadenze: l'altro giorno ne hanno presi tre, oggi sparano al poliziotto: sono bierre...»

Qualcosa, a poco a poco si riesce a metterla insieme. Simone vive solo, ma «la madre, brava donna anche lei, ogni tanto va ad aiutarlo in casa, un uomo che fa quel mestiere, sempre fuori casa...» Scusi, signora, ma lei che ne sa? «Qui lo conoscevo tutti, sempre gentile, cordiale, ci si incontrava al bar, all'angolo, ogni mattina per il caffè...» «E poi tutti potevano contare sempre su di lui. Ognuno di noi sa cosa faceva? Ma perché tre faceva? E morto?». Dicono di sì, un colpo mortale, in bocca. Gira questa voce, per diversi minuti: Simone è morto.

Per fortuna non è vero. Arriva un cronista dal Policlinico: «I medici dicono che si salva, ma ancora non si sa se qualche organo sarà lesa. Ha preso tre colpi in faccia, alla mandibola e al collo: è salvo... un vero miracolo». L'attentato si distende.

Ma intanto c'è un problema, anzi due, da risolvere. Quanti erano i terroristi, e con quale macchina sono fuggiti? La risposta al secondo interrogativo per ora è doppia: «128» rossa o «110» verde. Ma come si fa a confondere così i colori? Furto di caso e nella parte di quel momento... Invece sul numero

degli assassini si hanno notizie più precise: erano cinque, forse tra loro c'è una donna. «Hanno rivendicato?», chiedono. «Non ancora, ma saranno sicuramente i fascisti. Lui se ne è occupato, e poi domani è l'anniversario di Acca Larentina». Ma non tutti sono sicuri di questo. Qualcuno osserva: «L'altro giorno è stato visto in via della Vite quando hanno arrestato i due Br: se due più due fa quattro...»

Niente da fare, bisogna soltanto aspettare, con pazienza che i funzionari di polizia che sono in casa dicano qualcosa. Passano i minuti, lentamente. I pochissimi inquilini che entrano ed escono, affermano di non essere inquilini.

Improvvisamente una donna, grigia, sui sessanta, si fa strada a gomitate, davanti al portone, lì dove il gruppo è più fitto, e comincia a raccontare la sua versione: sono usciti in due, forse tre dal portone, c'era una donna vestita di scuro con un cappelluccio sbrindellato. Si sono avvicinati ad una macchina bianca dove li attendeva un altro, poi insieme sono saliti su un'altra auto più grossa, rossa. Si può credere? Continuiamo ad aspettare che qualcuno scenda a dirci cose giuste, sicure. Si aspetta il commissario Gianni Carnevale.

Finalmente il portone si apre: via libera per le scale. Sale prima la Tv, devono andare in onda. Ma le croniste scendono deluse: hanno ripreso soltanto il pianerottolo. Poi tocca a noi della stampa. Sulle scale dal primo piano al secondo, tracce di sangue: davanti alla porta una pozza. Bussiamo, da dietro la porta risponde Carnevale e finalmente ci dà le notizie, sciogliendo tutti i dubbi: cinque terroristi, due donne, chi è entrato in casa era vestito da postino per la consegna dei telegrammi. Lui, Nicola Simone, stava mangiando quando hanno bussato, ma al telefono del minuscolo ingresso, è servita per difendersi. C'è stato anche un ferito tra i terroristi. Il sangue per le scale è suo. Poi sono fuggiti su una «128» scura. Nell'ingresso sono stati trovati sette bossoli: cinque di calibro 7,65 dei terroristi, due di Simone, calibro 38. È tutto. Bisognerà aspettare altre tre ore per avere una notizia attendibile sugli attentatori. Intanto si prepara il rivendicato questo loro nuovo ferito tentativo di massacrare un poliziotto.



Un bravo investigatore esperto di «trame nere»

Non è uno «007», non è un uomo d'azione. Chi incontra per la prima volta Nicola Simone, tutto può pensare, tranne che lui sia un poliziotto. Con quel suo parlare forbito, aulico, infarcito di dotte citazioni — non solo in latino — sembra più che altro un professore di liceo, un professore mite e allegro, innamorato delle cose che insegna. Di queste sue qualità, di questa sua conoscenza, col passare degli anni questo curioso funzionario di polizia ha finito per farne un'arma infallibile: per combattere il terrorismo, prima di tutto, ma anche per difendersi dai cronisti. «Atte Nicola, dacci qualche notizia: avete prove, indizi, state seguendo una pista, insomma?». Quante volte a questa domanda lui ha risposto con quelle sue citazioni, con discorsi che cominciavano da lontano e non arrivavano mai all'«quid», alla notizia che il cronista pettinante voleva sapere.

Io conosco bene Nicola Simone, lo conosco da almeno dieci anni, e giuro che mai una volta, in tutto questo tempo, sono riuscito a strappargli un'indiscrezione. Tutt'al più, quando le insistenze sono diventate insopportabili, lui ha concesso un'confidenziale: «Cerca di capire, qui abbiamo a che fare con gente che spara, che uccide, se non ti dico nulla, ci sarò pure un motivo». Catturato nel non dire niente che potesse in qualche modo nuocere alle indagini, è stato sempre ostinato anche nel suo lavoro, un lavoro oscuro, per la maggior parte a tavolino, su testi indecifrabili, strane riviste di movimenti semiclandestini, comunicati e risoluzioni strategiche. In quel mare di sigle, riferimenti, personaggi emergenti, anche al culmine della scalata della violenza, lui si è sempre mosso con grande capacità. Un vero e proprio archivio vivente della destra eversiva, della quale sa tutto quello

che può sapere un investigatore. Fu lui uno dei «cervelli» delle indagini sull'assassinio del giudice Occorsio, forse fu soprattutto lui che portò gli agenti fin dentro il covo di Concutelli. Forse per questo, quando i fascisti hanno ammazzato il capitano Straullu, Simone è stato richiamato in fretta e furia alla Digos, forse è per questo che adesso hanno tentato di farlo fuori, così vigliaccamente. Che siano stati i Nar o le Br conta poco: Simone è un nemico «pericoloso» di tutti i terroristi. Napolitano, 42 anni, di estrazione medio-borghese, Nicola Simone è arrivato alla questura di Roma all'inizio degli anni Settanta, quando il terrorismo non era ancora quella minaccia terribile che ora conosciamo. Veniva dalla Sardegna, dove aveva partecipato alle campagne contro il banditismo sardo (un'esperienza della quale non ha mai voluto parlare) e negli uffici di quello che allora si chiamava Ufficio politico (lo dirigeva Bonaventura Proenza, presto sostituito da Umberto Improta) non ebbe subito una collocazione. Solo in seguito fu incaricato di seguire la destra fascista.

Gianni Palma

Oggi alle 17,30 manifestazione in piazza Bologna con Ugo Vetere

Contro il criminale agguato al vice capo della Digos oggi pomeriggio tutto il quartiere scenderà in piazza. La manifestazione è stata indetta dalla 111 circoscrizione appena avuto notizia dell'attentato che ha gravemente ferito Nicola Simone. L'appuntamento per i cittadini, per tutte le forze politiche e sindacali è alle 17,30 in piazza Bologna, dove ci sarà anche il sindaco Ugo Vetere. Il Pci ha lanciato un appello per una forte mobilitazione popolare. La notizia della vile aggressione è arrivata ieri in Campidoglio nel corso del consiglio comunale. Subito l'assessore Luigi Arata in rappresentanza del sindaco si è recato al Policlinico. In serata anche una delegazione del Pci composta da Colombini, Napolitano, Vitale e Fiasco si sono recati in ospedale.

L'attentato di ieri nella spietata logica della «colonna romana» È solo una vendetta, come i nazisti. Ogni brigatista preso sparano a un poliziotto



Le Br rivendicano. Contro ogni ipotesi e illazione «a caldo», dopo l'attentato al vicequestore Nicola Simone. Per molte ore si è pensato ad un crimine fascista, ad un giorno dell'anniversario dei morti di via Acca Larentina. Ma a tarda sera la telefonata a «Vita» e il ritrovamento del «Comunicato numero 3» su Dozier hanno impresso all'attentato, con poche possibilità di dubbio, il marchio brigatista. Annunciando il volantino sul generale della Nato rapito a Verona, i terroristi hanno agguato una nuova infame minaccia contro il poliziotto ferito ieri

pomeriggio. «La prossima volta non sbaglieremo». Pochi dubbi, dunque. Anche se Nicola Simone per anni — tra un incarico e l'altro — s'è occupato dell'eversione di destra. Pochi dubbi, che scompaiono del tutto di fronte alla conferma di una spietata logica brigatista: la vendetta per la vendetta.

Non sono passati due giorni dall'arresto dei terroristi in via della Vite, Stefano Petrella ed Ennio Di Rocca. Due giorni per realizzare la controffensiva immediata contro un obiettivo facile, un funzionario per anni addetto alle pu-

Dopo l'arresto dei due terroristi in via della Vite, l'immediata reazione dell'organizzazione. L'obiettivo era conosciuto da tempo e già «schedato» - Un attentato preparato in fretta «La prossima volta — hanno minacciato — non sbaglieremo»

mai la cosiddetta «colonna romana» ha puntato nuovamente le sue armi sulla capitale, dopo aver gestito insieme ai brigatisti di tutt'Italia i sequenti e gli attentati più clamorosi di questi ultimi anni, dal caso Cirillo a Taliercio, dal caso Peci a Dozier.

È questo aspetto più preoccupante della realtà di questa metropoli. Una realtà diversa da quella di tutte le altre città, compresa la stessa Milano. Se oggi la colonna romana diventa di fatto la più agguerrita e numerosa, è proprio grazie a quel grosso vivaio di terroristi schierati tra le file di gruppi chiamati «Nuclei comunisti rivoluzionari», «Unità comuniste rivoluzionarie», pronti ad entrare nelle file degli «effettivi Br ad ogni richiesta dell'organizzazione».



Quattro morti e due feriti: nel mirino c'è la polizia

In poco più di due mesi questo è il tragico bilancio delle azioni terroristiche

Quattro agenti uccisi e due feriti gravi in appena settanta giorni. Nel mirino dei terroristi, la polizia. Un massacro. Agguati, assalti feroci che ogni volta ripropongono tragicamente il problema delle forze preposte alla tutela dei cittadini. La loro insufficienza numerica, la loro inadeguatezza di mezzi, ma anche la loro abnegazione che troppo spesso condanna la polizia al ruolo di «vittima designata».

21 OTTOBRE — Sono passate da poco le 9 del mattino. Come ogni giorno Ciriacco Di Roma, 30 anni, arriva sotto la casa del giovane ufficiale di polizia Franco Straullu, 26 anni. Anche oggi cominceranno insieme la loro giornata. Chi li conosce li prende anche un po' in giro per questa loro reciproca «fedeltà». Ma Ciriacco Di Roma, autista molto esperto, ci scherza scuro: «Voi dire che ci ammazzeranno insieme, me e te... Lui, da quel di Avellino, ha girato mezza Italia la sua milizia in polizia e ormai vecchia di dieci anni: essere ammazzato, forse, è un rischio come un altro. Chissà. Non ha famiglia, se non i genitori che ha lasciato al paese e ogni sera torna a dormire al commissariato Frenestino».

NELLE FOTO: Il capitano Franco Straullu, l'agente Ciriacco Di Roma, l'agente Ciro Capobianco e l'appuntato dei carabinieri Romano Radici

Raimondo Buttrini

Il CdF contesta i dati del padrone dell'industria edile di Cittaducale

Rieti: trecento operai in cassa integrazione all'Ariston Merloni

Università: sono finalmente al «via» i dipartimenti per la sperimentazione

Il Centro tumori continuerà il servizio. Raggiunto un accordo di massima

Parte all'Università la sperimentazione. Non si tratta di sofisticati laboratori, né di seminari accademici, ma della riflessione e discussione dell'intero corpo universitario su se stesso, sul proprio rinnovamento. Una riforma infatti (l'obiettivo a cui tendono le forze democratiche) non può essere calata dall'alto, con il rischio di riprodurre, seppure con strumenti diversi, la stessa divisione tra l'organizzazione del sapere e la realtà, di cui l'Università è da sempre malata.

La legge 382, varata nell'80, indica dunque soltanto alcune direttrici ed alcune forme organizzative sulle quali impostare questa opera di ricerca. Prevedeva anche l'istituzione di una commissione che lavorasse a dare concretezza a queste indicazioni. La commissione, presieduta dal professor Tedeschi Lalli, ha lavorato su ben 39 proposte delle facoltà, e nei giorni scorsi il rettore Ruberti ha dato la notizia dell'avvio dei dipartimenti.

Cosa sono questi dipartimenti, e a che cosa servono? Sono gli strumenti interdisciplinari, a cui è principalmente affidato il compito della sperimentazione. Scissi dall'attività didattica ordinaria, che resta essenziale competenza delle facoltà, hanno il compito di studiare la ricomposizione delle sedi di produzione e di trasmissione del sapere. Sono termini che sembrano astratti, ma basta leggere in una qualsiasi bacheca i programmi annuali di studio delle varie cattedre, per capire come invece alla sperimentazione spetti un compito molto concreto.

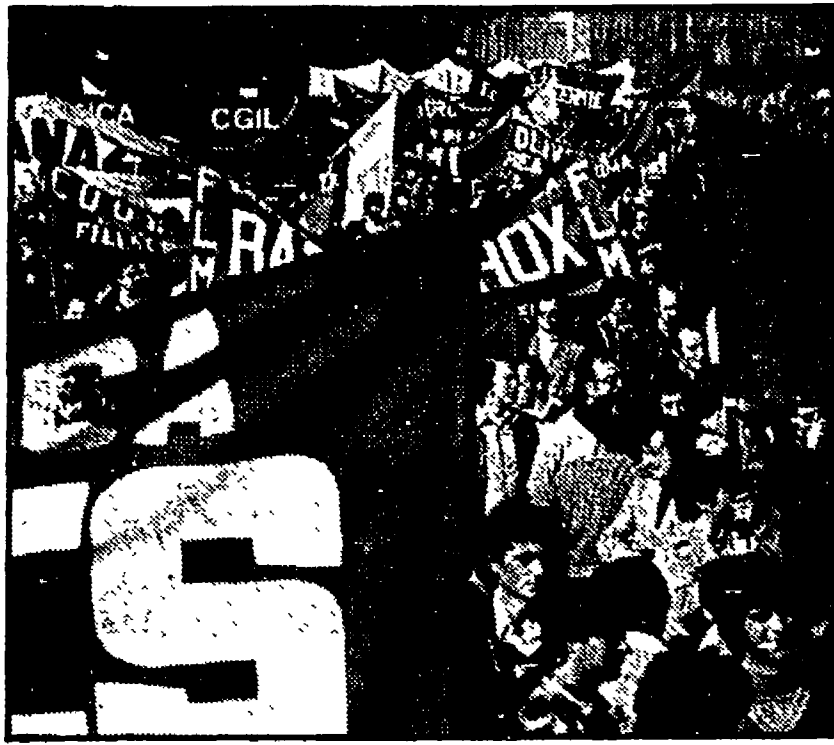
La commissione dell'Ateneo ha proposto un primo elenco di 26 dipartimenti e con ciò si apre una via di dialogo a cui sono tutti invitati a partecipare, singoli, facoltà, istituti.

L'accordo per ora è solo verbale ma ci sono buone speranze per il futuro del Centro Tumori dell'Università. Lo ha dichiarato il vice-presidente della USL Rm3 Vittorio Sartog, dopo un incontro svoltosi all'Università e al quale hanno partecipato rappresentanti dell'assessorato alla Sanità e della Unità sanitaria. La USL ha previsto alla posizione di un magnifico rettore di poter subentrare direttamente nella gestione della sezione di prevenzione del Centro tumori. «Penso — ha detto il compagno Sartog — che in tempi brevi potremmo tranquillizzare gli operatori e la popolazione sia relativamente alla continuità del servizio che alla necessaria e doverosa regolarizzazione dei rapporti di lavoro».

Sembra dunque risolversi positivamente per medici, infermieri e utenti una situazione difficile e che rischiava di concludersi con la chiusura del Centro per mancanza di fondi e di veste giuridica. Come si ricorderà il professor Agnesa che dirige nel Centro un'equipe di medici «a contratto», aveva denunciato l'impossibilità di continuare a lavorare senza ricevere compensi da due anni. Da quando cioè, con l'attuazione della Riforma, l'Università non ritenne di convenzionare tale struttura, alla stregua degli altri servizi sanitari della facoltà di Medicina, con la USL Rm3, come ha ricordato il vicepresidente ieri mattina.

Eppure, secondo i dati forniti dallo stesso professor Agnesa, negli ultimi undici anni decine di migliaia di pazienti provenienti dal Lazio — dal sud Italia si sono sottoposti a check-up e la lista di attesa comprendeva attualmente 5 mila nominativi.

È dunque auspicabile che l'accordo di massima vada in porto e che il Centro continui la sua attività con la sicurezza per gli operatori del loro posto di lavoro.



Il rientro dalle ferie di fine d'anno ha coinciso nel Reatino con un'altra drammatica stretta. Una vera e propria offensiva «d'inverno», è stata scatenata dal padrone in queste settimane. Ha iniziato la Coforti Sud di Borgo Rose con 15 imprevisti licenziamenti. L'azienda produce armadi metallici ed è l'ultima ormai rimasta nel vasto comprensorio del Gogolano. L'imprenditore rifiuta persino di incontrarsi con il sindacato e con gli enti locali. La crisi, nel Reatino, dunque si aggrava, ed è di queste ore la notizia che un'altra grossa industria, l'Ariston Merloni divisione casa di Cittaducale chiederà la cassa integrazione guadagni per circa 300 suoi dipendenti. Lo farà nel corso di un incontro fissato per le 10 di stamattina presso la sede dell'associazione degli industriali reatini, con il consiglio di fabbrica e la federazione unitaria. L'azienda tenta di minimizzare, assicurando che il ricorso alla cassa integrazione si limiterà a soli tre mesi. Ma questo contenuto non rassicura nessuno: la situazione sta precipitando. La decisione dell'Ariston rende ancora più grave un'emergenza che per la provincia reatina è ormai diventata permanente. Se l'azienda confermerà la propria decisione diventeranno 300 i lavoratori in cassa integrazione, in pratica, un'operaio su tre. E la crisi aumenterà. Pressoché tutte le industrie che hanno fatto ricorso e ricorreranno nei prossimi mesi alla cassa integrazione guadagni per periodi più o meno lunghi, hanno chiuso il rubinetto degli investimenti, i dimensionamenti, i propri piani di sviluppo, intaccati i propri

organici. L'Ariston, in particolare, è sotto attacco. La cassa integrazione con grande facilità, sempre con il pretesto della rigidità del mercato e della congiuntura difficile. E questo può essere vero per Rieti, dove la crisi edilizia, alimentata dalla paralisi degli enti locali, si riverbera sulla commercializzazione delle cucine, mobili prodotti nello stabilimento di Cittaducale. Ma l'azienda — sostiene il compagno Grugnetti, del CdF — non può affermare che il suo bilancio è in passivo da dieci anni, da quando cioè si è installata a Rieti. La produttività è elevata, ci sono numerose commesse e contratti, l'ultimo, colossale, con la Arabia Saudita, per arredare le case di un'intera città. E poi ci sono gli ultimi due miliardi di incassi della Cassa per il Mezzogiorno. Merloni deve ancora spiegarci come li ha usati».

La «nuova» procedura di licenziamento a Pomezia, è molto semplice: non si dà preavviso, non si consulta il sindacato. Basta mettere insieme alla paga la lettera con cui il rapporto di lavoro si dichiara cessato, la liquidazione, e la cosa è fatta.

È successo lunedì, nella grande lavanderia «Lastini», che impiega 23 lavoratrici. All'ora di pranzo, le lavoratrici, a denunciare illegalità e reati. In particolare, non avrebbe mai dovuto togliere che venissero quotidianamente violate le norme da lui stesso emanate tramite circolari sulla accettazione al «Regino Elena». Totalmente disprezzate queste regole prescrivevano che anche i malati inviati dietro «consulenza privata» e cioè dopo una visita privata del primario

«Tutte le lavoratrici comuni- che, dopo aver aperto la busta, si sono riunite in assemblea ed hanno deciso di occupare.

La lunga, dura requisitoria al processo per lo scandalo del «Regina Elena»

«Condannate Guido Moricca: vendeva salute a peso d'oro»

Il PM Armati ha ricostruito punto per punto il meccanismo della concussione - Un traffico squallido ai danni dei malati gravissimi di cancro - Offese e degradate le istituzioni sanitarie pubbliche

«Sono fatti gravissimi come questi che pongono drammaticamente al paese la questione morale, i responsabili vanno isolati, puniti e messi in condizione di non nuocere». Così il giudice Armati ha concluso, ieri mattina, al processo per i «letti d'oro» del «Regina Elena», la sua puntuale, documentata, inesorabile requisitoria, durata oltre quattro ore, prima di passare alle richieste di condanna per i cinque imputati. Scandali come quelli del «Regina Elena» — ha detto fra l'altro il magistrato — cresciuti e sviluppati fra le tante cose che non funzionano nelle strutture sanitarie pubbliche, non fanno che trascinare ancor più alto sfascio questi servizi.

I reati di cui sono accusati questi imputati vanno avanti da una decina di anni, dal '71. I fatti sono stati accertati e le testimonianze rese al processo non hanno fatto altro che aggravare la posizione del professor Moricca. Era il primario di un istituto creato per le ricerche più avanzate nel campo della lotta contro il cancro e della ricerca scientifica, e l'ha degradato a strumento di profitto personale. Ha fatto scempio delle più elementari norme di correttezza professionale, ha offeso gravemente le istituzioni sanitarie, togliendo loro prestigio, credibilità, efficienza.

Il giudice Armati ha anche dedicato gran parte della sua requisitoria alle questioni tecnico-giuridiche intorno ai reati contestati: quello di «concussione aggravata» e quello di concorso nello stesso. Domani molto probabilmente i legali degli imputati tenteranno di dimostrare che i soldi pretesi dai ricoverati non servivano ad assicurare un posto privilegiato al «Regina Elena», ma semplicemente a pagare le prestazioni private e le terapie prestate alla «Villa Giulia». Il PM ha cercato di dimostrare invece, punto per punto, che il collegamento tra le visite in clinica e l'ingresso nella struttura pubblica è lampante.

Significativa, ieri mattina in aula, la presenza del compagno Giovanni Ranalli, consigliere regionale. Fu proprio lui, in veste di assessore regionale alla Sanità della precedente giunta di sinistra, a trasmettere alla magistratura la denuncia di una delle tante vittime dello squallido traffico di letti, ai danni di malati inguaribili di cancro.

Caputo, un direttore che faceva le leggi, ma poi le faceva trasgredire



Pubblico ufficiale, direttore dell'Istituto «Regina Elena», aveva il compito istituzionale di controllare quello che accadeva, di vigilare sul funzionamento dei servizi, di denunciare illegalità e reati. In particolare, non avrebbe mai dovuto togliere che venissero quotidianamente violate le norme da lui stesso emanate tramite circolari sulla accettazione al «Regino Elena». Totalmente disprezzate queste regole prescrivevano che anche i malati inviati dietro «consulenza privata» e cioè dopo una visita privata del primario

seguissero la stessa prassi degli altri e fossero messi in attesa alle lunghe liste di coda. Ma il professor Caputo — ha accusato Armati — in barba alle disposizioni scritte, e equivalenti in pratica a inutili pezzi di carta, aveva detto a voce ai medici del reparto del professor Moricca che le istituzioni potevano essere disattese. Era questo il meccanismo dell'accettazione: solo il medico di guardia aveva il compito e l'obbligo di visitare i malati in arrivo e di firmare il cartellino giallo per l'archivio. Invece il direttore conosceva che anche gli anestesisti

Spregiudicato, abile e potente, era questo il re dei «letti d'oro»



Il professore ieri non c'era. Presente a quasi tutte le udienze, ha invece scelto di non presentarsi sul banco degli imputati per ascoltare le lunghe documentate, inesorabili accuse che con argomentazioni e prove puntuali il pubblico ministero Giancarlo Armati ha fatto agli imputati, per oltre quattro ore filate. Regista e organizzatore del «traffico» di letti nel reparto «Terapia del dolore» del «Regina Elena», per lui il PM ha sollecitato ai giudici la pena più grave: nove anni di reclusione, due milioni di multa e l'interdizione perpetua dei pubblici uffici.

Abile, potente, dotato di indiscussa autorità e prestigio all'interno dell'Istituto, il professor Moricca è riuscito per anni a organizzare un

potessero firmare il cartellino, purché avessero semplicemente comunicato la presenza di un nuovo ricoverato nell'istituto al sanitario di guardia. Il particolare non è di poca importanza. Tutto il sistema-Moricca è infatti fondato sull'aggiungere l'ostacolo dell'accettazione, saltando le liste di attesa quando si trattava di un malato inviato da «Villa Giulia». Eppure — ha ricordato il magistrato per suffragare le sue accuse — il dipendente dell'Istituto, Franco Ciavarella, si era più volte lamentato con Caputo, denunciando gli illeciti. Ma il direttore non era mai intervenuto.

Infine, fra i malati e fra il personale, tutti erano al corrente del traffico dei letti. Impossibile che la direzione lo ignorasse. Un anno di carcere e un anno di interdizione dai pubblici uffici, la pena che il giudice ha chiesto ieri mattina per il professor Caputo.

Franco Saullo, medico emigrato, vice ed esattore del professore



Ha cercato di difendersi presentandosi come un medico disoccupato, emigrato con una borsa di studio dall'Argentina, bisognoso di guadagnarsi in qualche modo la vita. Ma non gli è andata troppo bene. Per Franco Saullo, presente, secondo le testimonianze, quasi sempre accanto al professor Moricca durante i «blocchi di prova» e le altre terapie della clinica privata, il PM ha chiesto 6 anni di carcere, un milione di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Affiancato al potente primario — ha detto Armati — Saullo ha fatto presto a seguirlo nella catena delle concussioni. Esattore e vice del professore, è stato riconosciuto dai testimoni almeno in venti dei casi oggetto dell'inchiesta. In considerazione dei profitti che Saullo avrebbe lucrato nell'intera vicenda — ha osservato Armati — avrebbe potuto, durante il processo, dissociarsi dal primario, e dire la verità. Invece ha sempre mantenuto un cinico, spregiante atteggiamento senza nessun segno di ravvedimento o di collaborazione con il tribunale.

Michelina Morelli, un efficiente trait d'union con la «Valle Giulia»



Suor Michelina Morelli e Suor Agnesita, al secolo Giovanna Viola: non c'è nessuna prova che le due caposala dell'Istituto «Regina Elena» abbiano spartito con gli altri imputati i soldi che i familiari dei malati sborsavano per ottenere un posto letto. Quello che invece è certo è che le due donne fossero un nodo fondamentale del sistema utilizzato da Moricca — secondo l'accusa — per «dirottare» gli ammalati in cerca di ricovero nella lussuosa clinica privata del primario. Numerosissime le testimonianze che indicano Michelina Morelli come la segretaria personale del primario, la donna che forniva orari e indirizzi, che spiegava gentilmente che il professore non effettuava alcuna visita all'interno della struttura pubblica, ma che prendeva appuntamenti soltanto nella clinica privata.

Era la Morelli a fare intendere alle famiglie dei malati gravi di tumore che l'unico mezzo per ottenere un letto al «Regina Elena» era quello di passare dalla clinica privata. Per lei è stata chiesta la condanna a tre anni di carcere, con le attenuanti.

Suor Agnesita, vigile, fedele custode dei dieci letti «fantasma»



Suor Agnesita, la fedele custode dei dieci letti «fantasma» nella palazzina «E» del «Regina Elena», a disposizione del primario. La religiosa, al secolo Giovanna Viola, era incaricata soprattutto di accogliere, fuori orario fuori liste, contro le norme in vigore per l'accettazione, i malati «raccomandati» dal professore.

I pazienti, secondo le istruttorie ricevute a «Valle Giulia» dovevano entrare da un cancello secondario, senza rivelare a nessuno di essere passati prima dalla clinica, e rivolgersi soltanto alla religiosa. Accusata come l'altra caposala di concorso in

concussione aggravata, il pubblico ministero ha sollecitato anche per lei le attenuanti, chiedendo 3 anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per cinque anni. Lo schiacciato rapporto gerarchico col direttore del reparto, la dipendenza determinata dal potere che il professore esercitava, sono alla base della richiesta di maggior clemenza da parte del giudice Armati.

Perché il sistema-Moricca fosse liscio, c'era bisogno di un efficace giro di omertà e di collaborazione all'interno dell'Istituto «Regina Elena». A parte, sarà celebrato il processo contro Raffaele Nocerà, il portantino dell'istituto

«Gang dell'autostrada» blocca un camionista e gli ruba il carico

Legato e imbavagliato per sette ore

Transportava il suo carico di bestiame da Padova verso il sud, ma sull'autostrada, è stato costretto da una sosta improvvisa di ben 7 ore. Pietro Prolese, di 36 anni, è stato derubato dalla «gang dell'autostrada» all'altezza di Settebagni, dei suoi 48 capi di bestiame, un valore di circa cento milioni di lire. Era l'una di notte. Prolese che risiede a Piede di Focca in provincia di Padova, guidava ormai da molte ore. Il suo autotartarcolato, uno Scania 142 era diretto a Napoli, ma allo svincolo per Settebagni, una 128 verde lo ha superato e gli si è messa davanti, costringendolo a fermarsi. A bordo c'erano quattro uomini armati e mascherati. Due sono scesi, e

puntandogli contro le pistole, hanno costretto il Prolese a far loro spazio in cabina, pilotandolo poi verso la Pontina. A Pratica di Mare, un'altra sosta, ma questa volta, molto più lunga. Dopo aver portato il camionista in una zona isolata e deserta della campagna, l'hanno legato e imbavagliato, fuggendo poi con il camion. Pietro Prolese ha trascorso così l'intera notte all'adiaccio, cercando di slegarsi, di togliersi il bavaglio. Ma soltanto verso le cinque di ieri mattina è riuscito a sciogliersi, ed ha vagato nella campagna, al buio, senza orientamenti. Poi alle 7.30 è riuscito a raggiungere un locale pubblico, ed ha telefonato alla polizia per dare l'allarme.

Gli sperone in auto: ora è in fin di vita

Un uomo di 38 anni Eligio Ragusa, è stato trovato in fin di vita da alcuni agenti di una pattuglia, al posto di guida di un'auto parcheggiata in via di Decima. Ragusa, colpito alla testa da un proiettile di pistola, non ha potuto dare alcuna notizia su quanto accaduto. La polizia ritiene che sia rimasto vittima di un regolamento di conti. L'uomo, che è stato ricoverato nell'ospedale S. Giovanni, ha precedenti per rapina.

il partito

ASSEMBLEE: PORTUENSE PARROCCHIETTA alle 17.30 con il compagno Cesare Freduzzi della C.C.C.; MONTEVERDE NUOVO alle 19 (N. Spano); COMITATI DI ZONA: CASILINA alle 18 a Torrenova C.d.Z. in preparazione della conferenza di zona (Napoleone); TIBERINA alle 18.30 a Fiano C.d.Z. in preparazione della conferenza di zona (Ottaviano); OLTREANIENE alle 18.30 C.d.Z. (Orti); CONGRESSO: POLICLINICO (Borgna); ANTE MONTEVERDE (R. Balducci).

F.G.C.I.

Ore 17.00 in Federazione Consiglio Provinciale della F.G.C.I. o.d.g. Partecipazione al congresso regionale del Partito e elezione dei delegati.

FROSINONE

Ferentino alle 18 ass. FGCI

I compagni della Confcommerci del Lazio partecipano con effetto al grave lutto che ha colpito il compagno Nerdo Agostinelli per la morte del

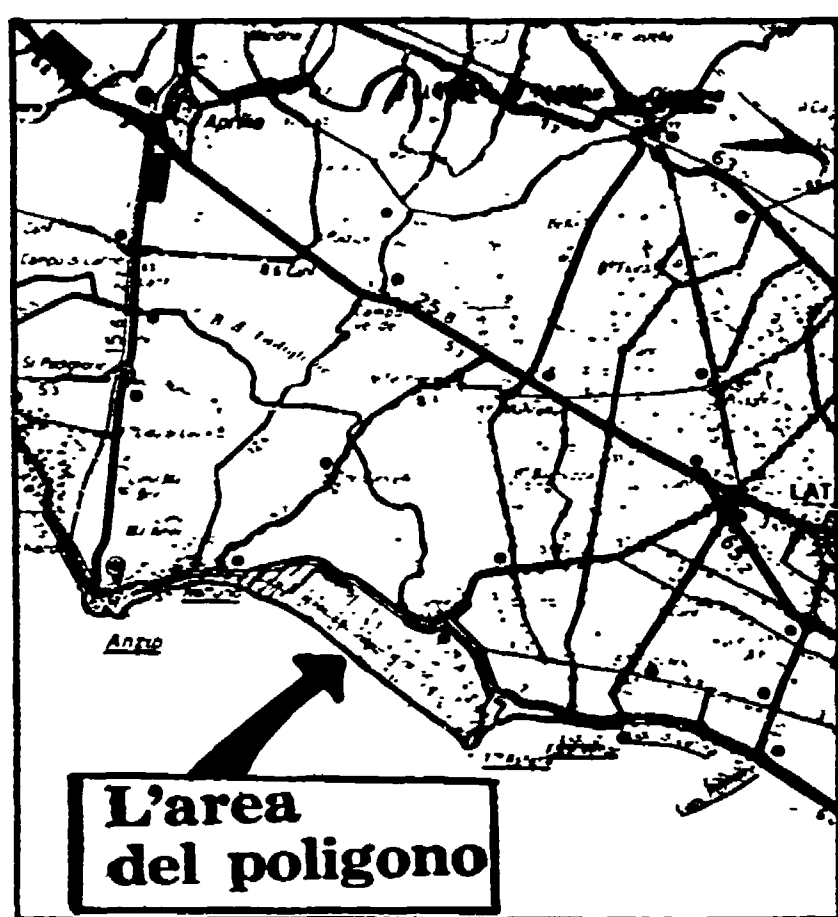
PADRE

Roma 7 gennaio 1982

Il Consiglio dei ministri dirà l'ultima parola sugli espropri

Tutti dicono di «no» ai poligoni Domenica manifestazione a Tolfa

Le colpe della Regione - La «marcia» fino a Allumiere - Smentita di Ciulla



Per i poligoni di tiro, la Regione versa lacrime di cocodrillo. L'altro giorno, come ormai sanno tutti, la «commissione partitica» ha votato a maggioranza la proposta avanzata dal comando militare per estendere, e di parecchio, le aree da destinare alle esercitazioni. La proposta (che si realizzerà sottraendo migliaia di ettari all'agricoltura e ai parchi regionali) è passata per l'assenza di due membri della commissione, un socialista e un democristiano, che hanno fatto diventare maggioranza i rappresentanti del ministero della Difesa. Fortunatamente la partita però ancora non è chiusa: c'è ora un ap-

pello al Consiglio dei ministri, al quale spetterà l'ultima parola.

A quella riunione i rappresentanti della Regione si sono schierati tutti per il «no». Ma in realtà alle pretese del ministero la giunta regionale non si è mai opposta (e anche quelle «assenze» sono molto sospette). Insomma la tardiva presa di posizione del presidente Santarelli — che due giorni prima della data fissata per la riunione della commissione ha annunciato il suo contrasto con le richieste dei militari — non ha convinto nessuno. Tant'è che ieri il vice-presidente della giunta della Pisana, il dc Bruno Lazzaro, ha sentito il

bisogno di rilasciare una dichiarazione alle agenzie. «L'esito del voto — mette le mani avanti Lazzaro — non deve fare equivocare sulla reale posizione della Regione Lazio che è stata chiaramente definita nei giorni scorsi».

L'esponente della maggioranza regionale prosegue sostenendo che la giunta ha motivato il suo «no» non con affermazioni di tipo antimilitarista o puramente propagandistiche (che però Lazzaro non specifica di chi siano), ma sulla base di studi, ricerche e via dicendo.

Nella sua dichiarazione il vice-presidente della giunta una verità la dice: la giunta ha deciso il suo «no» soltanto pochi giorni prima della riunione decisiva. Insomma, pressata dalle amministrazioni locali, dalle prese di posizione dei sindacati, dei partiti alla fine la Regione è stata costretta a schierarsi. Ma proprio perché per mesi l'amministrazione è stata assente, i suoi rappresentanti sono stati in grado di fornire soluzioni alternative, di indicare altre aree dove si sarebbero potute installare i poligoni di tiro.

Insomma la Regione, che pure aveva il progetto dettagliato dei militari, l'ha tenuto nascosto, ha cercato di farlo passare sotto silenzio. La riconferma viene da alcune prese di posizione giunte sui tavoli delle redazioni nella giornata di ieri. Tra tutti (oltre quello dell'amministrazione provinciale che anche ieri tramite l'assessore all'ambiente, Alessandro Fini, ha ribadito la sua netta contrarietà all'estensione delle «servitù militari») è da segnalare l'ordine del giorno

votato dai consigli comunali di Tolfa, Tarquinia, Monte Romano, Santa Marinella, Civitavecchia e Allumiere. Si tratta di amministrazioni che da un giorno all'altro si sono viste sottrarre centinaia di ettari.

I comuni (che fanno tutti parte della III comunità montana) denunciano soprattutto il metodo che ha seguito fino a ora la commissione partitica. «Nel discutere il piano del ministero — scrivono i Comuni — non c'è stata alcuna consultazione degli enti locali e delle popolazioni interessate. Proprio per ribadire il loro «no» all'installazione di nuovi poligoni, proprio per far sentire la voce della gente su questa vicenda da molte ore. Il suo autotartarcolato, uno Scania 142 era diretto a Napoli, ma allo svincolo per Settebagni, una 128 verde lo ha superato e gli si è messa davanti, costringendolo a fermarsi. A bordo c'erano quattro uomini armati e mascherati. Due sono scesi, e

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 20.30 (abb. alle Prime serali rec. n. 16).
Merco Spada o la figlia del banchiere in tre atti. Musica di Daniel Auber. Direttore d'orchestra Alberto Ventura.

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA - ATTIVITÀ DECENTRATE
Alle 21. Presso il Teatro Don Bosco (via Publio Valerio 63): Augusto Lippi (oboi) e Viola De Vita (pianoforte).

AGI.MUS - ASSOC. GIOVANILE MUSICALE
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium RAI (Foro Italoico).

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
Sabato alle 17.30. Concerto sinfonico diretto da G. Delogu. Musiche di Bruckner, Schönberg, Schumann.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216).

LAB II
(Arcò degli Accati, 40 - Tel. 857234)
Sono aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti.

PROSA E RIVISTA
ANACROCOLO
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 17.30. La Comp. «Lo Spargino» presenta il ritorno delle zite di Carlo di Coccolone.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598836)
Alle 17.30. «Anfitrione». La Comp. di Prosa «La Domiziana» presenta Indietro non si torna di Massimiliano Terzo.

A.R.C.A.R.
(Via F. Paolo Tosti, 16/E)
Alle 21.15. La Comp. Stabile Zona Due presenta Barbera di E. Gismondi.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 52/0)
Alle 17. Pasticciatori di Raffaele Viviani, con Mariano Rigillo e Regina Bianchi.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 6894875)
Alle 17.30 (fam.). La Compagnia «Scenaperta» presenta L'uomo del fieno in bocca di Luigi Prandello.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17.30. Il Teatro «St. Arcimboldi» presenta L'opera dello sghignazzo di Dario Fo, con Maurizio Micheli, Nada, Graziano Giusti, Cesare Letti, Maria Monti.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797207)
Alle 17.30 (fam.). La cooperativa «Il Teatrino» presenta Notte di un commesso viaggiatore di Arthur Miller.

DEI BATHUR
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6563532)
Riposo.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4785958)
Alle 21 (1° repl. in abb.). Valeria Valeri e Paolo Ferrari in Fiore di Cactus con Enzo Garinei, Carla Romanelli, Aurora Tompaso, Piero Girani, Carlo Di Stefano.

DELLE MUSE
(Via Forti, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30 (fam.). Saverio Ricconi e Marina Ricconi in Happy End di M. Garçon e G. Lombardo Radice.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 17. La Comp. di teatro di Giuseppe Rossi Borghesano da Oscar Wilde. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano (Prove aperte).

DEI SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.15. Il Clan dei 1000 diretto da N. Scardina in Tu ca' f'hai il beneccolo? di A. Scudato, con N. Scardina, S. Martano, P. Vivaldi, J. Leri, R. Longo.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. F/D). Veneto Teatro presenta L'impresario di C. Goldoni, con C. Pani, W. Benavente, N. Castellanico, C. Gora. Regia di G. Ciolek.

LA COMUNITÀ
(Via G. Zanusso, 1 - Piazza Sonnino - Tel. 5817413)
Alle 21. «Antiprima». La Comp. presenta Eternamente tua di Lucio Modugno. Regia di Mario Landi, con L. Modugno, Giovanni De Vito, Enrico Lazzaruzzi, Teresa Ronchi, Francesco Panofino.

LA FRAMMIDE
(Via G. Biondi, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta E-Bogabato. Regia di M. Parini, con G. Adezo, V. Andri, F. Baratta, V. Diamanti.

METATEATRO
(Via Marmè, 5)
Alle 21.30. La Comp. Metateatro presenta Vite d'ammore, regia di Pippo Di Marco, con V. Accardi, D. Ciancio, M. Rogoli, F. Testa, P. Valeri. (Pendantia replica).

PAROLI
(Via G. Borsò, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam. abb.). «Paroli». La Comp. Teatro di Sargenta presenta Questo sera si recita a soggetto di L. Prandello. Protagonista Arnaldo Foà. Regia di Marco Paroli.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala, 26)
Alle 21. La Comp. Teatro de Poche presenta: Remy e Gladys, parodia di Pietro Zardi, di Shakespeare; con M. Suraco, P. Zardi, S. Kary. Ingresso gratuito per handicappati. 1.000 per studenti.

POLITECNICO - SALA A
(Via G. B. Teppio, 13/A)
Alle 21.15. Professione Remetti di G. De Chira, con A. Boldrin, B. Deotto, B. Palloni, Regia di G. Deotto. Musica e canzoni degli anni 30 eseguite da Mimmo Caporale. (Per prenotazioni tel. 2210964).

SISTINA
(Via Nona, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Ritorno e Gizio presentano Luigi Proietti e Loretta Goggi in: Stanno suonando la nostra canzone, di Neil Simon. Musiche di Marvin Marmisch. Regia di Luigi Proietti.

TEATRO BERLINO
(Piazza Gian Lorenzo Bernini, 22 - S. Saba, Aventino)
Alle 21. La Compagnia La Piccola Ribelle di Roma presenta Piacere Chierotti di G. De Chira, con A. Boldrin, B. Deotto, B. Palloni, Regia di G. Deotto. Musica e canzoni degli anni 30 eseguite da Mimmo Caporale. (Per prenotazioni tel. 2210964).

TEATRO DEI COCCI
(Via Galvani)
Martedì sera per le scuole.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.012-3)
Martedì alle 20.45 «Prima». Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer. Regia di G. Prestaborg, con Paolo Bonaccorsi e Aldo Reggiani.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«Il postino suona sempre due volte» (América)
«Nephelastos» (Carpianichetta)
«La signora della porta accanto» (Empire)

TEATRO

- «Temporale» (Quirino)
«La donna è mobile» (Giulio Cesare)
«Doppio sogno» (Uccelliera di Villa Borghese)

TEATRO TENDR
DOMENICA 10 GENNAIO
ORE 11.30
GINO PAOLI, STADIO, ALBERTO CACERINI, MASSIMO BUBOLA, LEO BOCCELLI...

TEATRO TORDINOMA
Sabato alle 21.15 «Prima mondiale». L'ETI Ente Teatrale Italiano presenta Scena Madre di Fabio Sargentini...

Prime visioni

- ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22.30)
ARIONE (Via della Scala, 44 - Tel. 7827193) L. 3000

i programmi delle tv locali

- VIDEOUNO
Ore 11.30 Film «Piu tardi Claire, piu tardi»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Giorno per giorno»...

AMBASCIATORI SEXY MOVIE

(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Pornografia campagnola (10-22.30)

AMTARES (Via Acc. degli Agnati, 57 - Ardentino - Tel. 5408911) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22.30)

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney (16-22.30)

ANTARES (Via Adriatico, 21 - Tel. 850947) L. 3000
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico (16-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (16-22.30)

ARISTON 2 (G. Colonna, T. 6793267) L. 4000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney (15-20-22.30)

ATLANTIC (Via Tolubana, 745 - Tel. 7610655) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

BAJUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

BELSTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Super ibrido (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira 7 (P.zza Bologna - Tel. 426778) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

CAPITOL (Via G. Galvani, 1 - Tel. 393280) L. 3500
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di Walt Disney (15-20-22.30)

CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico (16-22.30)

CAPRANICHETTA (Via Roccapietra, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Nephelastos con K.M. Brandauer - Drammatico (16-22.30)

CASSANO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso

COLA DI RIENZO (P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22.30)

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

EMBASSATA (Via Stroganov, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico (15-20-22.30)

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Comico (16-22.30)

ETIOPE (P. Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La donna del tenente francese con Myrl Serepny - Sentimentale

EURICONE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22.30)

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Film «Wet»; 10.30 Telefilm «La famiglia Bradford»; 11.30 Telefilm «La storia di Mr. Howard»; 12.30 Insieme con GIOIA; 12.30 Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 13.30 Telefilm «Il cavaliere solitario»; 13.30 Cartoni animati; 14. Telefilm «The Bookies»; 15. Sceneggiato in cina alla collina; 16. Telefilm «Paper Moon»; 16.30 Cartoni animati; 17. Telefilm «Il cavaliere solitario»; 17.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Paper Moon»; 20. Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 20.30 Sceneggiato in cina alla collina; 21.30 Film «Cat Ballou»; 22.30 Film «The Bookies».

RTI - LA UOMO TV

Ore 9 La novella della mattina; 9.50 Telefilm; 10.50 Telefilm «La famiglia Bradford»; 11.30 Telefilm «La storia di Mr. Howard»; 12.30 Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 13.30 Telefilm «Il cavaliere solitario»; 14. Telefilm «The Bookies»; 15. Sceneggiato in cina alla collina; 16. Telefilm «Paper Moon»; 16.30 Cartoni animati; 17. Telefilm «Il cavaliere solitario»; 17.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Paper Moon»; 20. Telefilm «I bambini del dottor Jamison»; 20.30 Sceneggiato in cina alla collina; 21.30 Film «Cat Ballou»; 22.30 Film «The Bookies».

TVR VOXSON

Ore 9 Film «Il delitto del diavolo»; 9.50 Film «Il delitto della signora Reynolds»; 10.30 Sala stampa; 11. Telefilm «La settimana viziata»; 12. Film «Entrate senza bussare»; 13.30 Telefilm «Quella casa nella gruttola»; 14.45 Film «Morzan»; 15.30 Telefilm «La novella della sera»; 0.50 Film.

S.P.Q.R.

Ore 12 Film «Il killer di Satana»; 13.30 English is easy; 14. Comprensione; 14.30 Film «Il trionfo di Pancho Villa»; 16. Musica; 16.30 Film; 18 Film «I draggi d'oro»; 20.30 Telefilm «Quella casa nella gruttola»; 22.45 Film «Vamo a mator»; 23.30 Telefilm; 1 Film «L'angelo azzurro».

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

FIAMMA 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

GIARDINO (Piazza Vultura - Tel. 894946) L. 3500
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

GIOIELLE (P. Normanna 43 - T. 854149) L. 3500
Ricincio da tre con M. Troisi - Comico (16-22.30)

GIORDAN (Via Taranto, 36 - T. 7596802) L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney (15-20-22.30)

GIORGIO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

HOLIDAY (L.igo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (16-22.30)

INDINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney (15-20-22.30)

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831954) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

LE QUINESTRIE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

MAESTROSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

MAJESTIC (Via Ss. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
I Richiami con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico (15-20-22.30)

MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Sibi diario di una sedicenne (16-22.30)

NEW YORK (Via della Cavò, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22.30)

N.L.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982286) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-20-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596588) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Il Marchese del Grillo con G. Braccardi - Comico (16-22.30)

QUINIRALE (Via Nazionale, - Tel. 462553) L. 4000
Sibi diario di una sedicenne con W. Hurt - Drammatico (16-22.30)

QUINIRETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Belva in cina con C. Lelouch - Drammatico (15-20-22.30)

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L.3000
Dramma F. Noi, I ragazzi della via del Corso di E. Eder - Drammatico (16-22.30)

REALE (P. Scavino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Fracchia la belva umana con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (16-22.30)

ROULETTE NOIR (Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Fantasia - Disegni animati (16-22.30)

ROYAL (Via E. Fabbro, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
I carabinieri con G. Braccardi - Comico (16-22.30)

SAVIOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Film solo per adulti (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22.30)

VERBAVO (P.zza Verbanio, 5 - Tel. 851195) L. 3500
Il Re Rego da New York con L. Van Clief - Avventuroso (16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE
ACELIA (Borgetta Aca - Tel. 6050049)
Luna rossa - Drammatico
ALFA (Via Casina, 1816 - Tel. 6181808) L.1000
Riposo
ALFIERI (Via Ripetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
Allen 2 sulla Terra di S. Grommet - Avventuroso
AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pape - Tel. 731336)
Luna rossa e Rivista spogliarellista
ANWER (P.zza Sampone, 18 - Tel. 890947) L. 2000
Riposo
APOLLON (Via Carol, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
Lingua calda

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Frenata di un amore
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 630521) L. 1500
Labbra vogliose

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Vergini vogliose

BROADWAY (Via Tusciana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Riboty, 24 - Tel. 3595557) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

CLAUDIO D'ESSAI (Via Riboty, 24 - Tel. 3595557) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

DEL VASCELLO (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

DIAMANTE (Via Premaenza, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Il dittatore dallo stato libero di Bananas con V. Allen - Comico

ELDONADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
La dottoressa preferisce i mafiosi

ESPERIA (P. Sannino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico (16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865738) L. 4000
Pierino medico delle SAUB con A. Vitali - Comico (15-20-22.30)

